

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

787<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 MARZO 2000

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi del vice presidente CONTESTABILE

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-54

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 55-72



## INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO . . . . . 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4445) *Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1157) *LUBRANO DI RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(1482) *PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

(3164) *LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti*

(3379) *MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»*

(4242) *LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti (Relazione orale):*

* D'ONOFRIO (CCD) . . . . .	Pag. 2
* PASTORE (FI) . . . . .	8
GUBERT (Misto-Centro) . . . . .	12
* D'URSO (Misto) . . . . .	16
PASQUALI (AN) . . . . .	17
BESOSTRI (DS) . . . . .	19, 26
* CÒ (Misto-RCP) . . . . .	26
STIFFONI (LFNP) . . . . .	28
MARCHETTI (Misto-Com) . . . . .	30
* LUBRANO DI RICCO (Verdi) . . . . .	31, 32
* DIANA Lino (PPI) . . . . .	36, 43
PERA (FI) . . . . .	43, 47, 48 e <i>passim</i>
FASSONE (DS) . . . . .	48, 52

ALLEGATO B

INTERVENTI

Nota bibliografica allegata all'intervento del senatore Besostri sui disegni di legge nn. 4445, 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242 . . . . .	55
---	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

Approvazione di documenti . . . . .	61
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione . . . . .	61
Assegnazione . . . . .	61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . Pag. 62

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 62

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . Pag. 54

Interrogazioni . . . . . 72

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

*La seduta inizia alle ore 9,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(4445) Deputati CREMA ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (Approvato dalla Camera dei deputati)*

**(1157) LUBRANO DI RICCO ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

**(1482) PIERONI ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

**(3164) LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti**

**(3379) MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»**

**(4242) LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti**

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

D'ONOFRIO (CCD). Il Parlamento deve saper fornire una risposta politica sul finanziamento illecito dei cosiddetti partiti pesanti, la cui elefantia struttura costituisce un'anomalia tutta italiana; per questo, è necessario garantire alla Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli la possibilità di indagare sull'azione della magistratura, non per verificare la singola sentenza o il singolo procedimento, ma per accertare se in epoche precedenti, nonostante le evidenti notizie di reato, non si sia voluto intenzionalmente esercitare il filtro giudiziario. Peraltro, dai lavori della Bicamerale è scaturito l'orientamento a consentire l'istituzione di inchieste parlamentari su impulso di una minoranza qualificata, come accade nell'ordinamento tedesco; invece, l'attuale maggioranza è giunta a superare il rifiuto ideologico manifestato su tale ipotesi per quattro anni solo perché in tal modo si è potuto dar vita al secondo Governo D'Alema. Dichiaro di preferire il testo licenziato dalla Camera dei deputati, perché consente l'accertamento della verità storica, e preannuncia che richiamerà gli interventi svolti in Assemblea per l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di colleghi, decapitati politicamente, che sono stati successivamente prosciolti in sede giudiziaria; chiede infine che l'iter del provvedimento sia accelerato, anche perché dal suo esito e da quello della scelta dei candidati alle elezioni regionali in Calabria e in Campania emergerà con chiarezza l'inesistenza della maggioranza di Governo. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e LFNP e del senatore Gubert).*

PASTORE (FI). Se è impossibile, prima dello svolgimento dell'inchiesta, individuarne gli esiti, occorre però garantire il più ampio spettro di indagine, comprensivo quindi dell'attività giudiziaria. Il testo varato dalla Camera dei deputati costituisce il risultato minimo da cui partire, per tempi e contenuto dell'indagine, mentre la Commissione affari costituzionali del Senato ha modificato la lettera c) del comma 2 dell'articolo 1, che delimita ulteriormente una disposizione già originariamente restrittiva. Peraltro, il testo stabilisce il divieto di interferenze con i procedimenti penali in corso o che siano sindacati gli atti della magistratura nell'accertamento delle responsabilità personali; non si tratta quindi di giudi-

care i giudicanti, ma di permettere alla Commissione, nei soli otto mesi a sua disposizione, di accertare le forme e le modalità attraverso cui le inchieste giudiziarie hanno fatto emergere determinati fenomeni. Né si può pensare che l'azione di taluni magistrati, per carisma personale o per la funzione salvifica svolta, sia esente da critiche o da verifiche, anche perché è noto che esiste una molteplice natura delle toghe, comprese quelle connotate politicamente o quelle che, attraverso la carcerazione preventiva e le manette, hanno usato la propria funzione per finalità personali. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Biasco*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Ogni sistema sociale funziona attraverso scambi di risorse tra i diversi sottosistemi: per questo motivo i rapporti tra politica ed affari sono normali ed inevitabili sono gli scambi. Lo scarto tra questa realtà ed il fine che legittima la politica, che è il perseguimento del bene comune, sconcerta l'opinione pubblica ed allontana i cittadini dalla politica stessa. Per queste ragioni è meritoria l'inchiesta sui rapporti illeciti tra affari e politica. Ma la decisione di negare la possibilità di fare luce sulle lacune dell'azione della magistratura aumenta la disillusione della pubblica opinione, poiché alimenta il sospetto che l'azione dei giudici non sia stata equanime ed imparziale ed abbia anzi favorito l'aggregazione politica attorno alla sinistra, uscita indenne dalle indagini nonostante il pesante coinvolgimento nel sistema di Tangentopoli, allargando così in modo improprio l'alleanza politica che ha vinto le elezioni del 1996. Porre dei limiti ad un chiarimento completo del fenomeno dell'illecito rapporto tra affari e politica accresce il già allarmante *deficit* di affidabilità delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

D'URSO (*Misto*). È auspicabile che la Commissione d'inchiesta faccia luce sui rapporti illeciti tra il sistema politico e quello economico-finanziario e sull'illecito finanziamento dei partiti. Ciò non per fare un processo ai processi, quanto per ricostruire storicamente gli avvenimenti, accertare le disfunzioni del sistema, prevenire il ripetersi di certi fenomeni e dare risposte certe ai cittadini sui costi della politica. In tal senso, sarà opportuno anche analizzare i meccanismi di finanziamento della politica adottati in altri paesi ed esaminare quanto sta avvenendo in Francia, Germania e Israele.

PASQUALI (*AN*). Alleanza Nazionale non voterà a favore di un disegno di legge che limiti in qualche modo la possibilità di indagare sulle degenerazioni che hanno condotto alla crisi della sistema politico italiano. Ricomprendere nell'oggetto dell'inchiesta anche una valutazione sull'operato dei giudici non vuole essere una lesione dell'indipendenza della magistratura ma una lecita analisi sulle mancanze complessive del sistema e sugli episodi di omissione o addirittura di accanimento. Una riscrittura anche parziale della storia di Tangentopoli ed un onesto atteggiamento di autocritica da parte della sinistra potranno consentire al Parlamento di in-

dividuare gli strumenti per impedire che quella realtà possa riproporsi. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Gubert*).

BESOSTRI (*DS*). Le modifiche apportate dalla Commissione affari costituzionali al testo approvato dalla Camera dei deputati non limitano gli ambiti di indagine della Commissione d'inchiesta poiché quanto contenuto nella nuova formulazione della lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 1 era già previsto dalla comma 7 dell'articolo 4. Anche la soppressione del comma 2 dell'articolo 2 appare opportuna in quanto il vecchio testo conteneva diversi profili di incostituzionalità. La polemica aperta su queste modifiche, però, evidenzia i significati simbolici che si tenta di caricare sul provvedimento ed il perseguimento di fini diversi da quelli che renderebbero davvero utile il lavoro della Commissione. Infatti tale organo con la sua indagine storica potrà conseguire dei risultati di rilievo solo se analizzerà seriamente il fenomeno della corruzione, senza distinzione tra quella volta a procurare illeciti arricchimenti personali e quella indotta da ragioni più nobili, ed individuerà le misure da adottare, nella pubblica amministrazione come nel campo della giustizia civile ed amministrativa, per impedire che mezzi leciti o illeciti consentano agli interessi privati di interferire sulla politica. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

CÒ (*Misto-RCP*). Lungi dal poter essere merce di scambio, l'iniziativa legislativa in esame trascura di focalizzare il collegamento tra la politica intesa come mero esercizio del potere e la sua degenerazione nel fenomeno corruttivo. La discussione andrebbe incentrata sugli squilibri che si sono determinati e sull'errore di voler separare da essi la politica, laddove il tema di fondo non deve essere rappresentato dal tentativo di delegittimare la magistratura, quanto piuttosto dalla necessità di garantire alla politica stessa la capacità di analizzare il fenomeno, ricollocando così adeguatamente se stessa nella società e nell'economia. Rifondazione Comunista è sostanzialmente contraria all'istituzione della Commissione, che non sembra rispondere alla necessità di riflessione e rappresenta solo un'ulteriore chiusura a riccio della politica rispetto alla società.

STIFFONI (*LFNP*). La proposta di istituire una Commissione di inchiesta sul caso Mitrokhin è rimasta bloccata alla Camera dei deputati e la stessa prospettiva di insabbiamento sembra già profilarsi per il provvedimento oggi in esame, laddove i ristretti limiti temporali previsti per l'istituenda Commissione dimostrano la sostanziale volontà di far fallire l'impresa. La Lega è comunque disposta a ritirare i propri emendamenti, qualora si manifestasse l'intenzione di procedere celermente, per arrivare quanto meno all'individuazione di risposte che diano un quadro di chiarezza. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI. Congratulazioni*).

MARCHETTI (*Misto-Com*). Il testo da approvare deve contenere con precisione i limiti da attribuire all'inchiesta dell'istituenda Commissione, onde non compromettere le indagini della magistratura. Altri miglio-



menti tecnici apportati dalla Commissione affari costituzionali riguardano in particolare la soppressione del comma 2 dell'articolo 2, onde non porre limiti allo *status* del parlamentare. Difficilmente la Commissione potrà garantire risultati concreti, vantaggiosi per il Paese, né potrà rappresentare uno strumento per riconquistare posizioni perdute o per distogliere l'attenzione della magistratura dalle indagini anche sui potenti. Il Polo sembra in realtà ormai appiattito sulle posizioni dell'onorevole Berlusconi nella condanna generalizzata della magistratura. È però auspicabile che la Commissione non sia terreno di sterile e violento scontro, né di nocivo compromesso. I Comunisti sono comunque disponibili ad esaminare proposte emendative che possano migliorare il testo in esame. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Saracco. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

LUBRANO di RICCO (*Verdi*). I Verdi non intendono rimanere schiacciati tra l'ottica giustizialista e quella garantista, pur essendo stati sin dall'inizio favorevoli all'istituzione della Commissione. Tangentopoli ha fatto luce su vicende relative alla progettazione e costruzione di numerose opere pubbliche nocive per l'ambiente, ma spesso i processi si sono conclusi con la prescrizione dei reati. La Commissione deve comunque mirare a fare chiarezza sul piano politico, non a far crescere la polemica e la strumentalizzazione politica e neanche a processare i processi; né essa potrebbe emanare sentenze. Sostanzialmente occorre ristabilire il giusto equilibrio tra il potere politico ed il potere giudiziario, anche nell'ottica della riforma che nel campo della giustizia il Parlamento ha recentemente avviato. (*Applausi del senatore Bertoni*).

DIANA Lino (*PPI*). Il dubbio sulla credibilità della classe politica che decide di indagare sull'illecito finanziamento dei partiti, soprattutto in vista di elezioni politiche, può essere superato ristabilendo un rapporto equilibrato tra politica e magistratura. Non si può negare ai magistrati il diritto di avere idee politiche, poiché la verifica riguarda, caso per caso, se tali idee abbiano prevalso nella conduzione delle indagini. Essi tuttavia, per svolgere le loro funzioni, non hanno bisogno del favore del popolo dei fax, di cui oggi sembrano avvertire tristemente la mancanza, o della sistematica violazione sulla stampa del segreto di Stato o di quello concernente gli avvisi di garanzia. Il Gruppo PPI voterà a favore del testo rielaborato dalla Commissione affari costituzionali, intendendo peraltro presentare un emendamento che rispecchia la proposta insita nel parere favorevole della Commissione giustizia, nella speranza che l'inchiesta possa produrre anche un aggiornamento delle norme contro la corruzione, il ristabilimento delle condizioni di responsabilità della magistratura nell'esercizio delle

sue funzioni, nonché un nuovo sistema di finanziamento dei partiti. Nel rilevare infine la diffusione nel mondo del fenomeno corruttivo, fa presente che l'illiceità del finanziamento dei partiti, intrinsecamente lecito da ogni altro punto di vista, deriva solo dalla sua mancata dichiarazione. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e della senatrice Fiorillo*).

PERA (*FI*). L'istituzione della Commissione su Tangentopoli, a lungo richiesta da Forza Italia, è rientrata nell'orizzonte politico solo per trattenere i socialisti nella maggioranza, che tuttavia oggi sembra avere cambiato opinione, tendendo a riportare il provvedimento alla Camera dei deputati per la terza lettura e quindi ad affossarlo. Si temono interferenze sulla magistratura da parte del Parlamento, ma si dimentica che i giudici della procura della Repubblica di Milano, in diverse interviste giornalistiche, parlavano esplicitamente della necessità di «ripulire» il sistema e di trarre le conseguenze politiche prima ancora delle verifiche dibattimentali; ciò mette in luce che l'obiettivo delle inchieste giudiziarie non era quello dell'accertamento delle responsabilità penali, che sono personali, e che le stesse dovevano essere incomplete in quanto, volendo rovesciare un sistema, evidentemente si agiva con un pregiudizio politico. Compito dell'inchiesta su Tangentopoli è, dunque, la necessità di non trasformare la verità giudiziaria in verità storica e politica. Per superare le obiezioni su eventuali interferenze, bisogna anche ricordare la sinergia che si stabilì tra la procura di Palermo e la Commissione antimafia al tempo in cui ebbe origine il caso Andreotti. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LNFP. Molte congratulazioni*).

FASSONE (*DS*). Il vero obiettivo dell'opposizione è utilizzare la Commissione di inchiesta per dimostrare che l'azione portata avanti dalla magistratura contro Tangentopoli è stata arrogante, ingiusta e parziale. Questa impostazione va respinta poiché si fonda su un teorema falso, contraddetto dall'azione dispiegata dai giudici anche nei confronti del maggior partito della sinistra e dagli esiti dei relativi procedimenti giudiziari; inoltre, contrasta con la natura stessa dei compiti di una Commissione d'inchiesta, i cui accertamenti presuppongono un'imparzialità che in questo caso non potrebbe essere garantita, poiché si avrebbe una classe politica che pretende di giudicare chi ne ha precedentemente perseguito i comportamenti illeciti. L'istituenda Commissione d'inchiesta potrà essere benemerita se davvero porrà in luce le ragioni legislative, organizzative ed ordinamentali che hanno impedito un'azione efficace della magistratura e se riuscirà a combattere la corruzione, raggiungendo almeno uno di quei risultati che la stagione di Tangentopoli aveva indotto a sperare; sarà invece nociva (e quindi la sua istituzione non potrà essere approvata), se cercherà di esaminare il passato con l'obiettivo di delegittimare l'intera classe politica. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-DU. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,58.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32* ).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Larizza, Leone, Manconi, Manis, Masullo, Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Passigli, Petrucci, Polidoro, Rocchi, Scalfaro, Scivoletto, Smuraglia, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Folloni e Martelli, su invito della Repubblica popolare democratica di Corea; Manzella, per presenziare alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente della Repubblica dell'Uruguay; De Zulueta, Erroi e Mungari, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Forcieri, Migone e Porcari, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Robol, per partecipare alla tavola rotonda sul tema «Regioni e territorio d'Europa verso il 2000».

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(4445) Deputati CREMA ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti* (Approvato dalla Camera dei deputati)

**(1157) LUBRANO DI RICCO ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

**(1482) PIERONI ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche*

**(3164) LA LOGGIA ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti*

**(3379) MARINI ed altri.** – *Istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di «Tangentopoli»*

**(4242) LA LOGGIA ed altri.** – *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti dei partiti*

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4445, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge nn. 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

\* D'ONOFRIO. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole rappresentante del Governo qui presente con un pizzico d'ironia, causata non certo dal sottosegretario Caveri, ma dal fatto che la discussione del disegno di legge istitutivo della cosiddetta Commissione su Tangentopoli è da sempre questione di Governo: l'Esecutivo è interessatissimo a quanto accade in

Parlamento e, stando alle notizie delle ultime 24 ore, sembra addirittura far dipendere la sorte della propria sopravvivenza da ciò che succederà in Parlamento in riferimento a questo disegno di legge.

La sostanziale assenza del Governo è soltanto un fatto di pura ipocrisia istituzionale, non di mancanza del doveroso rispetto che il Governo dovrebbe avere verso il Parlamento quando quest'ultimo cerca di istituire Commissioni d'inchiesta dotate degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Desidero sin dal primo momento affrontare l'aspetto politico della questione, per evitare di trattare il tema della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli in termini, per così dire, impropri; salvo un preliminare riferimento alla sostanza della vicenda legislativa, la questione politica sarà al centro del mio intervento.

Onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda, dunque, la sostanza della vicenda legislativa, mi limito a sottolineare che da moltissimi anni si cerca di venire a capo di una questione centrale nella storia politica del nostro Paese, ossia quella riguardante i modi del finanziamento dell'attività politica cui si è ricorsi per gli organi centrali e periferici dei partiti e per retribuire le decine di migliaia di persone che hanno costituito le strutture pesanti dei partiti politici italiani dal 1947 in poi; i modi attraverso i quali è avvenuto l'esercizio di poteri pubblici da parte dei soggetti preposti con elezioni a compiti di consigliere comunale e degli amministratori delle unità sanitarie locali, delle aziende comunali, delle strutture provinciali e regionali, del Governo centrale, degli enti e degli apparati dipendenti dal Governo.

L'insieme dei finanziamenti di questa gigantesca, mostruosa ed elefantica struttura partitica ha infatti rappresentato l'anomalia italiana per eccellenza. Non questo o quel partito, questa o quella parte d'Italia, non il fatto di dover ricorrere ad un finanziamento non regolarizzato per ragioni di cupidigia, di potere o di denaro di questa o quella persona (casi che evidentemente ci sono anche stati, ma hanno rappresentato l'eccezione), ma la sostanza del fenomeno non ha mai trovato una risposta politica in Parlamento, ricevendo solo risposte politiche, culturali, giudiziarie e sociologiche in libri, articoli e sentenze.

La domanda che abbiamo posto da tanti anni a questa parte è stata ed è la seguente: siamo in grado, come Parlamento della Repubblica, di affrontare la questione di questo gigantesco, elefantico finanziamento illecito alle attività politiche, o no?

Vogliamo far finta che si sia vissuti su un altro pianeta dove taluni abbiano voluto finanziare le proprie attività politiche in modo illecito e altri no? Vogliamo, in altri termini, rimuovere il macigno presente sulla storia politica nazionale che impedisce al nostro Paese di andare avanti in termini accettabili da tutti? Questo è stato ed è il senso della richiesta di un'inchiesta parlamentare sul finanziamento dei partiti, sull'attività della pubblica amministrazione e quindi anche sul potere giudiziario; un'inchiesta non sulle sentenze, ma attraverso la quale si possa capire se un ramo dei poteri dello Stato è stato anch'esso coinvolto in questa gigantesca vicenda e come ha reagito.

Questa è stata la nostra richiesta e quando dico la nostra, onorevole Presidente, signor Sottosegretario, mi riferisco a quella parte politica che in questo Parlamento, dal 1994 in poi, abbiamo rappresentato con il simbolo del Centro Cristiano Democratico, mai negando orgogliosamente la provenienza prevalente – anche se non esclusiva – dal partito della Democrazia Cristiana, ma affermando che quella provenienza non era di per sé soddisfattiva, nel bene e nel male, della storia del nostro Paese.

Noi abbiamo insistito ed insistiamo in questa legislatura perché il Parlamento repubblicano si doti di uno strumento, quello delle inchieste parlamentari, che la Costituzione vigente prevede, rimettendo alla maggioranza delle Camere la deliberazione sulla istituzione di una Commissione parlamentare *ad hoc*. Tuttavia, come il sottosegretario Caveri sa, la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali aveva ritenuto che lo strumento dell'inchiesta parlamentare non dovesse più essere rimesso alla graziosa decisione della maggioranza parlamentare ma, come avviene nella Germania federale, alla deliberazione di una consistente minoranza parlamentare.

Dico questo perché è di tutta evidenza che la vicenda in atto è vissuta dalla maggioranza di Governo in modo improprio, abbarbicandosi alle norme costituzionali vigenti per poterle piegare alle esigenze di Governo. È quello che noi costituzionalisti chiameremmo eccesso di potere legislativo, nel senso che un potere attribuito alle Camere, anziché essere adoperato ed essere quindi fruito per gli obiettivi che la Costituzione prevede, è utilizzato per obiettivi diversi. Se fossimo in presenza di un atto amministrativo, esso sarebbe impugnabile davanti al TAR e al Consiglio di Stato per eccesso di potere amministrativo; trattandosi di una legge, sarà impugnabile, forse un giorno, davanti alla Corte costituzionale, qualora avessimo l'interesse a farlo.

Noi abbiamo invece un interesse diverso, signor Sottosegretario: quello di ottenere in questo Parlamento un accertamento, ma non sui singoli fatti costituenti reato. Ho ascoltato ieri sera, anche se non ero in Aula, l'intervento del senatore Di Pietro. Desidero contrastare la sostanza del suo assunto. Noi non abbiamo alcuna intenzione, alcun interesse di sapere se questa o quella sentenza è stata corretta, non ci interessa sapere se un determinato procedimento giudiziario ha avuto o non ha avuto l'esito che si pensava potesse avere.

Noi abbiamo un interesse del tutto diverso ed in questo il collega Di Pietro dovrebbe convergere con noi: quello di sapere se, come lui stesso ha detto ieri sera, la notizia di reato è stata l'unica causa che ha mosso la magistratura italiana dopo la fine della guerra fredda, oppure se la notizia di reato non era talmente presente nella vita politica italiana dal 1947 in poi da farci chiedere perché non è stata esercitata l'azione penale prima. Tale questione politica riguarda il rapporto magistratura – Parlamento, magistratura – Governo, magistratura – Corte Costituzionale e questo ci interessa conoscere, non si vuole fare un processo ai processi, non un processo ai giudici, e men che meno un processo a Mani pulite.



Ma la domanda alla quale il Parlamento potrebbe dover rispondere è se, di fronte ad un insufficiente filtro applicato dai partiti politici nei confronti dei propri uomini, di fronte ad un insufficiente filtro di legittimità da parte dell'amministrazione pubblica preposta a garantire la regolarità degli atti, di fronte ad un insufficiente filtro da parte della magistratura contabile (quella della Corte dei conti rispetto agli atti amministrativi che comportano spese), non vi sia stato anche, per avventura, un insufficiente filtro dell'azione giudiziaria ordinaria nei confronti di fatti di notorietà generale che non potevano consentire, se non per una gigantesca ipocrisia istituzionale, una non conoscenza del reato.

Il fatto che strutture partitiche poderose (costituite, ripeto, da decine di migliaia di persone) erano articolate in modo differente nei diversi partiti dovrebbe essere oggetto di un'indagine seria: perché il partito «x» aveva 5.000 dipendenti e quello «z» 50? Poteva esservi una differenza di finanziamento? Poteva esservi una differenza di radicamento nelle amministrazioni locali? Potevano esservi modalità di distorsione della concorrenza nell'esercizio del potere amministrativo? Perché i partiti cosiddetti «leggeri» si sono trovati in grande difficoltà nel nostro Paese? Parlo provenendo da un partito che non era leggero, perché la Democrazia Cristiana era un partito pesante, come il Partito comunista italiano e come per qualche aspetto sono stati il Partito socialista italiano e il Movimento sociale italiano, pesanti rispetto al numero dei voti conseguiti.

Perché queste cose, che sono la sostanza della politica in Italia, la ragione per la quale alcuni partiti hanno svolto un compito grande ed altri minore, riguardavano anche il problema del finanziamento? Vogliamo accertare questa verità o no? La maggioranza di Governo è interessata a che questa verità, largamente percepita dagli italiani (e, secondo me, molto percepita, nonostante facciamo finta di credere che ciò non sia avvenuto), diventi oggetto di un intervento legislativo con la Commissione d'inchiesta o no? Di questo si tratta.

La maggioranza di Governo ha opposto per quattro anni un rifiuto ideologico, totale, che non consentiva repliche: non si poteva neanche parlare di una Commissione su Tangentopoli e sull'illecito finanziamento dei partiti. Poi, improvvisamente, quasi con sorpresa, in un passaggio di un discorso del presidente del Consiglio D'Alema alla Camera dei deputati, nel mutamento tra il primo e il secondo Governo D'Alema, ha fatto capolino la disponibilità graziosa, tipica delle monarchie prima ancora di diventare costituzionali, quando il sovrano diceva «si può anche discutere della Costituzione» (mi riferisco al 1700, al 1820, al 1830 insomma, al periodo precedente allo Statuto Albertino). L'intervento di D'Alema alla Camera dei deputati mi ha ricordato quelli dei Governi monarchici prima dello Statuto Albertino del 1848, quando il sovrano – ripeto – diceva «si può anche discutere...», «non escludiamo...» E così si afferma che questo Parlamento (che in fondo rappresenta quella cosa sgradevole per il Governo che è la sovranità popolare) potrebbe anche affrontare il tema, e si usano espressioni, che la mia provenienza democristiana non fa ritenere offensive, molto di cultura dorotea-morotea, molto volutamente velate ed

ambigue, facendo capire che D'Alema non è più ideologicamente contrario. Nel suo partito, però, i contrari rimangono «a piene mani», alla Camera e al Senato. Per quell'apertura (ritenendo la persona non tanto sensibile ai valori costituzionali, quanto alla sopravvivenza del suo Governo), lo accusano di aver pensato che la Commissione d'inchiesta può nascere, perché può servire a far nascere il Governo D'Alema.

Perché questo fatto diventa importante oggi? Perché un segmento politico della maggioranza di Governo (Socialisti democratici italiani) aveva posto la questione della Commissione su Tangentopoli tra quelle dirimenti sull'accordo di Governo. E siccome in un'esiguità di maggioranza, nell'incertezza di taluni orientamenti di alcuni esponenti della maggioranza, anche cinque o sei voti possono essere importanti, D'Alema, con grande saggezza costituzionale, ritiene che, in fondo, per cinque voti può essere utile pure dire che non è più contrario a che si discuta sulla Commissione su Tangentopoli. Così nasce, dopo quattro anni di reiezione ideologica da parte della maggioranza, la disponibilità a parlarne e si affronta il problema delle questioni di cui si debba occupare. Quando sorge tale problema, il che avviene tra dicembre e gennaio, si capisce che la sorte del Governo è talmente legata a questa legge che il Governo (assente oggi, mi riferisco al Presidente del Consiglio e non a lei, signor Sottosegretario) aleggia, per così dire, sul Parlamento, e fa capire che è opportuno che si faccia presto.

Viene fuori un testo, alla Camera dei deputati, che con grande apertura consente, nell'articolo 1, la disponibilità ad accertare una verità politica di fondo. Infatti, tale articolo recita: «È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti a livello centrale e periferico tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti, a decorrere dal 1974». È un'affermazione perfetta. Parliamo di Tangentopoli dal 1992 in poi, ma l'inchiesta riguarda molti decenni precedenti, inerisce all'illecito rapporto tra sistema politico istituzionale e sistema amministrativo finanziario, attiene cioè alla verità della storia di questo Paese.

Pertanto, il comma 1 dell'articolo 1 contiene un'affermazione seria e fa capire che non vi è da nessuna parte l'intenzione di trasformarla in un processo alla magistratura, soprattutto quella inquirente di Milano, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Bari e così via, che dal 1992 in poi, improvvisamente investita da una massa di *notitiae criminis* (perché prima il segreto era riuscito a tenere segreto ciò che tutti sapevano), ha iniziato la sua azione penale.

Sono lieto che l'abbia fatto, così come nessuno può impedirmi di dire che sono molto lieto che a molte di quelle iniziative penali abbia fatto seguito l'assoluzione e non la condanna. Sono libero, come rappresentante di un frammento della sovranità nazionale, di essere lieto che le sentenze della giurisdizione abbiano mandato assolti coloro che erano stati indiziati ed imputati dalle procure della Repubblica? Oppure non sono libero di dire questo?

Lo dico perché, se questa Commissione vedrà mai la luce (e capisco che la maggioranza farà in modo che non la veda, o quanto meno che ciò accada solo dopo le elezioni regionali, in modo che l'accertamento possa avvenire in poco tempo e si possa non approdare a nulla), in essa – lo dico al collega Di Pietro, oggi assente – riverserò le dichiarazioni contro le autorizzazioni a procedere che ho fatto nel 1993 alla Camera dei deputati della Repubblica italiana, in riferimento a persone indagate ed indiziate di reato tutte prosciolte prima delle sentenze.

Posso dire o no che è un'indecenza che questo sia avvenuto, che è una vergogna che ci siano state persone decapitate politicamente, mentre altri – me compreso – assumevano una sorta di supplenza nei confronti di queste? Oppure non potremo dire che vi sono state azioni giudiziarie così radicalmente infondate da non consentire alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere, e che altre autorizzazioni a procedere sono state date per ragioni politiche e per codardia di altri, ma nel corso degli anni le assoluzioni sono intervenute a dimostrare che quelle azioni facevano parte di un'iniziativa diversa dall'accertamento della verità penale?

È una questione che si può affermare nel Parlamento repubblicano oppure questo viene impedito? È una Commissione d'inchiesta legittima da questo punto di vista o deve chiedere il permesso ai partiti della maggioranza di Governo per affermare tali verità?

È questo il problema che D'Alema deve affrontare nella sua saggezza costituzionale, legata casualmente alla sopravvivenza del suo Governo. Ma questo è un sospetto che vorrei rimuovere, anche se la saggezza costituzionale di D'Alema la ricordo quando egli era Presidente della Bicamerale, poi l'azione di Governo lo ha portato a comportarsi come tutti i Presidenti del Consiglio d'Italia e non, cioè «viva il Governo, *pereat res publica*». Ma questo è un discorso diverso.

Oggi continuiamo a ritenere che il testo della Camera, graziosamente ottriatato dal sovrano assoluto D'Alema nel gennaio di quest'anno, debba restare com'è, perché si tratta di un testo ottriatato, perché è un pezzo costitutivo della nascita di questo Governo.

La modifica che la maggioranza intendesse introdurre al Senato suonerebbe agli occhi nostri – e credo di molti italiani – come sfiducia nei confronti del presidente D'Alema. Lo faccia pure la maggioranza, tanto la sfiducia a D'Alema o la dà il Senato, oppure la danno le regioni Campania, Calabria, o altri; siamo di fatto in un regime di crisi di questo Governo e non ci fa impressione più di tanto, ma di questo si tratta.

Noi chiediamo il testo della Camera non perché consenta cose mostruose, che il Senato dovrebbe ovviamente correggere, ma perché consente, anche se in termini temporali molto ristretti, un minimo di accertamento di una verità storico-politica.

Sento dire, apprendo dai giornali – che immagino, come al solito, dicano bugie soprattutto quando trattano cose del Governo – che, invece, ci sarebbe un tentativo disperato della maggioranza per trovare una qualche intesa con lo SDI (visto che questa Commissione era uno dei temi che

quella formazione politica aveva posto per dare o non dare la fiducia al Governo) in modo che possa finalmente rientrare. Faccia pure.

Chiedo, però, ai colleghi degli altri partiti del centro-destra, ad Alleanza Nazionale, a Forza Italia, ai colleghi della Lega se non sia opportuno stamattina, anziché utilizzare il tempo indefinito di una generosissima discussione parlamentare (ma guarda caso, quando c'è il Governo che blinda i provvedimenti, la discussione non si può più fare, si deve contingentare tutto, anche il respiro; quando invece il Governo ha bisogno di tempo e la maggioranza di sotterfugi, ci si concede di parlare giornate intere, di sabato, di domenica, tanto chi se ne importa, visto che l'accordo non è per la verità con l'opposizione, ma per la salvaguardia del Governo), facciamo in modo che, se c'è una verità da accertare, si proceda in mattinata. Noi non abbiamo bisogno di intervenire in tanti. Mi rendo conto, purtroppo, che il partito cui appartengo ha un Gruppo parlamentare piccolo, quindi possiamo rinunciare più facilmente ad altri interventi – anche se nel Gruppo Centro Cristiano Democratico più di un collega avrebbe non solo titolo ma desiderio di parlare –, non faremo ulteriori interventi.

Chiediamo che si accerti rapidamente la volontà di questa maggioranza: se vuole approvare il testo della Camera lo può fare in mezz'ora, se non vuole approvarlo predisponga gli emendamenti che vuole, rimandi il testo alla Camera – come ritengo abbia intenzione di fare – in modo che non avvenga nulla prima delle elezioni regionali. Tanto la non volontà di accertare la verità è già venuta, per quanto ci riguarda è come se la Commissione d'inchiesta l'avessimo avuta e l'esito fosse stato già conclusivo.

Le rinnovo, signor Sottosegretario, la richiesta di riferire al Presidente del Consiglio, affinché abbia il tempo – come sono certo che farà – per seguire contemporaneamente le vicende della Calabria, della Campania e dell'istituzione di questa Commissione, perché dal loro intreccio è molto probabile che si prenda atto che il Governo non c'è più. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN, LFN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

\* PASTORE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che in questa sede non dobbiamo – anche perché ciò è stato già in parte illustrato da chi mi ha preceduto – individuare già le ragioni e gli esiti cui potrà pervenire questa Commissione; lasciamo alla Commissione stessa il compito di individuarli.

È evidente, però, che per arrivare ad ottenere questo risultato, occorre che la Commissione abbia la più ampia possibilità di indagare su tutti i fatti e gli atti compiuti nel periodo considerato dal disegno di legge; che possono essere, sì, atti che riguardano il sociologo, lo psicologo, o il politologo ma soprattutto, nel nostro contesto storico, sono atti che riguardano l'attività giudiziaria. È, quindi, evidente che la Commissione dovrà necessariamente, per arrivare al risultato che si propone, studiare e analizzare i risultati dell'attività giudiziaria, le verità processuali, ma anche come si sono realizzate ed attuate certe indagini processuali, soprat-

tutto nel caso in cui gli accertamenti di responsabilità sono stati negativi e si è partiti invece da clamori giornalistici, dal tintinnar di manette, che hanno suggerito una condanna già inflitta dall'opinione pubblica prima ancora di svolgere il processo. Non solo, ci sono atti giudiziari che non sono stati definiti in sentenze, attività giudiziarie mai iniziate pur essendoci denunce o comunque un *fumus* di violazione della norma penale.

Allora, è chiaro quanto sia assolutamente ipocrita fare dei «distinguo» su quello che potrà fare la Commissione. In base al dettato costituzionale, nel momento in cui si attribuisce ad una Commissione d'inchiesta il potere riconosciuto alla autorità giudiziaria, automaticamente si dà alla stessa mandato di operare a tutto campo senza alcuna limitazione.

La Commissione – così come nasce dal testo approvato dalla Camera dei deputati – rappresenta un risultato minimo sia per i tempi entro i quali essa potrà operare, sia per il contenuto delle indagini che dovrà svolgere. Presso l'altro ramo del Parlamento ci siamo però espressi a favore del provvedimento in quanto abbiamo ritenuto che il risultato raggiunto, ancorché minimo, fosse comunque un risultato.

Successivamente la Commissione affari costituzionali del Senato ha modificato in generale il testo approvato dalla Camera dei deputati e, in particolare, la lettera *c*) del secondo comma dell'articolo 1 la cui formulazione, già nel testo approvato dalla Camera, era assolutamente restrittiva. Non va dimenticato, infatti, che la formulazione della lettera *c*) del testo approvato dalla Camera dei deputati era, comunque, fortemente limitata da un'altra norma contenuta nel disegno di legge, e cioè dal comma 7 dell'articolo 4, che così recitava: «Nel perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *c*), le indagini della Commissione non possono interferire con i procedimenti penali in corso, né possono essere dirette a sindacare gli atti della magistratura nell'accertamento delle responsabilità personali»: questa è una forte limitazione.

Infatti, dobbiamo soltanto riflettere (riflessione, peraltro, già svolta nei dibattiti in Commissione, in Aula e all'esterno) che le Commissioni di inchiesta sono sempre nate per fare chiarezza su fatti già all'attenzione della magistratura.

In proposito, ricordo la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari e la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, che sono ancora esistenti e che continuamente, giornalmente verificano fatti, atti, operazioni che sono anche all'attenzione delle magistrature inquirente o giudicante, al fine di trarne naturalmente valutazioni politiche: tuttavia, questa analisi viene fatta.

Ritengo opportuno ricordare il clamoroso esempio della Commissione di inchiesta sulla P2 che rappresentò, forse, il primo giudice di fenomeni di tal genere: un giudice che, tra l'altro, stravolse la realtà, dando un'immagine di quei fatti in parte veritiera e in parte fortemente falsata.

Non nascondiamoci dietro un dito: la Commissione che ci apprestiamo a costituire fa paura, tant'è vero che è sempre stata osteggiata,

come dimostrano le norme estremamente limitative contenute nel testo al nostro esame e, soprattutto, quelle che concernono il tempo, esiguo, messo a disposizione della stessa per svolgere le proprie indagini.

Questa Commissione è stata sempre osteggiata perché non si vuole dare atto di determinati fenomeni, anche giudiziari, che, nella verifica degli illeciti connessi ai fenomeni di Tangentopoli, hanno deviato, in qualche modo, dalle funzioni di imparzialità che le magistrature inquirente e giudicante dovrebbero sempre svolgere.

Non si vuol fare un processo ai magistrati, che, nella stragrande maggioranza, hanno un gran senso di responsabilità, un alto senso della propria dignità e dell'importanza delle funzioni che sono chiamati ad esercitare. Bisogna però rendersi conto del perché certi fenomeni si sono verificati e come alcuni di essi sono stati fotografati dalle inchieste giudiziarie.

Io credo che occorra fare chiarezza su questo punto. Nessuno vuole rifare processi, nessuno vuole giudicare i giudicanti, però è evidente che l'analisi che questa Commissione è chiamata a svolgere non può subire restrizioni. Essa già le subisce con riferimento al testo licenziato dalla Camera; oggi, con il testo licenziato dalla Commissione del Senato, vengono veramente tagliate le unghie a questa Commissione, che si troverà in estreme difficoltà perché in otto mesi, compreso il periodo estivo e le varie festività nazionali, dovrà compiere un'immane opera di accertamento, partendo da un testo normativo non solo restrittivo ma anche di difficile interpretazione.

Questa Commissione avrà un Presidente certamente di ispirazione ulivista o filoulivista, e comunque sarà in mano alla maggioranza presente nei due rami del Parlamento, quindi sarà una Commissione alla quale verrà fatto fare quello che la maggioranza, il suo Presidente e questo testo così amputato le consentiranno di fare, cioè poco o niente.

Credo allora che la riflessione vada fatta tutti insieme meditando sull'esito che potrebbe avere il voto che noi daremo sul testo finale.

Certamente noi non possiamo accettare una modifica al testo proposto, anche se si trattasse di una modifica ragionevole, perché riteniamo che qualsiasi ritardo nel varo di questa Commissione comporterà un'ulteriore amputazione delle sue funzioni. È vero, vi sono anche imperfezioni tecniche, però tali imperfezioni sono superabili. Non si tratta di una legge in senso proprio, si tratta di una legge puntuale, specifica, direi interna al sistema delle Camere, e pertanto sarà possibile, anche attraverso il Regolamento che la Commissione si darà, superare certi dubbi interpretativi e certe formulazioni poco felici.

Noi quindi auspichiamo fortemente che il testo definitivo sia quello votato dalla Camera.

Volevo aggiungere alcune considerazioni circa l'intervento del senatore Di Pietro, che abbiamo ascoltato ieri sera. Io ho qualche perplessità a nominarlo, perché di solito, quando lo si nomina, o ci si trova con qualche reclamo di fronte alla Presidenza del Senato oppure con qualche denuncia dinanzi a qualche magistrato, preferibilmente del distretto di Milano. Però

voglio dire che ciò che è emerso ieri nell'intervento del senatore Di Pietro è qualcosa che ci fa sinceramente accapponare la pelle.

Egli parte infatti dal presupposto che tutto quello che viene fuori dalle aule giudiziarie è intangibile, non può essere oggetto di verifica, di critica, di approfondimento, perché chi emette le sentenze o i provvedimenti, anche restrittivi della libertà personale, è quasi dotato di un carisma e di una funzione salvifica tale per cui nessuno lo può giudicare. Questa è una valutazione che noi respingiamo decisamente.

Io credo che chi accede al ruolo della magistratura sia un uomo come tutti gli altri: quindi, credo che esistano anche tra i magistrati «toghe pigre», che hanno poca voglia di lavorare, oppure «toghe distratte», magari da arbitrati esterni, quindi da attività extragiudiziarie, oppure distratte, com'è capitato, da impegni sportivi, da incontri di tennis e così via, ragioni per cui vengono rinviate le udienze a misura delle proprie necessità personali.

Vi sono poi anche «toghe impreparate», diciamo: come esistono professionisti impreparati od operatori giuridici impreparati, ci possono essere toghe impreparate; come ci possono essere, ci sono state – e probabilmente ci saranno sempre, perché la natura dell'uomo è quella che è – «toghe sporche».

Poi ci sono – non dobbiamo tacere la verità storica – le «toghe rosse», perché è incontestabile che il sistema giudiziario sia profondamente inquinato non dalle scelte politiche ma dalle scelte di partito. A questo riguardo vorrei citare un brano tratto da un testo che forse avrebbe dovuto suscitare più rumore di quello che ha suscitato. In questo testo, che risale al 1998 ed è stato scritto a due mani da Bonini e Misiani (questo secondo nome suonerà familiare) per le Edizioni Tropea, Misiani, parlando di Magistratura democratica – l'associazione dei magistrati diciamo, avanzati, progressisti – scrive testualmente:

«Il PCI» – cioè il Partito comunista italiano, naturalmente negli anni presi in considerazione, cioè gli anni Settanta-Ottanta – «è infatti il soggetto politico di riferimento »naturale« dell'ala maggioritaria di Md.. Salvatore Senese, Elena Paciotti, Edmondo Bruti Liberati, Nuccio Veneziano, Giancarlo Caselli, Vittorio Borraccetti, condividono non solo una sintonia politica con Botteghe Oscure, ma anche l'idea di un percorso »gradualista« che, sfuggendo a »tentazioni avventuriste«, abbia quale obiettivo la riforma di un sistema capitalista. Gli si oppone l'ala movimentista», nella quale «si distinguono per le loro prese di posizione Francesco Misiani, Luigi Saraceni, Franco Marrone, Gabriele Cerminara, Filippo Paone, Silvio Perrone, Francesco Greco, Mario Barone, Corradino Castriota. C'è poi una pattuglia di centro: da Michele Coiro, a Gianfranco Viglietta, a Giovanni Palombarini, a Romano Canosa».

Ora, di fronte a queste verità storiche evidentemente ci si pone il dubbio se certe azioni giudiziarie siano state condotte nell'interesse di un partito; credo sia un dubbio che abbiamo il diritto ed il dovere di sollevare di fronte alla nostra coscienza e di fronte alla coscienza degli italiani.

Vi è poi un'altra categoria di toghe, e concludo: le «toghe rampanti», o meglio da arrampicatore, cioè le toghe di coloro che vedono la giustizia solo come un trampolino di lancio per la loro carriera in magistratura o fuori dalla magistratura, coloro che utilizzano la giustizia-spettacolo per propri fini di pubblicità, per apparire sui media; ma soprattutto in questo Senato abbiamo la toga rampante più nota nel Paese, che ha usato come rampini e piccozze, per potersi arrampicare in quest'Aula, su questi scranni, la carcerazione preventiva e le manette.

Questo è il quadro che qualsiasi persona di buon senso può avere. Queste toghe saranno senz'altro, anzi sono senz'altro una minoranza, ma dobbiamo renderci conto che, in mancanza di controlli interni, occorre che il Parlamento si ponga anche questo grave problema per il Paese; l'istituzione della Commissione di cui oggi discutiamo può servire anche a questo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Biasco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non posso che apprezzare l'iniziativa di compiere un'inchiesta parlamentare sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sottosistema politico e sottosistema economico-finanziario, anche al fine di formulare proposte per evitare un tale tipo di rapporti.

Dalla sociologia e dalla scienza della politica ho imparato come ogni sistema sociale funzioni attraverso scambi di risorse tra i diversi sottosistemi sociali. Alcune teorie ipotizzano addirittura che i fenomeni politici siano epifenomeni di interessi che si muovono nel mondo dell'economia. La normalità è, quindi, che vi sia un rapporto tra politica e mondo degli affari; quest'ultimo produce reddito e ricchezza, mentre la prima distribuisce quella parte di reddito e di ricchezza governata dall'esercizio della funzione pubblica, stabilendo anche le regole per la raccolta di tale parte di ricchezza.

Inevitabile lo scambio: appoggio politico in cambio di risorse, risparmi di imposta o impiego di risorse pubbliche in alcune direzioni anziché in altre.

Nonostante ciò, la cultura che legittima l'agire politico nelle Costituzioni, nelle leggi, nei valori, non è orientata a dettare linee e principi dello scambio, ma prevalentemente concepisce la politica come strumento di perseguimento di quella parte del bene comune che pertiene alla sfera dell'agire politico.

Il bene comune può essere concepito come il bene riferibile a ciascuna persona in quanto persona, oppure può essere concepito come l'insieme dei fini individuati dalle collettività, oppure ancora può essere concepito, in modo contrattualistico, come il miglior compromesso tra i diversi gruppi di interesse che si muovono nella società. Esso può essere definito anche in modo diverso, ma non vi è dubbio che vi è un contrasto palese tra la definizione delle finalità della politica culturalmente accettate che prevedono il primato del bene comune, con le analisi che del funzio-



namiento del sistema politico e dei suoi rapporti di scambio con i sottosistemi economico, culturale e sociale in senso specifico fanno le scienze sociali.

Lo scarto tra la concezione legittimata dei rapporti tra politica e mondo degli affari e la realtà è tale per cui presso l'opinione pubblica è la constatazione di esso che sconcerca ed allontana dalla politica. Se poi, oltre allo scarto che avviene in modo formalmente lecito, si aggiunge quello che avviene violando anche le regole, lo sconcerto dell'opinione sociale diventa macroscopico e induce ad atteggiamenti di repulsione della politica, o atteggiamenti di tipo cinico, ad eccezione ovviamente da parte di coloro che dallo scambio traggono profitto, attori della politica e attori dell'economia.

È meritorio, quindi, l'impegno ad indagare sulle cause dell'illecito comportamento e proporre soluzioni; è meritorio anche indagare sulle lacune che l'azione della magistratura ha fatto registrare, onde evitare che si amplii il discredito nei confronti della capacità delle strutture pubbliche giudiziarie di produrre giustizia, onde evitare anche che si instaurino in futuro processi di scambio tra parti politiche e settori della magistratura.

Tuttavia, se non si arriva a considerare il più ampio problema dello scambio tra sottosistema politico e sottosistema economico, portando alla luce del sole fenomeni che restano avvolti nell'oscurità della prassi, non si riesce a far compiere un salto di qualità nella legittimazione popolare della politica. Il finanziamento pubblico della politica è stato inteso come modo per ridurre l'entità dello scambio di risorse tra politica e mondo degli affari, ma quando si è scoperto che tale finanziamento si aggiungeva a quello di scambio e non lo sostituiva, la sua legittimazione è crollata, come dimostra l'esito di un *referendum*.

Non esistono regole che garantiscono che gli attori politici agiscano in funzione del bene comune. Gli scambi più rilevanti tra politica e affari avvengono seguendo le leggi. L'osservanza delle procedure può rendere solo tecnicamente più difficile lo scambio e pertanto innalza la soglia della competenza tecnica che gli attori dello scambio debbono avere, elimina attori poco competenti, ma non garantisce la corrispondenza tra i valori della politica, quali enunciati, e la prassi della politica.

Forse la Commissione poteva ambire a qualcosa di più, quindi, dell'indagare sull'illiceità e sul suo perseguimento da parte della magistratura. Certamente le forze politiche debbono ambire a qualcosa di più, cercando di aumentare la trasparenza dell'azione politica ed amministrativa, pagando ad essa qualche quota di discrezionalità. Ma certamente devono ambire a qualcosa di più gli attori che fanno cultura politica, cercando di ridurre lo scarto tra la concezione proposta come corretta della politica e prassi di funzionamento del sistema politico.

Arriviamo brevemente alla cultura politica che muove coloro che la Commissione vogliono e coloro che la contrastano. In Commissione affari costituzionali la maggioranza, oltre ad aver eliminato alcune restrizioni che avrebbero dovuto probabilmente essere riservate all'area della correttezza istituzionale, ha anche eliminato dai fini della Commissione l'inda-

gine sulle cause, di ogni tipo, delle lacune nell'azione repressiva della magistratura. Confesso che ciò, a mio avviso, lungi dal preservare il rispetto verso la funzione giudiziaria, lo mina anche presso quella quota di popolazione italiana – che stando alle indagini è ormai minoritaria – che verso il sistema giudiziario nutre fiducia.

Il sospetto che, per qualche ragione, il lavoro inquisitorio della magistratura si sia diretto più in direzione del vecchio pentapartito di centro-sinistra anziché, in modo equanime ed imparziale, anche in direzione del principale partito di opposizione non solo è molto diffuso tra gli italiani, ma trova solidi indizi. Il sistema di lottizzazione dei pubblici appalti da anni includeva una quota da riservare alle «cooperative rosse», i cui legami organici con il PCI erano noti. Il fatto che la lottizzazione avesse solo il fine di distribuire equamente le opportunità di lavoro sono in pochi a crederlo; che nelle regioni e negli enti locali amministrati dal PCI vi fossero processi di decisione nell'assegnazione di commesse, di incarichi, di appalti, nella destinazione urbanistica di aree, nella concessione di licenze e di autorizzazioni che avevano quale condizione necessaria la fedeltà politica da testimoniare con contributi al partito o assunzioni di clientela, sono molti in quella realtà a poterlo testimoniare; che il PCI, a seguito delle indagini della magistratura sui finanziamenti illeciti, abbia dovuto ridimensionare apparato burocratico e sedi, è agevolmente rilevabile, al pari di quanto hanno dovuto fare la DC ed altri partiti.

La gente questo lo sa, lo ha visto; la gente sa che sull'indipendenza di giudizio dei magistrati che condividono pubblicamente obiettivi politici di partiti è difficile fare affidamento, tanto più che la via italiana al potere da parte del PCI teorizzava la conquista non violenta del potere attraverso l'egemonia culturale nelle università, nelle attività culturali e nelle arti, attraverso un uso mirato dei poteri della magistratura.

Il negare la possibilità di fare luce su tutte le lacune dell'azione della magistratura, avrebbe potuto eventualmente confermare o smentire parzialità investigative motivate politicamente, e non solo altre dovute a ragioni tecniche non imputabili al volere dei singoli magistrati, avrebbe potuto valutarne altre dovute alla diversa sofisticazione procedurale adottata nel finanziamento illecito dei partiti, o dovute al diverso grado di omertà presente tra gli amministratori dei diversi gruppi politici e tra i diversi *leader*, o dovute alle diverse motivazioni delle pratiche illecite, talora politicamente forti e talaltra assai vicine al semplice desiderio di arricchimento personale, e che diversamente, quindi, producono resistenza o collaborazione all'azione investigativa della magistratura. Il negare la possibilità di fare luce su tutte le cause e le lacune dell'azione della magistratura legittima ancor più il sospetto che fra tali cause ve ne siano alcune inconfessabili. E sinceramente mi dispiace che in tale azione di copertura dell'agire dei magistrati si sia distinto il senatore Di Pietro, che della trasparenza della politica ha fatto un suo obiettivo politico, e soprattutto si siano resi complici e determinanti decisori coloro che delle lacune hanno ampiamente beneficiato; non solo coloro che sono interessati a difendere il PCI perché ne erano protagonisti e ne sono i continuatori sotto altro nome, ma

anche gli uomini di partiti che hanno subito le conseguenze negative della parzialità, come il PPI.

Signor Presidente, sono stato partecipe della drammatica spaccatura del Partito Popolare nel 1995. Il constatare come la maggioranza dei *leader* democristiani, non della base del partito, abbia scelto di collocarsi nell'alleanza di sinistra, (non importa se fossero o meno della sinistra DC, la quale da sempre era propensa all'alleanza con il PCI), induce legittimamente a ritenere che, per qualcuno, tale scelta trovasse motivi di convenienza più che di convinzione politica. E la convenienza derivava dalla constatazione delle «lacune politiche» dell'azione della magistratura. Non mi inquieta la comprensibile debolezza di quegli uomini non certo «liberi e forti» come voleva Sturzo; mi inquieta che le «lacune» dell'azione della magistratura abbiano potuto allargare in modo improprio un'alleanza politica, consentendo ad essa di vincere le elezioni del 1996. E forse proprio le «lacune» stanno a fondamento di certi sostegni all'alleanza che gravita attorno al post-PCI che provengono da parti del mondo imprenditoriale, il *partner* necessario dello scambio illecito tra politica e mondo degli affari.

Nel Trentino la DC aveva due grandi correnti, quella dorotea di Piccoli e quella morotea di Kessler: la prima largamente maggioritaria, la seconda minoritaria ma potente nell'ambito della finanza. È strano che gli illeciti rapporti siano emersi per la massima parte a carico di uomini della prima e non di quelli della seconda, in particolare preservando coloro tra i quali si annoverano persone che hanno accumulato negli anni della responsabilità politica ingenti patrimoni personali. È evidente, allora, che gran parte dei *leader* dorotei, non Piccoli, abbia cercato riparo a sinistra.

Ebbene, l'impedire che si indaghi sulle cause politiche delle lacune dell'azione della magistratura ristabilisce il patto scellerato, forse più subito che voluto dai non postcomunisti, e di questo, purtroppo, per motivazioni sicuramente diverse si è reso complice il senatore Di Pietro che pure contro corruzione e illecito finanziamento aveva rotto un costume della magistratura spesso connivente con i potenti di turno, costume che, anziché bloccare le degenerazioni, le ha tollerate e alimentate.

Il *deficit* di affidabilità delle istituzioni pubbliche in Italia è allarmante; la scelta della maggioranza di centro-sinistra aggrava la situazione ed impedisce che sul fenomeno dell'illecito rapporto tra affari e politica negli ultimi decenni si faccia luce e si possa procedere verso una normale vita politica, rimuovendo sospetti e giudizi ingiustamente parziali.

Mi auguro che l'Aula – mi pare che vi sia qualche disponibilità in tal senso – ripensi le scelte compiute in Commissione, altrimenti si ridurrà fortemente la portata del lavoro della Commissione di inchiesta.

Signor Presidente, sono tra coloro che vorrebbero scommettere su un'ampia e possibilmente piena trasparenza del rapporto tra politica e mondo degli affari, giocando la politica a carte scoperte, conoscendo in anticipo, per pubblica dichiarazione, le opzioni politiche circa le scelte che hanno impatto sul sistema economico. Abbiamo invece assistito all'uso di deleghe per il riordino degli enti e della pubblica amministra-

zione, funzionali prevalentemente a sostituire gli amministratori con persone politicamente vicine; abbiamo assistito a provvedimenti di rottamazione di cui ha beneficiato principalmente un'azienda privata; abbiamo assistito a politiche che colpiscono la piccola impresa, piccoli commercianti e benzinai, mentre si dichiara di volerla sostenere e così via.

La politica italiana è un intreccio inestricabile di dichiarazioni vere e di dichiarazioni fatte per deviare l'attenzione da fatti veri, di fatti dichiarati e di fatti nascosti. È tale non trasparenza che genera sfiducia nelle istituzioni.

Se a questo si aggiunge la copertura dell'analisi delle cause politiche delle «lacune» nell'azione della magistratura, non si farà altro che aggravare la situazione.

Signor Presidente, non è questo che il popolo italiano merita. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

\* D'URSO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, anche perché non pensavo di dover parlare adesso.

Seguiamo con molto interesse i lavori relativi ai disegni di legge in esame, anche se Rinnovamento Italiano, il partito cui appartengo, è nato da troppo poco tempo per poter avere partecipato agli episodi in questione.

SCOPELLITI. Ed è anche troppo piccolo!

D'URSO. La battuta della senatrice Scopelliti è corretta: saremo anche un partito molto piccolo, ma speriamo di crescere alle prossime elezioni.

Non ci fa piacere, però, l'immagine dell'Italia che si percepisce all'estero: ricordo, ad esempio, che qualche settimana fa a Davos, nel corso di un importante convegno, davanti a tutti i più grandi banchieri ed a politici di ogni parte del mondo, il segretario di Stato americano, Madeleine Albright, ha citato l'Italia come uno dei Paesi con il più alto tasso di corruzione.

Spero che la Commissione che si propone di istituire non solo faccia luce su tutto quello che è avvenuto nel passato, ma sia anche propositiva sulla futura disciplina del finanziamento ai partiti.

Negli Stati Uniti il finanziamento ai partiti è regolato in maniera molto chiara e precisa: si sa esattamente quanti milioni di dollari ogni settimana vengono spesi dai candidati alle elezioni presidenziali ed i contributi dati ai partiti vengono ricompensati in vario modo nell'attività di *lobby* del Senato e del Congresso. Ricordo i commenti che vent'anni fa facevamo con il Presidente Andreotti sulle nomine di ambasciatori politici a Roma, a Parigi o a Londra, notando che in America chi finanziava i partiti diventava ambasciatore, mentre in Italia le cose erano diverse.

Per quanto riguarda gli aspetti internazionali, sui quali mi sto intrattenendo, è interessante confrontarsi con quanto sta succedendo di analogo negli altri Paesi, in particolare in Francia, Germania ed Israele. Sarà interessante anche approfondire i rapporti fra il finanziamento dei partiti dall'interno ed i collegamenti internazionali. Credo, infatti, che anche nel caso dell'Italia vi sia stato un periodo in cui, non potendo ottenere alcuni interventi finanziari da parte di banche italiane, alcuni Gruppi politici si sono rivolti alle banche francesi o di altri Paesi, ottenendo favori che non potevano ottenere in Italia.

Fortunatamente nel 1992 la magistratura ha colmato lo spazio che la politica aveva lasciato vuoto: è intervenuta ed ha lanciato appelli perché si adottassero provvedimenti più idonei ad affrontare il fenomeno.

Ciò che il Parlamento oggi deve fare, per il tramite della Commissione d'inchiesta, è approfondire tutti i meccanismi di finanziamento che si sono creati, capire le ragioni che hanno portato al verificarsi di illeciti e distinguere ciò che è riducibile al finanziamento illecito da quanto ha costituito un vero e proprio fenomeno di corruzione.

Non, quindi, un processo ai processi, bensì la ricerca della verità storica, di quanto è accaduto in quei terribili primi anni '90. La politica deve riappropriarsi del suo ruolo verificando i percorsi seguiti, deve cercare di eliminare le condizioni negative che hanno determinato tale situazione ed individuare i possibili rimedi da attuare.

Il nostro compito non sarà quello della ricerca delle responsabilità individuali, ma di quelle collettive, dell'intero sistema; premesso che si volevano raggiungere determinati obiettivi, la questione è capire in quale modo ci si voleva arrivare.

L'obiettivo principale che non dobbiamo mai perdere di vista è quello di dare risposte certe e chiare ai cittadini che aspettano ormai da tempo. Cosa è successo in quegli anni? Come si finanziavano i partiti? La legge sul finanziamento pubblico dei partiti, allora in vigore, era una buona legge e se è così, perché non ha funzionato? Ed infine, quali sono stati i costi della politica? Accertato che i costi della politica sono assai alti, non ci restano che due soluzioni: un meccanismo di finanziamento pubblico, sia pure regolamentato con modalità diverse, ovvero un meccanismo di finanziamento privato, liberalizzato, all'americana. Ma allora, in questo caso, la gestione della cosa pubblica sarà solo di coloro che avranno a disposizione mezzi a sufficienza, solo dei ricchi.

Queste sono le risposte che i cittadini stanno attendendo da troppo tempo. Non possiamo continuare a tacere: se lo facessimo saremmo anche noi colpevoli di contribuire ad aumentare sempre di più il distacco tra la politica e gli italiani.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, consideravo più che positivo, sotto tutti i profili, che

si fosse promossa l'iniziativa legislativa della costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni degli illeciti rapporti a livello centrale e periferico fra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'illecito finanziamento dei partiti, su tutti quei fenomeni, cioè, che hanno costituito e rappresentato Tangentopoli.

Abbiamo vissuto tutti, con troppa partecipazione, queste drammatiche pagine della vita italiana perché non possa oggi interessare che si scavi in un passato recente e meno recente per trovare le risposte a tanti perché.

Ma oggi devo parlare al passato quando mi riferisco all'apprezzamento per l'iniziativa legislativa e questo perché, con l'emendamento fondamentale votato in Commissione affari costituzionali, si sono cambiate le regole di un gioco necessario. All'istituenda Commissione sono affidati i compiti elencati nel comma 2 dell'articolo 1. Alla lettera *c*) del testo approvato dalla Camera dei deputati si prevedeva che tra i compiti vi fosse quello di accertare le ragioni che avessero determinato «eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa». Ora ci troviamo di fronte, invece, ad una formulazione che in pratica esclude una qualsiasi sostanziale valutazione dell'operato della magistratura stessa.

Mi permetto di ricordare che lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato e riconosciuto che la magistratura nel passato lontano e recente si è mossa in un clima di giustizia sommaria, laddove l'aggettivo sommaria sta per frettolosa e lacunosa. Certo con questo rilievo e con questo richiamo non si vuole affermare che funzionale ai compiti della Commissione sia ledere l'indipendenza della magistratura. Peraltro, mi sembra che debba apparire lecito indagare se ci sono stati errori complessivi di impostazione o se – come ha lasciato intendere lo stesso presidente D'Alema – ci sono state omissioni o accanimenti.

Riconosciamo che l'accertamento giudiziario è un dato formale che fa parte di un contratto sociale destinato alla stessa convivenza ma riteniamo che una valutazione *a posteriori* di come si è proceduto non significhi voler interferire o, peggio, intervenire sulla definitività dell'accertamento giudiziario stesso.

Qualsiasi valutazione possa fare la Commissione, se si ritornasse alla formulazione originaria, ai sensi appunto della ricordata lettera *c*), comma 2, dell'articolo 1 del testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, che va interpretata con riferimento ad incompletezze o lacune e non ad errori, ciò non comporterebbe – come è stato detto da qualche parte – un attacco all'indipendenza della magistratura, che significa autonomia e possibilità di giudicare senza pressioni.

A Montecitorio è stato detto che si può andare oltre: per l'esattezza, che anche se si ammettesse che si possa dire ad un magistrato che la sua decisione di allora fu errata, benché definitiva, per il nostro ordinamento non significherebbe mettere in gioco l'indipendenza della magistratura.

Noi non vogliamo certo rovesciare le parti, porre sotto processo gli accusatori ed elevare a processi di beatificazione accusati e condannati, ma deve essere consentito di riportare la verità, troppo spesso presunta,

degli accusatori nel suo solco di autonomia e di parzialità, che sono l'autonomia e la parzialità proprie di ogni singolo atto giudiziario.

Va detto che oggi che si apre la strada per riscrivere, almeno parzialmente, la storia di Tangentopoli, ancora non riusciamo a distinguere tra corruzione ed iniziative e battaglie politiche.

Comunque, doveva essere data la possibilità di accertare a fondo se il sistema di finanziamento della politica non abbia riguardato e toccato ben altre forze politiche oltre a quelle spazzate dal ciclone giudiziario che, con la consueta collaborazione della stampa, ha anticipato centinaia, se non migliaia, sentenze di condanna, di cui solo pochissime unità sono state archiviate come passate in giudicato, con il mantenimento dell'affermazione di responsabilità.

Il serio processo riformatore che ci attende presupporrebbe anche un onesto atteggiamento di autocritica di quella sinistra che ha dato troppe volte l'impressione e mostrato l'intenzione di dare lezioni di morale e di etica della politica a tutti gli altri.

Comunque, a prescindere dal rilievo fatto sull'alterazione del testo per quanto attiene alla valutazione di eventuali incompletezze o lacune, la proposta dell'istituzione della Commissione avrebbe un obiettivo tutt'altro che scorretto: riflettere con serietà e in profondità sugli anni di Tangentopoli e sulle ragioni che hanno portato alla crisi, direi anzi all'esplosione, dell'intero sistema politico, quando l'opinione pubblica si è ribellata di fronte ad un modo di finanziare i partiti illecito ed illegale, provocando posizioni di reazione da cui si è pervenuti poi alla crisi degli anni 1992 ed immediatamente seguenti, fino a quella che si può definire la transizione attuale.

Si tratta di una riflessione seria sulle ragioni di tale crisi, sui motivi per i quali la politica è andata incontro al collasso e sulle ragioni per le quali soltanto allora l'autorità giudiziaria ha preso atto di questa realtà, di una riflessione che metta il Parlamento in condizioni di impedire che la realtà di quegli anni possa riproporsi in futuro.

Ci troviamo di fronte ad un compito storico che riguarda la revisione del nostro recente passato e delle radici meno recenti in cui quel passato affonda. Ma Alleanza Nazionale non potrà votare a favore del disegno di legge nel momento in cui si pongono dei limiti giuridici e politici – per il timore di attaccare gli accaniti accusatori di ieri – alla possibilità di espletare questo compito in modo completo e politicamente apprezzabile. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, colleghi, la discussione su questo disegno di legge in un certo senso è la prosecuzione di quella che abbiamo svolto allorché si è discusso dei provvedimenti anticorruzione. Allora lo scopo principale era quello di individuare strumenti preventivi che potessero limitare l'espandersi del fenomeno; qui, invece, si tratta di fare un'indagine direi prevalentemente di tipo storico, nel senso di accertare cosa è

successo nel nostro Paese dopo il 1974 ma anche qui, ritengo, per trarne delle notizie e delle considerazioni utili ad evitare che quanto è avvenuto si possa ripetere. Questo in un Paese normale.

Ma questo provvedimento si è caricato di altri significati; anzi, in alcuni punti addirittura ha un significato simbolico, che poi si riduce all'una piuttosto che all'altra formulazione.

È vero che il politologo francese Jacques Sfez si è lamentato della decadenza della capacità simbolica della politica, ma se tale capacità simbolica è quella di ridurre il significato di un provvedimento ad una parola, una virgola o un inciso, allora sono ben contento che questa sia venuta meno.

Il testo, a mio avviso, non è stato stravolto rispetto a quello approvato dalla Camera. I colleghi che si appuntano sulla nuova formulazione della lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 1 (come se questo costituisse lo spartiacque tra una decisione politicamente corretta e giusta, che avrebbe consentito di sviscerare il fenomeno, specialmente in relazione alla ineguale repressione penale dello stesso) devono ovviamente porre sotto silenzio il fatto che è stata soppressa un'altra parte che non aveva più ragione di essere, cioè il comma 7 dell'articolo 4. Infatti, quella lettera *c*) non poteva essere interpretata in se stessa, poiché era espressamente richiamata appunto nel comma 7 dell'articolo 4 che così recitava: «Nel perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *c*), le indagini della Commissione non possono interferire con i procedimenti penali in corso, né possono essere dirette a sindacare gli atti della magistratura nell'accertamento delle responsabilità personali». Allora, è vero che questo testo era stato approvato dalla Camera o non è vero? È vero che dal combinato disposto dell'articolo 1, comma 2, lettera *c*), con l'articolo 4, comma 7, viene fuori lo stesso risultato dei lavori della Commissione.

D'altronde, il testo della Camera non poteva essere approvato così come è stato licenziato dall'altro ramo del Parlamento, poiché in esso c'era un vero *vulnus* costituzionale delle funzioni dei parlamentari e delle loro prerogative. Il comma 2 dell'articolo 2 stabiliva: «I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano svolto indagini giudiziarie o abbiano giudicato o che siano stati condannati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione». Ebbene, questa norma aveva diversi profili di incostituzionalità e, ammesso che questi fossero superabili, per poter essere applicata richiedeva che ci fosse una schedatura dei parlamentari – non ammessa – e che si sapesse chi fosse sottoposto ad indagini.

Si voleva stabilire un'esclusione senza considerare il principio di non colpevolezza, che riguarda addirittura i condannati in primo grado. Tra l'altro, chi non poteva far parte di questa Commissione, agli occhi del pubblico sarebbe stato un corrotto, potenziale o vecchio, che aveva o aveva avuto la tentazione di compiere reati contro la pubblica amministrazione. Quindi, già il fatto di stabilire l'esclusione di parlamentari sottoposti alle indagini avrebbe richiesto violazioni di norme sul segreto istruttorio, ma soprattutto una schedatura dei parlamentari che non è permessa.



D'altronde noi parlamentari, quando siamo eletti, come recita l'articolo 67 della Costituzione, rappresentiamo la nazione, non noi stessi e nemmeno le nostre qualità personali. Personalmente, se fossi stato un magistrato che ha partecipato alle indagini, un condannato oppure un difensore in procedimenti rilevanti oggetto dell'indagine, non mi proporrei come membro della Commissione, ma si tratta di una questione diversa. Essendo la nomina rimessa ai Presidenti delle Camere, se il singolo parlamentare non ha la sensibilità di non proporsi per questa attività, può soccorrere il prudente apprezzamento di chi deve nominare i componenti della Commissione.

Questa, a mio avviso, è la questione centrale. Il presidente Pellegrino ci ha raccontato vicende di altre Commissioni che hanno avuto uno svolgimento del tutto diverso rispetto ai cosiddetti paletti che erano stati posti nel disegno di legge. È la qualità del Presidente e degli altri componenti che determinerà la qualità di questa Commissione e dei suoi lavori, ovvero il suo fallimento, quali che siano le norme che potremo scrivere.

Assumendo adesso la funzione di avvocato del diavolo, mi chiedo se coloro che si oppongono all'attuale testo della Commissione si sono resi conto che indagare sulle «cause legislative, ordinamentali ed organizzative che possano aver reso incompleta e lacunosa l'azione giudiziaria» significa possedere una capacità di indagine che non si ferma davanti a nulla.

Indagare sulle cause organizzative significa poter discutere se era giusta o non giusta l'organizzazione in *pool*, dove l'obbligatorietà dell'azione penale del pubblico ministero non era affidata di fatto all'iniziativa del singolo ma poteva essere oggetto di una valutazione complessiva e collegiale, e questo può aver sicuramente determinato incompletezze o lacune.

Indagare sulle cause ordinamentali significa poter discutere se la separazione o non separazione tra pubblico ministero e giudice abbia o non abbia influito su un determinato modo di condurre le indagini, specialmente nella fase del rapporto tra il pubblico ministero e il giudice che deve disporre il rinvio a giudizio.

È anche interessante conoscere le cause legislative, perché la situazione muta. Abbiamo delle configurazioni di reati contro la pubblica amministrazione riferite alla pubblica amministrazione del 1800 o forse dei primi anni di questo secolo. Quanto, nel passato, ha impedito di perseguire reati la tesi che, se un'azienda era formalmente una Spa anche se totalmente o in gran parte controllata da enti pubblici, sfuggiva di per sé alla configurazione di reati commessi contro la pubblica amministrazione? È o non è importante adesso, di fronte ad un fenomeno generalizzato, a volte indiscriminato e non sufficientemente meditato, di privatizzazioni – che sono cosa ben diversa dalle liberalizzazioni, a cui sono totalmente favorevole – ripensare anche le definizioni dei reati contro la pubblica amministrazione?

Allora, questo è il dato della Commissione d'inchiesta che si vuole istituire. Se questo interessa, con il testo proposto dalla 1<sup>a</sup> Commissione si può fare un egregio lavoro. Invece, tutto diventa simbolico per cui, se il secondo comma dell'articolo 2 era una norma contro Di Pietro, l'a-

verla eliminata evidenzia un atteggiamento pro Di Pietro, mentre la modifica della lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 1 significherebbe che è venuto meno uno spirito di maggioranza di Governo.

Il collega D'Onofrio si è definito costituzionalista, e sicuramente lo è. A questo punto, però, non capisco come un costituzionalista possa sostenere che vi è un limite o che bisogna configurare queste Commissioni d'inchiesta come qualcosa di strumentale alla formazione di una maggioranza di Governo, dal momento che, se c'è un'attività tipicamente parlamentare, secondo la nostra Costituzione, è quella di istituire le Commissioni d'inchiesta. Se le cose stessero come afferma il senatore D'Onofrio, sarebbe uno strumento inaccettabile. Se questo fosse lo scopo, meglio sarebbe seppellire definitivamente e non tentare di modificare il testo, perché si tratterebbe veramente di uno sviamento del potere delle Camere.

Se, poi, c'è un collegamento tra maggioranza governativa e tipo di Commissione, per cui i risultati sono già precostituiti, che Commissione d'inchiesta sarebbe? Dovrebbe servire per sapere, alla fine, della Commissione d'inchiesta c'è oppure no la maggioranza per il Governo D'Alema? Ma allora i fenomeni di arricchimento illecito o di finanziamento illecito dei partiti non sarebbero l'oggetto di questa Commissione.

Cercherò di entrare anche nel merito di alcuni degli avvenimenti che si sono verificati, parlandone come socialista, fiero di esserlo stato e di esserlo ancora, anche se oggi la mia partecipazione alla politica ha assunto una forma diversa.

Condivido la valutazione che le indagini della magistratura hanno colpito, in un certo senso, più qualcuno che qualcun altro; che ciò sia dipeso dalla facilità di reperire prove in un caso o di riscontrare un maggior grado di corruzione in un altro potrà essere confermate soltanto alla luce dei risultati delle indagini che saranno svolte dalla Commissione d'inchiesta che ci si appresta ad istituire.

In base alla mia esperienza, non si recupera un onore perduto andando alla ricerca dell'esistenza di eventuali complotti, come se la loro esistenza bastasse a giustificare l'accertamento di determinati fatti. Vi sono state lacune e manchevolezze e alcune procure sono state più attive di altre. Obiettivamente non posso affermare (anzi posso sostenere il contrario) che il tasso di corruzione a Milano fosse più alto che nel resto d'Italia. Tale considerazione nasce dalla critica ad alcune classifiche internazionali, concernenti il grado di corruzione presente nei vari Paesi, nelle quali l'Italia figurava prima ai primi posti e ora è leggermente scesa di posizione.

I criteri in base ai quali è stabilito l'indice di corruzione in un Paese sono sostanzialmente due (perché in altri casi si tratta in sostanza di interviste agli uomini di affari): il numero dei processi contro i fenomeni corruttivi e i fatti di corruzione denunciati dalla stampa. In realtà, gli indici che ho testè richiamato non dicono nulla sul grado di corruttela. Le denunce riportate sulla stampa sono un indice della libertà o meno di stampa esistente in un Paese, considerato che vi sono Paesi in cui la stampa non può denunciare casi di corruzione perché controllata dal Governo e

dai corrotti. Anche il numero di processi su fatti di corruzione è un indice che di per sé ha poco significato perché dovrebbe essere seriamente interpretato, visto che se vi è collusione tra magistratura, potere politico e potere economico i processi non si fanno.

A mio avviso, l'Italia – ed è un aspetto paradossale della situazione – si trova ai primi posti di tale graduatoria perché la repressione della corruzione non è stata sufficiente in passato e forse è ancora insufficiente rispetto alle attuali esigenze e ai mutamenti che vi sono stati. Ciò nonostante, trattandosi di un'attività che sicuramente esiste, il nostro Paese figura inevitabilmente in determinati posti.

Uno dei problemi della corruzione italiana rispetto a quella degli altri Paesi era il suo grado di diffusione e, in un certo senso, di casualità che le ha impedito di avere quei connotati di «razionalizzazione» che la caratterizzano in altri Paesi. Di ciò è dimostrazione il recente caso della Germania: una corruzione, che presuppone sempre un soggetto corruttore, ha la finalità di conseguire utili. Se la corruzione non è, per così dire, regolamentata e possono emergere, in ogni momento, richieste di pagamento e addirittura, dopo aver sistemato la situazione a tutti i livelli, c'è chi materialmente deve erogare il mandato di pagamento, è chiaro che non è più possibile programmarla.

Un altro dato caratteristico del nostro Paese è che vi è stata una classe politica troppo sicura di sé e della sua potenza e che, per tale motivo, riteneva di poter prescindere, nella sua attività corruttiva, dal subordinarsi a qualcuno, orientandosi pertanto più verso la concussione che verso la corruzione: questo è, per così dire, intollerabile!

Noi vediamo proprio a questo riguardo la differenza con il caso tedesco, dove Kohl, a costo di rovinare il suo partito, la sua reputazione personale, non ha voluto rivelare i nomi dei finanziatori nascosti o illeciti, perché probabilmente sarebbe venuto fuori che lì c'era una corrispondenza tra determinate esigenze dei corruttori e ciò che il Governo da lui presieduto ha fatto e allora questo sarebbe stato manifestazione di una subordinazione.

Questa subordinazione c'è anche quando il finanziamento non è illecito. Noi dobbiamo porci da questo punto di vista il problema di quali sono i modi per influire sulle politiche pubbliche, il che vuol dire che interessi privati possono distorcere l'interesse generale, e verificare se ciò avvenga con mezzi illeciti o leciti. Infatti se noi adottassimo una legislazione come quella degli Stati Uniti sulle *lobby* avremmo cancellato i due terzi dei reati che da noi vengono commessi. Ma questo significherebbe che non c'è più l'interferenza sulle politiche pubbliche? No, semplicemente che il sistema ha deciso di renderla legale. Uno dei temi dell'attuale campagna presidenziale negli Stati Uniti è proprio quello della rivolta contro un sistema legale di finanziamento della vita politica e di influenza sulla vita politica che sta diventando insopportabile.

Poi c'è l'altro paradosso, di cui avevo già parlato. Si dice: ma se i corruttibili sono i politici, se i finanziamenti illeciti li ricevono i partiti politici che hanno in mano il potere, perché semplicemente non depenaliz-

zano questi reati? Hanno tutto il potere per farlo e non lo fanno. Ma per una ragione molto semplice, cioè che la configurazione della corruzione come reato è essenziale al raggiungimento degli scopi della corruzione. La corruzione infatti dev'essere un reato, ma non dev'essere punito perché il grado di impunità diventa il grado di stima sulla capacità di essere il canale giusto; e a volte il fatto che resti reato serve semplicemente per eliminare soggetti *outsider*, fuori dal sistema che tentano anche loro di partecipare alla ripartizione della torta. Il fatto che sia un reato serve ad eliminare i concorrenti illegittimi in un determinato cerchio. Non è che chiunque qui potesse farsi corrompere: bisognava avere o una certa capacità di decisione, ma soprattutto questa tutela politica che consentisse di essere impunito.

L'altra questione, in riferimento alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 1, riguarda le cause che hanno portato al fenomeno di illeciti arricchimenti personali. Anche di questa questione non capisco il senso. Infatti, ha un senso voler distinguere, di fronte alla commissione di un reato, se questo ha portato all'arricchimento personale o meno; ma se noi ci pensiamo seriamente, mentre l'arricchimento personale è soggetto alla riprovazione sociale dei cittadini e perciò è un fenomeno destinato a non essere contagioso e quando uno viene colpito incontra anche il consenso per il fatto di essere punito, il finanziamento illecito senza arricchimento personale, magari per fini nobilissimi, è circondato invece da una considerazione tutto sommato positiva, perlomeno sul piano etico, viene considerato che quell'individuo ha svolto quell'attività ma non lo ha fatto per sé bensì per una causa superiore.

Ma allora, siccome non sono separabili i canali della corruzione e gli strumenti, proprio l'esistenza di chi si è fatto corrompere o ha costituito uno dei canali per un illecito finanziamento di cause nobili rappresenta la copertura, la garanzia, l'usbergo di chi invece all'interno di quel sistema si arricchisce personalmente.

In ogni caso, poi, questo fatto, rendendo accettabile il finanziamento illecito, impedisce che ci sia una reazione nei confronti della sua repressione e non si possono distinguere i canali. È chiaro che da un punto di vista etico ci sono forme di corruzione che io anzi tenderei ad assolvere. In un bellissimo libro («Liberi e uguali; l'emancipazione degli ebrei 1789-1791») Robert Badinter racconta come è avvenuta l'emancipazione degli ebrei: le comunità hanno raccolto dei soldi e li hanno dati ad alcuni esponenti dell'Assemblea rivoluzionaria francese; essi erano già orientati ad estendere le libertà, ma in un certo senso questo donativo spontaneo li ha aiutati a prendere tale decisione. Quindi, una forma che potremmo definire, in termini strettamente legali, di corruzione, un tentativo di influenza, ha liberato gli ebrei in Francia da una condizione di non cittadinanza. Hanno lo stesso valore la corruzione per avere un appalto e la corruzione in un paese dittatoriale, come è avvenuto in America latina, dove – e dico per fortuna – esisteva una certa corruzione diffusa che ha consentito alle persone di corrompere un funzionario per avere un passaporto e sfuggire ad esecuzioni sommarie?

Si tratta quindi di un fenomeno veramente molto ampio e che dovremmo approfondire; a ciò dovrebbe servire una Commissione che di questo si occupi, di tali molteplici aspetti, e soprattutto non dovrebbe occuparsi né di corrotti, né di corruttori, ma della corruzione, che è una cosa diversa. Le battaglie contro i corrotti storicamente sono state condotte per una sostituzione dei soggetti corruttibili (un caso recente, Collar de Mello in Brasile), i quali hanno fatto della lotta alla corruzione il motivo per cui sono stati eletti, ma quando hanno rimpiazzato chi li aveva preceduti non intervenendo sui meccanismi sono diventati corrotti a loro volta, e molto spesso in misura maggiore. È opportuno perciò diffidare. Così come è bene diffidare del fatto che la repressione della corruzione riguardi esclusivamente la materia penale: a volte essa riguarda settori molto distanti. Io ritengo che l'inefficienza della giustizia civile ed amministrativa sia una delle cause principali della corruzione nel nostro Paese; se vogliamo eliminarla, dobbiamo approvare riforme in quei settori, che non hanno apparentemente nulla a che fare con la corruzione. Certo, noi celebriamo anche gli eroi più o meno borghesi, ma io condivido l'opinione di Bertold Brecht secondo cui è beato un paese che non ha bisogno di eroi, dove cioè il cittadino normale, con le sue normali possibilità, abbia delle normali capacità di difesa. Per troppo tempo nella pubblica amministrazione c'era tutto un apparato (mi riferisco, ad esempio, alla distinzione tra gli interessi legittimi e i diritti soggettivi) che faceva sì che il cittadino non fosse tale, ma fosse sempre un suddito; ed un suddito si piega, è disposto a fare qualunque cosa gli venga chiesta, anche nel suo interesse. Questo perché non ha di fronte a sé un'alternativa rapida e semplice; di fronte ad atti ingiusti, non ha cioè la possibilità di farli sospendere, di farli annullare e, come invece oggi finalmente si sta verificando, di ottenere il risarcimento del danno. In tal modo anche la valutazione sul soggiacere o meno diventa una valutazione razionale e sono convinto che essa, se ci fossero gli strumenti, porterebbe a ridurre il tasso di corruzione.

Tra l'altro, sarebbe interessante vedere se la corruzione ha assunto forme nuove; ritengo, ad esempio, che con un provvedimento come quello della riforma del sistema elettorale le campagne elettorali con il collegio uninominale siano diventate meno costose di quelle che c'erano prima con il voto di preferenza. Non bisogna arrivare all'estremo secondo cui se riteniamo che la corruzione è collegata ai partiti e alle elezioni, allora dobbiamo abolire sia gli uni che le altre, così non avremo più quel fenomeno di corruzione; questo sarebbe francamente un pò eccessivo e troverebbe la mia opposizione.

Però, anche questo indica come una riforma realizzata in un settore abbia dei riflessi immediati.

Io non credo nella soluzione di aumentare gli organi di repressione. Nell'Est europeo esistevano dei regimi costruiti su un solido apparato di repressione e nonostante ciò la corruzione era vastissima, però organizzata. È chiaro che quanto spettava ad un segretario di livello inferiore non poteva superare quanto spettava ad un suo superiore. (*Commenti del senatore Bertoni*). Anzi, c'era addirittura la raccolta dal basso e la sud-

divisione secondo il livello di potere. Inoltre, gli apparati di repressione sono soggetti a pressioni maggiori per essere corrotti, come si dice che accada per certi Corpi che riguardano il fisco. Questi ultimi sono i più a rischio in quanto, essendo addetti alla repressione, sono quelli di cui bisogna assicurarsi quantomeno la benevolenza.

In Senegal hanno ridotto la corruzione della polizia stradale abbassando il livello delle multe, perché erano tali che se, per esempio, un tassista veniva fermato, doveva pagare l'equivalente del guadagno di alcuni mesi. È chiaro che egli, tra l'alternativa di essere rovinato economicamente e quella di corrompere il poliziotto che faceva l'accertamento, sceglieva questa seconda soluzione. Quindi, abbassando il livello delle multe, sono stati ridotti anche i fenomeni di corruzione.

Pertanto, la Commissione potrebbe essere utile se vuole indagare su tale fenomeno in parte dal punto di vista storico, in parte per analizzarne i meccanismi, sicuramente con qualche incursione all'estero che sarebbe opportuna e necessaria. Invece, se il problema diventa esclusivamente quello della lettera c) dell'articolo 1, allora ad essere sbagliato è il punto di partenza, cari colleghi. Ciò vuol dire che in realtà di questo fenomeno non ci interessa eccessivamente...

PRESIDENTE. Senatore Besostri, si avvii a concludere, per favore.

BESOSTRI. Concluderò subito, Presidente, anche perché ho ecceduto nel tempo che mentalmente avevo stabilito, facendomi trascinare dai pensieri.

Signor Presidente, consegno (affinché venga allegata al resoconto della seduta odierna, in quanto sarebbe troppo lungo leggerla) una raccolta bibliografica che comprende circa 150 testi, che saranno utili ai futuri membri della Commissione, dal momento che indagano sul fenomeno in diversi Paesi e in diverse forme. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

\* CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza significato che la proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta su quella che comunemente viene definita Tangentopoli sia stata avanzata dai socialisti. Essa, in particolare, rappresenta il prezzo pagato per ottenere la loro astensione in occasione della fiducia al Governo D'Alema.

Tuttavia, la contingenza politica non basta a spiegare il senso profondo di questa iniziativa legislativa. Vi è in questo il riemergere di un'antica propensione, tutta italiana, a pronunciare assoluzioni strettamente politiche per i corrotti o attraverso una generale chiamata in correità di tutto il mondo politico e dei suoi rappresentanti – ciò è accaduto negli ultimi anni prima sotto traccia e poi sempre più apertamente – o attraverso l'istituzione di Commissioni d'inchiesta con le quali si persegue l'obiettivo di ridimensionare il fenomeno nella sua gravità, individuando nuovi capri

espiatori, ma senza interrogarsi sulle ragioni di fondo che impediscono alla politica di riformare se stessa e i propri modi di funzionare, formando cioè dall'interno gli anticorpi contro la degenerazione corruttiva.

Un elemento macroscopico voglio anzitutto rilevare: manca nel testo ogni riferimento ad una questione che noi riteniamo decisiva, non solo per comprendere il fenomeno ma, soprattutto, per aprire una riflessione di fondo sul significato stesso della politica come strumento per cambiare la società.

Il fenomeno corruttivo si annida laddove la politica è ridotta a mero esercizio del potere, finalizzato a mantenere e consolidare relazioni privilegiate con il sistema economico-finanziario, che è in grado a sua volta, in questo modo, di condizionare la politica riducendola ad una mera gestione affaristico-clientelare.

Non vi è traccia di questo nodo di fondo nel testo legislativo; evidentemente non è oggetto di indagine perché non è all'ordine del giorno una riflessione sulla politica del passato che investa il presente, ponendo sotto la lente di ingrandimento, per analizzarla criticamente, l'idea sbagliata che il sistema dei partiti genera la corruzione e che, per superare la corruzione, occorre ridimensionare i partiti e il pluralismo culturale, rimuovere l'idea stessa del cambiamento dei rapporti sociali, approdare al pensiero unico, al primato assoluto dell'economia.

Interessa di più, ad esempio, sapere se, nell'aggiudicazione dei lavori delle gare pubbliche, si è violato il principio della concorrenza; recita più o meno così la lettera *d*) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge proposto.

Mi domando se ci voleva la Commissione di inchiesta parlamentare per accertare che la corruzione in una gara di appalto determina la violazione delle regole che presiedono alla corretta aggiudicazione di lavori; e ancora mi domando se la corretta aggiudicazione è davvero, sempre e comunque, espressione del principio della concorrenza; se la risposta è negativa, come credo che sia, perché assumere questo parametro per guidare le indagini? Anche in questo caso ritrovo un frammento del pensiero unico.

Occorreva, invece, aprire nel Paese una discussione sulla politica, sui partiti; un confronto politico-culturale sulle degenerazioni corruttive del sistema di potere, quando esso si prefigge di tessere reti di finanziamento con settori rilevanti del mondo economico-finanziario, formando un ceto politico che sul privilegio clientelare basato sullo scambio denaro-favore ha fondato le proprie fortune, segnando così drammaticamente il limite della politica e il suo asservimento agli uomini che contano. Non è casuale che quel sistema produsse politiche antipopolari, sprechi enormi e ridistribuzione diseguale della ricchezza.

Ma una riflessione di questo tipo avrebbe scosso il mondo politico perché avrebbe costretto i partiti a riflettere autocriticamente su un punto: se l'abbandono dell'idea di partito non sia stata un rimedio peggiore del male e se con l'acqua sporca si sia in realtà gettato via anche il bambino.

Allora, la risposta sbagliata che si dà è una risposta di rimozione generale. Il sistema corruttivo – si dice – coinvolgeva un pò tutti i partiti, non riguardava tanto gli uomini di potere, non ha segnato una stagione della vita politica nazionale ove l'esercizio del potere era semplicemente l'estraneità della politica, l'arricchimento personale, quando non era il condizionamento diretto della gestione del potere.

Non ci sembra affatto un passo in avanti, al contrario vediamo qui annidarsi il pericolo di un rafforzamento dell'idea della politica debole, che rinuncia al progetto della trasformazione, che affida al liberismo in economia la funzione catartica di nobilitare il ritirarsi dei partiti dai processi sociali, aumentando la sfiducia dei cittadini nella capacità della politica di incidere sulla loro condizione sociale.

Credo che il tema di fondo non sia, dunque, il rapporto tra la politica e la magistratura, né il tentativo di delegittimare l'operato della magistratura nell'attività svolta per l'accertamento della verità sul finanziamento illecito e sulla corruzione, ma la capacità della politica d'interrogarsi sul rapporto tra potere politico e potere economico e di trarre insegnamento dalla vicenda per riaffidare alla politica il compito alto di suscitare passioni e partecipazione ad un progetto e ad un'idea di società.

Al contrario, la vicenda politica italiana che va sotto il nome di Tangentopoli è stata utilizzata per avviare un processo regressivo di estromissione della politica dalla società e dall'economia e di autonomizzazione progressiva delle istituzioni dalla società, perché queste istituzioni sono state potenziate negli esecutivi e depotenziate nelle assemblee rappresentative di controllo.

Per queste ragioni, Rifondazione Comunista esprime un orientamento sostanzialmente contrario all'istituzione della Commissione d'inchiesta. Per noi essa rappresenta un fattore di chiusura del mondo politico alla riflessione che avevamo auspicato e che, per tanti versi, avevamo cercato di promuovere. Così le forze politiche assolvono soltanto se stesse, rinunciano a prendere coscienza che l'auspicato processo di rinnovamento e di affrancamento dalla corruzione si è, al contrario, indirizzato verso lo svuotamento della politica, verso un suo arretramento generale nei confronti dell'economia e, in definitiva, verso lo svuotamento della democrazia.

I cittadini si allontanano da questa politica, perdono il senso dell'identità tra la propria condizione sociale e un progetto di cambiamento che sia in grado di incidere su di essa.

È una risposta sbagliata, inutile e per questo confermiamo il nostro orientamento contrario all'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente, ci troviamo a discutere il disegno di legge sull'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su



Tangentopoli, sulle cause della corruzione politica e sul finanziamento illecito dei partiti, nell'intento di fare chiarezza.

Qualche mese fa il Senato ha licenziato il disegno di legge sulla costituenda Commissione d'inchiesta sul caso Mitrokhin; una Commissione che allora tutti volevano far partire quanto prima. Ebbene, licenziata dal Senato, quella proposta si è bloccata presso la Camera dei deputati: nessuno ne parla più e non si sa quando verrà rispolverata o presentata all'attenzione del Paese.

Forse in questo momento non vi è la necessità di distogliere né l'attenzione dei sudditi da qualcosa di catastrofico che si sta preparando all'orizzonte, né l'opinione pubblica da qualche nuova gabella.

In compenso, viene in tutta fretta proposta, in seconda lettura, l'istituzione di un'altra Commissione, questa volta su Tangentopoli, con una lunga serie di emendamenti presentati dalla maggioranza per far contento qualche senatore, sacrificando la supremazia di un'istituzione per l'intangibilità di un ordinamento, allo scopo, fin troppo chiaro, di arrivare ad una terza lettura del disegno di legge alla Camera, per poi insabbiarlo, o meglio ancora per rimandarlo in quarta lettura di nuovo al Senato.

Signor Presidente, il collega Tabladini ha espresso una posizione di tipo asettico, io invece dichiaro il mio non entusiasmo di fronte a questo disegno di legge, nella convinzione che lo scopo è quello di arrivare solo ad una sorta di abluzione delle mani alla Ponzio Pilato, senza concludere alcunché, stante anche la scadenza temporale degli otto mesi di lavoro della costituenda Commissione. Riteniamo che in questo momento essa nasca inutile e, siamo convinti che si ridurrà – come abbondantemente successo in passato – a mero palcoscenico per le sterili apparizioni di qualcuno dei suoi componenti sui *media*.

Come si può affidare un'indagine su così tanti lustri di storia italiana ad una quarantina di persone che spesso non sono neppure addentro alla materia? Come si può poi pensare di rintracciare centinaia di conti correnti sparsi per mezzo mondo e magari chiusi dopo tre o quattro giorni? È un'impresa destinata al fallimento. Tutt'al più ne potrà uscire un giudizio storico ma, chiedo a me stesso, gli storici hanno bisogno di costituirsi in Commissione?

In ogni caso approviamo prima possibile questo disegno di legge per dare la possibilità di capire, se sarà possibile farlo. In quest'ottica saremmo anche disponibili a ritirare i nostri emendamenti presentati – si badi bene – solo dopo aver visto quelli presentati della maggioranza, considerando nel contempo risibile la fittizia apertura della sinistra sulla possibilità di veder accolti emendamenti presentati da altri Gruppi.

Noi della Lega Nord non ci creiamo illusioni, vogliamo solo che vi sia chiarezza, perché spetta ai cittadini dare il giudizio finale sull'eventuale riabilitazione dei vecchi *leader* politici per quello che hanno fatto negli anni passati. Sarebbe grave, infatti, se il Parlamento dovesse addvenire ad una relazione finale povera di contenuti, che in sostanza non faccia chiarezza e non dia la possibilità di fornire risposte alle domande che tutti noi, anche come cittadini, ci poniamo.

Se si dovesse arrivare ad una mancanza di risposte ciò potrebbe contribuire ad incrementare la distanza, che già esiste, tra mondo politico e società civile. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, il testo licenziato dalla 1<sup>a</sup> Commissione si discosta in parte da quello licenziato dalla Camera dei deputati. È stata compiuta un'opera positiva, ricordata dal relatore, per ricondurre a coerenza l'articolato con il titolo del disegno di legge. Niente comunque di stravolgente rispetto al testo inviatoci dalla Camera.

Se si tratta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'illecito finanziamento dei partiti, non si può non rilevare che il testo della Camera contiene alcune disposizioni che attribuiscono alla Commissione compiti diversi. Mi riferisco in particolare alla lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 1, che abbiamo riformulato in Commissione, specificando che si debbono accertare le cause legislative, ordinamentali e organizzative che possono aver reso incompleta e lacunosa l'opera della magistratura, senza che si possa sindacare specifiche attività di magistrati.

Questa scelta è ulteriormente specificata nell'articolo 4, comma 6, per il quale le indagini della Commissione non solo non possono interferire con i procedimenti penali in corso, ma nemmeno possono essere dirette a sindacare gli atti della magistratura nell'accertamento delle responsabilità personali. Norma questa già presente nel testo licenziato dalla Camera.

Un'altra modifica è rappresentata dalla soppressione del comma 2 dell'articolo 2, secondo il quale non potrebbero far parte della Commissione «parlamentari che abbiano svolto indagini giudiziarie o abbiano giudicato o che siano stati condannati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione». La soppressione è stata approvata dalla Commissione (come ha ricordato poc'anzi il collega Besostri) poiché la norma ordinaria inciderebbe nello *status* costituzionalmente garantito del parlamentare ed è stata quindi a nostro avviso una modifica che necessariamente la Commissione ha dovuto apportare.

Altre modifiche consistono in miglioramenti di ordine tecnico apportati accogliendo pertinenti osservazioni della Commissione giustizia.

Considero quindi il testo licenziato dalla 1<sup>a</sup> Commissione migliorativo rispetto a quello trasmessoci dalla Camera.

Non sono però fugate le nostre preoccupazioni.

Abbiamo tentato di contenere la spinta che proviene dal Polo, le cui componenti sembrano ormai del tutto appiattite sulle posizioni di Berlusconi. Sono lontani i tempi nei quali Alleanza Nazionale, o almeno una sua parte consistente, esultava rumorosamente per le iniziative giudiziarie di Mani pulite. C'è stata una netta inversione di tendenza ed è crescente,

sulla spinta del vittimismo berlusconiano, la volontà di punire una magistratura definita «comunista». Penso che il rischio di un uso strumentale della Commissione permanga, anche se le norme proposte sono tese ad evitare che si svolga un processo ai giudici i quali, dopo un lungo sonno della magistratura italiana, hanno osato applicare la legge anche ai potenti dell'economia, della finanza e della politica.

Continuo a non credere che con questa Commissione si avranno risultati positivi per il Paese. Tuttavia abbiamo acceduto alla proposta di istituirla, avanzata esplicitamente e con maggiore insistenza di recente anche dai socialisti, i quali non riescono a superare lo stato d'animo conseguente alla disfatta dei primi anni Novanta.

Credo che tutti nella sinistra veniamo da sconfitte cocenti, originate da cause diverse; ma certamente non si risale la china pensando che a queste sconfitte si rimedi con il ricorso alla Commissione parlamentare d'inchiesta, che il Polo vuole soltanto per colpire la magistratura, per delegittimarla mentre sono in corso procedimenti che riguardano alcuni dei principali esponenti di Forza Italia. Quest'ultima non è mossa da un interesse per la ricostruzione storica rigorosa, alla quale del resto possono dedicarsi soltanto gli studiosi con ricerche libere e non vincolate da scadenze. A Forza Italia interessa che polizia e magistratura si occupino, come era nel consolidato costume italico, di microcriminalità e non disperdano le loro forze occupandosi anche dei potenti. Qualche volta è accaduto nell'Italia degli anni Novanta che si siano toccati gli intoccabili; ci si è mossi in controtendenza ed ora qualcuno vorrebbe ritornare al solito sistema.

In questo modo i nuovisti del Polo rivelano la loro natura di forza politica restauratrice. Temiamo che queste tendenze, assai diffuse, possano affermarsi. Non vogliamo che lo Stato continui, come ripeteva il socialista Pietro Nenni, ad essere forte con i deboli e debole con i forti.

Aderiamo dunque con grande perplessità a questa proposta. Manteniamo tutte le nostre preoccupazioni che la Commissione possa diventare la sede dello scontro più lacerante ed improduttivo, oppure di un compromesso deteriore.

Comunque, ripeto, consideriamo migliorativo il testo licenziato dalla 1<sup>a</sup> Commissione, ma siamo ancora aperti ad esaminare soluzioni parzialmente diverse, suggerite con alcuni emendamenti. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Saracco. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano Di Ricco. Ne ha facoltà.

\* LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, onorevoli senatori, con questo mio intervento in sede di discussione generale, prima del mio personale contributo e di quello di tutti i colleghi del Gruppo, vorrei portare soprattutto la posizione dei più di 4.000 iscritti presenti all'Assemblea nazionale di Chianciano, tenutasi dal 21 al 23 gennaio scorso, in cui Grazia Francescato è stata acclamata all'unanimità presidente del nuovo soggetto politico verde. In quella sede, infatti, i Verdi italiani – presente il

Presidente del Consiglio, onorevole Massimo D'Alema – hanno assunto una precisa posizione sull'argomento che oggi quest'Aula si accinge a discutere.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(Segue LUBRANO DI RICCO). Noi Verdi abbiamo deciso di non farci ingabbiare nella diatriba tra giustizialismo e garantismo che ha caratterizzato la politica degli ultimi anni. Pertanto, se, da una parte, siamo impegnati nella difesa della certezza del diritto e delle garanzie individuali (ne è prova il nostro voto favorevole al disegno di legge di revisione dell'articolo 111 della Costituzione per garantire l'effettività del principio del giusto processo), dall'altra, non rinunciamo alla più strenua difesa del principio di legalità e di indipendenza della magistratura, che da sempre ha contraddistinto la nostra azione.

La Commissione d'inchiesta su Tangentopoli è stata proposta dai parlamentari Verdi sin dal 1992; ne è prova, del resto, l'abbinamento al testo approvato dalla Camera dei deputati di ben due disegni di legge (del primo di essi sono il primo firmatario), ripresentati in questa legislatura da tutti i senatori del mio Gruppo. Noi Verdi, quindi, vogliamo ed abbiamo sempre voluto la Commissione. Non abbiamo nulla da nascondere, non abbiamo richiesto né ottenuto finanziamenti da imprese nazionali o straniere, né da Stati esteri.

I fenomeni di malcostume politico di quegli anni ci hanno interessato solo perché in molti casi siamo stati noi stessi a denunciarli, o perché i nostri parlamentari avvocati sono entrati nei processi per corruzione quali difensori del movimento Verde, costituendosi parte civile. Il nostro simbolo, il «Sole che ride», è l'unico simbolo di partito sopravvissuto a Tangentopoli.

Tangentopoli era innanzitutto «ambientopoli»: i fatti di corruzione portati alla luce dalle inchieste giudiziarie di quegli anni in moltissimi casi riguardavano la realizzazione di ciclopiche ed inutili opere pubbliche, progettate, approvate, finanziate e spesso, purtroppo, anche realizzate contro l'ambiente. Ricordo che nella mia città, Napoli, mentre denunciavo che i rifiuti tossici dell'ACNA di Cengio venivano abusivamente riversati nella più grande discarica d'Europa, sul perimetro di una riserva naturale dello Stato, quella degli Astroni, nei pressi delle abitazioni di due milioni di cittadini, la magistratura scopriva il perverso sistema tangenzioso di un assessore, che aveva instaurato un vero e proprio «pizzo» sullo smaltimento dei rifiuti urbani ed era arrivato ad annotare i «versamenti» su un'agenda trasformata in un vero e proprio libro degli incassi.

Solo da qualche mese, presso il tribunale di Avellino, si è chiuso un altro importante processo – e si è chiuso, come tanti altri, con la prescri-

zione! – in cui amministratori locali e *manager* di una importante società pubblica erano accusati di gravissimi fatti di corruzione nell'ambito della gestione di ben sette miliardi di incarichi professionali, concessi per la sola stesura di uno studio di fattibilità di un parco naturale, che è stato successivamente istituito sulla base di un progetto realizzato gratuitamente da volontari ambientalisti, costato non più di 20.000 lire di fotocopie.

E come dimenticare l'inchiesta salernitana sulla Fondovalle-Calore, una strada voluta da un Ministro della Repubblica forse per finanziare il proprio partito, o, chissà, le proprie campagne elettorali, anche a costo di distruggere alcuni tra i più delicati ambienti naturali del Sud Europa: in quell'occasione le lontre del fiume Calore fermarono le tangenti prima ancora dell'arrivo delle ruspe e dell'asfalto!

I ricordi degli immensi abusi tangenziali e delle nostre grandi battaglie ambientaliste per la tutela della legalità e dell'ambiente bastano da soli a farci volere la Commissione oggi proposta: abbiamo tanto da raccontare, da capire, da approfondire e, soprattutto, da suggerire affinché quella nefasta stagione non ritorni mai più.

A questo proposito voglio ricordare quanto ha detto sull'argomento la nostra presidente, Grazia Francescato, a Chianciano: «I Verdi rifuggono dalle continue diatribe, dai cosiddetti giustizialisti e sedicenti garantisti. Si sono sempre impegnati sia nella difesa delle garanzie individuali e della certezza del diritto, come dimostra anche il nostro voto a favore del giusto processo, sia nella tutela dell'indipendenza della magistratura e del principio di legalità. Non a caso siamo sempre stati in prima linea nella lotta contro l'ecomafie, che tanta parte hanno nella rovina del nostro territorio, contro la corruzione e la malavita organizzata che non di rado fa affari sulla pelle dei cittadini e sull'ambiente. La stessa Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, che tanto scuote il dibattito politico, fu proposta dai Verdi in Parlamento fin dal 1992, consapevoli di non aver nulla da nascondere, nessuna magagna da occultare, nessun finanziamento illecito o altri episodi di malcostume politico nell'armadio dei peccati segreti. E siamo d'accordo anche oggi nel volerla, purché sia una Commissione che davvero faccia chiarezza e non serva invece ad alimentare l'intreccio di risse e di vendette, finendo magari per mettere sotto processo – guarda caso – proprio quei magistrati che hanno avuto l'ardire di indagare sui potenti della Prima Repubblica».

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo: il solo punto che arroventa il dibattito politico circa l'istituzione della Commissione è quello relativo ai poteri d'inchiesta parlamentare sull'operato della magistratura, sui procedimenti in corso e su quelli ancora pendenti.

Per alcuni questa deve essere una Commissione d'inchiesta sulla magistratura, oltre che sul fenomeno dell'illecito arricchimento personale e dei partiti e dell'alterazione della libera concorrenza tra le imprese conseguente a fenomeni di corruzione. Ma a cosa serve processare i processi? È questo un compito del Parlamento o della Corte di cassazione? A cosa serve trasformare i giudici in imputati, se non ad allontanare ancora di

più i cittadini dalle istituzioni democratiche, facendo loro perdere definitivamente ogni speranza nello Stato e nella legalità?

Si vuole dimostrare che in questi anni nel nostro Paese c'è stata una guerra istituzionale tra *clan* composti, da una parte, da politici, semmai definiti tutti criminali e corrotti, e, dall'altra parte, da altrettanto corrotti magistrati. Una volta dimostrato che la magistratura ha indagato «a senso unico», si negherà che «non è vero che tutti sono uguali e che tutti rubano alla stessa maniera» (sintetica ma bellissima espressione contenuta ne «La Storia» di Francesco De Gregori, inno del PDS di Occhetto).

In questo modo, però, probabilmente, non si andrà oltre un'inutile resa dei conti, che riaccenderà vecchie tensioni e rialimenterà odi profondi portando il Paese alla distruzione. Questa Commissione non può condannare oppure irrogare sanzioni anche se ha i poteri del giudice penale, civile, amministrativo-contabile.

Gli accertamenti della Commissione d'inchiesta devono avere una destinazione politica, perché è interesse di tale Commissione trarre elementi e formulare valutazioni generali e giudizi sulle responsabilità politiche, comunque collettive, inerenti a interi contesti e fenomeni sociali, senza l'onere di chiudere la procedura di accertamento con una decisione che individui o neghi responsabilità individuali; e ciò deve segnare un'irriducibile diversità tra la funzione di inchiesta parlamentare e la funzione giurisdizionale.

La relazione finale della Commissione non è quindi una decisione, una sentenza, ma soltanto la sintesi delle conoscenze acquisite e delle valutazioni politico-legislative connesse.

Alla luce delle esposte considerazioni è spiegabile l'elevata adesione dei componenti la 1ª Commissione all'emendamento tendente a sopprimere la lettera *c*) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, che prevede, fra i compiti della Commissione «l'accertamento delle ragioni che abbiano determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura o degli organi ausiliari di essa», disposizione questa che, se approvata, potrebbe provocare tensioni tra la Commissione e la magistratura, perché già di per sé stessa sembra configurare un'implicita censura all'opera di un «ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere»; e, d'altra parte, le incompletezze o lacune suddette restano di competenza esclusiva del Consiglio superiore della magistratura eventualmente sotto il profilo disciplinare, ovvero, in precedenza, eventuale oggetto di impugnativa.

In questo momento – e mi avvio alla conclusione – il nostro sistema politico-istituzionale deve ritrovare equilibri vacillanti; oltre al rapporto Stato centrale-enti locali, deve ricostruire l'equilibrio, scosso definitivamente da Tangentopoli, tra potere politico e potere giudiziario.

È innegabile che la corruzione nel sistema istituzionale del nostro Paese abbia abbondantemente superato lo stato di metastasi quando la magistratura è intervenuta per reprimere reati previsti dal codice penale.

In alcuni casi l'Autorità giudiziaria ha sbagliato, forse, com'è fisiologico che avvenga – il processo è un fatto umano soggetto ad errori – e la

stessa magistratura ha corretto le proprie decisioni. Vi sono state tante assoluzioni in primo grado che hanno respinto le tesi delle procure; vi sono state assoluzioni in appello; vi sono state sentenze di annullamento da parte della Corte di cassazione. Vi sono stati anche giudici che hanno sbagliato e la magistratura non ha esitato a perseguirli, così come aveva fatto con i politici: proprio in questi giorni si è aperto un processo in cui un giudice è accusato di essere stato corrotto.

Chi, allora, ritiene che vi siano state omissioni o lacune dolose nell'azione dei singoli magistrati, potrà sporgere denuncia in sede penale, oltre che disciplinare al Consiglio superiore della magistratura.

Il Parlamento – e la Commissione che ci accingiamo ad istituire – non può processare i processi e giudicare i giudici, non può emettere condanne penali, né sanzioni disciplinari, né può riscrivere la storia di questi ultimi anni.

In questa storia, ovviamente, entrerà non solo il sistema dei partiti e del suo finanziamento illecito e la corruzione personale diffusa del sistema politico, ma anche l'azione di chi si è opposto e non si è macchiato. In questa storia entrerà anche il sopravvento giudiziario su una classe politica delegittimata dal suo stesso operato prima che dagli arresti e dai rinvii a giudizio.

È, però, significativo che, per volontà di questo Parlamento, la prima lezione di Tangentopoli sia stato il riconoscimento di alcuni eccessi della magistratura che – per quanto indotti dalla reazione alla corruzione diffusa – noi stessi abbiamo ritenuto intollerabili.

Abbiamo riformato l'abuso d'ufficio, eliminando quel vecchio reato pattumiera in cui si poteva far rientrare tutto; abbiamo così impedito alla fonte la possibilità della magistratura di invadere la discrezionalità politico-amministrativa; abbiamo innovato il procedimento e il processo penale con istituti garantistici prima inesistenti.

Questa è la via maestra da perseguire con responsabilità per riportare in equilibrio i poteri dello Stato: bisogna creare un sistema ordinamentale di pesi e contrappesi, delineando precisamente l'alveo delle attribuzioni di ciascun potere dello Stato.

La strada imboccata dal Parlamento in questa legislatura non dev'essere abbandonata. Diversamente, dopo l'intollerabile corruzione politica che aveva minato la legalità, alla quale è conseguito un intervento giudiziario, a volte patologico ed altrettanto intollerabile, inseriremmo un nuovo sopravvento politico sul potere giudiziario. Dobbiamo, invece, interrompere la catena di invasioni reciproche di campo.

Oggi dobbiamo, perciò, sfuggire alla tentazione di istituire una Commissione d'inchiesta sull'attività della magistratura, una Commissione che supererebbe i precisi limiti imposti dalla Costituzione al potere di inchiesta parlamentare e che porrebbe in pericolo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. (*Applausi del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana Lino. Ne ha facoltà.

\* DIANA Lino. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, su questo tema noi del Gruppo del Partito Popolare Italiano ci accingiamo a manifestare non verità urlate ma dubbi ed angosce sussurrati, e lo facciamo con lo scrupolo di chi si avvicina ad un tema che lo riguarda in modo diretto e personale.

Ci riguarda in modo diretto, come appartenenti al sistema politico, la proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno dei rapporti, appunto, tra sistema politico e sistema economico-finanziario: noi siamo consapevoli fino in fondo di far parte del sistema politico.

La Commissione si accinge anche ad esplorare il fenomeno dell'illecito finanziamento dei partiti: e noi siamo consapevoli fino in fondo di far parte del sistema dei partiti.

Sicché non possiamo, in via preliminare, tacere un dubbio, uno dei tanti, che è collegato alla possibile credibilità con cui la classe politica possa indagare su sé stessa, sulle sue trasgressioni, giacché questo è il tema, l'oggetto della Commissione d'inchiesta.

L'ulteriore dubbio è: come si potranno ricomporre in sede di Commissione, una volta costituita, i rapporti all'interno della classe politica tra i due Poli, i due fronti, nel momento dell'indagine e, soprattutto, nel momento del giudizio, dell'elaborazione di una relazione finale? Come potranno ricomporsi questi due momenti della classe politica, così dialetticamente contrapposti da tempo, ed oggi ancor di più, in vista di due campagne elettorali, quella per il rinnovo di quindici consigli regionali e, soprattutto, quella nel 2001 – se ci arriveremo – per il rinnovo del Parlamento della Repubblica, giacché due visioni di fondo, icasticamente riproducenti lo schieramento politico, in questo momento si contrappongono e si sono contrapposte nel momento genetico dell'iniziativa di cui oggi parliamo?

Due visioni di fondo che inconciliabili erano e tali rimangono alla luce del dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula. La prima, secondo la quale è stato il destino cinico e baro, leggi la spinta della *revanche* post-comunista, la magistratura strabica, la magistratura rossa, l'uso politico della giustizia, a provocare la caduta e la distruzione di forze politiche che hanno recitato nella storia del Paese un ruolo di assoluta primazia e la delegittimazione di ceti politici e di personale politico. Quindi, partendo da questo presupposto, bisogna indagare su costoro, cioè su coloro che questo fenomeno hanno provocato e favorito, e, se si tratta di magistrati, sulle lacune, sulle manchevolezze, sulle incompletezze, anche dolose, della loro azione soprattutto di indagine e su ciò che fino al 1992 (leggo dal testo della primigenia proposta dell'onorevole Crema) ha impedito ai magistrati di indagare su questi fenomeni.

A quest'impostazione si contrappone specularmente una seconda, in base alla quale sono state le trasgressioni individuali e collettive a provocare la caduta di quel sistema, insieme a fatti più squisitamente politici, quali l'affermazione della Lega Nord come antagonista del sistema parti-



tocratico alle elezioni del 1992, i due *referendum* contro il sistema proporzionale e il sistema partitocratico, trionfalmente vinti dai fautori del «sì».

Mi chiedo: è risolvibile questo contrasto così fondamentale tra i due «primi moventi» di quest'iniziativa? E poi: è utile risolvere questo contrasto oppure, ove noi raggiungessimo un compromesso, ogni compromesso concluso in questa materia non aprirebbe piuttosto la strada a maggiori incomprensioni nel corso dei lavori della Commissione, con la conseguenza che essa, se si incammina sul binario dell'equivoco e della contraddizione, potrà essere piuttosto fattore di ulteriore peggioramento del clima politico e non di ricomposizione dello stesso?

Il vero nodo che questa proposta sottende è il rapporto tra magistratura e politica. Vuole la politica assoggettarsi alla giurisdizione? Vuole la giurisdizione mantenersi nell'ambito suo proprio che è di applicare e rispettare la legge, senza invadere il campo della politica con ruoli di più o meno velata e tacita supplenza?

Ma che cos'è la politica sulla quale la magistratura ha indagato e ritiene di indagare? Sant'Agostino ci ricordava che basta solo pensare alla politica per perdere l'innocenza; e allora, se il fenomeno è esattamente inquadrate, e sappiamo di cosa si tratta, chi si avvicina ad esso sa come trattarlo.

La meraviglia che è stata manifestata da molti nel mondo della cultura e nel ceto politico sul repentino cambiamento di atteggiamento che nei primi anni Settanta, con i pretori d'assalto, intervenne da parte della magistratura rispetto al ceto politico non tiene conto della diversità generazionale che in quel frangente era maturata. I giudici del primo dopoguerra erano quelli che nel 1935 avevano giurato fedeltà al regime fascista e quindi avevano intessuto una psicologia individuale e cooperativa per la quale la funzione della magistratura era di affiancamento del regime e delle sue ragioni. I giovani che hanno vinto il concorso nel secondo dopoguerra, e soprattutto a cominciare dai primi anni Settanta, hanno letto la Costituzione del 1948, tenendo presente il secondo comma dell'articolo 101 («I giudici sono soggetti soltanto alla legge») e l'articolo 104 («La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere») e hanno cercato di vivere questa nuova realtà costituzionale. Ciò ha comportato un'autentica doccia fredda nei rapporti con la magistratura per il ceto politico.

Il clima è cambiato nel 1992; così si dice da parte dei magistrati ai quali noi chiediamo: ma perché tutto questo moltiplicarsi di iniziative giudiziarie su fenomeni che erano già presenti nella storia del Paese e non erano stati mai repressi? Ci si risponde che il clima è diverso; è un'osservazione che probabilmente è giusta, ma che consente al ceto politico di replicare che il clima era diverso anche per esso prima del 1992, quando sembrava generalmente lecito e tollerato un costume che all'improvviso è stato represso con tante iniziative.

Ci si deve chiedere se gli interventi pesanti, ammonitori che alcuni magistrati hanno rivolto al ceto politico – ne ricordo uno, al tempo del varo del decreto Conso nel 1993: «Se il Presidente della Repubblica do-

vesse firmare questo decreto, ciò impedirebbe ai magistrati di reprimere la delinquenza»; questo fu detto da un'autorevole magistrato della procura di Milano, ed un altro a lui si aggiunse: «Rigireremo l'Italia come un calzino» – se siffatte valutazioni e proponenti, che attengono piuttosto al controllo della virtù individuale e collettiva, competano alla magistratura sulla base delle norme costituzionali alle quali legittimamente la nuova leva giudiziaria del dopoguerra ritiene di rifarsi rispetto a quella che nel 1935 aveva giurato fedeltà al fascismo.

Non condivido invece l'idea di chi pensa che i giudici debbano essere delle entità bioniche, prive di idee politiche, che non possano essere rossi, neri o bianchi, contestando il diritto di un giudice, ad esempio, che abbia idee di sinistra di giudicare un uomo politico di destra o di centro; se fosse così, chi ha idee politiche di sinistra non potrebbe giudicare i politici di centro e di destra, chi ha idee politiche di centro non potrebbe giudicare i politici di destra e di sinistra e chi ha idee politiche di destra non potrebbe giudicare né i politici di centro né quelli di sinistra. Il problema non è l'idea politica che i giudici, come cittadini, hanno il diritto ed il dovere, come classe dirigente, di avere, quanto piuttosto verificare se nel caso singolo il giudice abbia fatto valere in modo interdittorio della giustizia e della verità la sua idea antagonisticamente rispetto a chi è soggetto al suo giudizio.

La verifica va fatta caso per caso; un'affermazione di carattere generale non può essere qui condivisa.

Cosa è stato anche dei rapporti tra magistratura e stampa? Cosa è stato delle violazioni sistematiche del segreto istruttorio, degli annunci e preannunci di iniziative giudiziarie, anche clamorose, apparse prima sulla stampa e soltanto dopo, nel domicilio o nella residenza del giudicabile? Cosa è stato della ricerca evidente di popolarità da parte di alcuni magistrati? Questi ultimi hanno detto con chiarezza che ci fu un tempo nel quale il favore popolare accompagnava le loro iniziative e quello di oggi è un tempo in cui questo favore popolare sembra silente.

Quindi, quasi con un moto di tristezza, si registra oggi quella che dovrebbe essere invece sempre la fisiologia dei rapporti tra stampa e magistratura e tra magistratura e popolo. Infatti, la ricerca della popolarità e del consenso popolare ha portato alla formazione di un diffuso pregiudizio, di un plateale stravolgimento del senso e della funzione di alcuni fondamentali strumenti giudiziari come l'avviso di garanzia, che è stato provalato ed è stato vissuto da troppa gente nel nostro Paese come un annuncio di condanna.

«La vera innocenza», disse un maestro del diritto nell'immediata alba di Norimberga «per l'uomo pubblico non è quella di chi viene assolto in giudizio, ma di chi non viene mai tratto a giudizio». Sono parole pronunciate nel 1949 da Salvatore Satta.

Allora, questo rapporto tra magistratura e stampa ha avuto talora una funzione distruttiva, non catartica, non moralizzatrice. In alcuni casi il connubio mediatico-giudiziario non ha assolto agli scopi positivi che gli stessi soggetti del rapporto si ripromettevano, gli uni di favorire la traspa-

renza, gli altri di non nascondere, nelle pieghe della riservatezza, notizie importanti per la formazione del giudizio critico e della coscienza politica degli italiani. Ma occorrono alcuni punti fermi, una volta per tutte, una volta che la transizione infinita dovrà pur avviarsi al suo esito: in primo luogo, il rapporto tra popolo e giustizia. Va ricordato, una volta per tutte, che la Costituzione ha voluto indicare in modo tassativo le fattispecie di partecipazione del popolo in modo diretto all'amministrazione della giustizia, quando nell'ultimo comma dell'articolo 102 stabilisce: «La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia».

Perché il popolo, in nome del quale la giustizia è amministrata, come intitolano le sentenze, deve assistere al processo dietro le transenne e non le può valicare? Se le valica materialmente vi è il linciaggio dell'imputato, ma se le valica idealmente – fu ricordato ai tempi di Norimberga – è un giudizio politico e quindi non è più un giudizio. Infatti, il popolo, in nome del quale la giustizia si amministra, non può partecipare nel sacro recinto in cui le sentenze vengono emanate.

Se chiedessimo oggi alla magistratura inquirente, ad alcuni suoi settori, se questo rispetto, se questo tenere il popolo oltre le transenne (come ci obbliga l'idea stessa del giudizio ed il ruolo che la Costituzione affida al popolo nell'amministrazione della giustizia) è stato mantenuto, non so quanti potrebbero sostenere, con libera e tranquilla coscienza, che ciò è avvenuto. Altrimenti, non si spiegherebbe la contentezza di un tempo – grandi appoggi politici, il popolo del *fax* che appoggia le azioni dei giudici – e la tristezza di oggi, che viene manifestata da più di un magistrato, come se la magistratura avesse bisogno di queste cose, come se le garanzie costituzionali, il nostro ordinamento non ponesse già di per sé la magistratura, prescindendo dal consenso o dal dissenso del popolo, nella condizione di essere ciò che la Costituzione stabilisce: un ordine indipendente e soggetto soltanto alla legge.

Il principio che ha procurato – non sempre in modo univoco – le reazioni del ceto politico, ma più in generale di vasti settori culturali del Paese, è stato la gestione concreta del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Non è il ceto politico a rilevare che questo principio è stato vissuto scorrettamente, ma è qualche settore non irrilevante della magistratura (ricordo gli articoli del giudice Nordio, un giorno sì e un altro pure). Il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale è stato vissuto spesso in modo sereno ed avveduto, ma talora, in processi di grande impatto presso l'opinione pubblica, come se si trattasse di un esercizio libero e discrezionale, senza regole, nel senso che un processo va avanti a velocità supersonica, l'altro rallenta e l'altro staziona. Poi, magari, si finisce con il trovare 700.000 fascicoli di *notitiae criminis* negli scantinati della più importante rimessa di fascicoli del Paese, ossia la procura di Roma.

Abbiamo detto che occorre avere le idee chiare su che cosa sia la politica: non già il campo della virtù bensì il campo del possibile. Anche la corruzione, che è l'idea centrale di chi presentato questa proposta, va considerata per ciò che è oggi; certamente, sul piano morale, nessuno di noi

declina o cambia i propri giudizi ma, se la Commissione dovrà intraprendere un'azione politica, occorre tener conto del fatto che si tratta di un fenomeno globale. Un personaggio al di sopra di ogni sospetto come il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha parlato in questi giorni di globalizzazione della corruzione. Non era necessario il discorso della signora Albright per ricordare il virtuoso principe del Rinascimento francese, Mitterand, e l'autore della riunificazione tedesca Helmut Kohl. La virtuosa Cina di Mao fucila ogni giorno i responsabili di corruzione; nel Regno Unito le fiamme dello scandalo si levano quotidianamente; la stessa Russia postcomunista, che pure per settant'anni ha vissuto nel regno della virtù, vive momenti difficili. Il fenomeno merita dunque di essere definito veramente globale e non può essere affrontato con concetti e approcci psicologici «provinciali».

Passando alla *vexata quaestio* dell'articolo 1 comma 2 lettera c) del testo approvato dalla Camera, circa i compiti di accertamento della Commissione di inchiesta in ordine alle eventuali lacune o manchevolezze nell'azione della magistratura prima del 1992, Borrelli, all'annuncio che la Commissione affari costituzionali del Senato aveva praticamente soppresso la lettera c), ha affermato che tale decisione è indifferente; la magistratura non ha nulla da nascondere; la possibilità di indagare o no sulla sua azione, non cambia assolutamente nulla. Noi dovremmo prendere per buona l'opinione di un così alto rappresentante della magistratura inquirente del nostro Paese; potremmo tranquillamente indagare, tanto non vi è nulla da scoprire che possa nuocere all'immagine dei magistrati. Così facendo, avremmo potuto concludere; tuttavia ci siamo opposti a quella soluzione per verificare se questa Commissione non debba essere uno strumento di riconduzione alla normalità costituzionale piuttosto che uno strumento di *revanche* del ceto politico sulla magistratura.

Noi aderiamo al testo rinnovato in 1<sup>a</sup> Commissione; noi del Gruppo dei Popolari ci siamo permessi di presentare un emendamento che riformula il testo negli esatti termini indicati dalla Commissione giustizia in sede di espressione del proprio parere.

Siamo però una sede politica; larghi strati della pubblica opinione e larga parte del mondo politico non la pensa così e si chiede – noi stessi ce lo siamo domandato tante volte – che cosa sia accaduto, oltre ciò che già sappiamo, nel 1992 rispetto al quadro precedente. La Costituzione, infatti, non è cambiata; non è cambiato l'ordinamento giudiziario né i meccanismi di promozione dei giudici né il meccanismo retributivo della magistratura. Si dice che sia cambiato il clima, ma il discorso consente alla classe politica in modo speculare di rilanciare alla magistratura la stessa eccezione.

Se il clima precedente non consentiva alla magistratura di indagare adeguatamente sulle trasgressioni, consentiva alla classe politica di vivere sonni tranquilli di fronte al fatto che il primo caso di violazione della legge del 1974 sull'illecito finanziamento fu esaminato dal tribunale di Cagliari nel 1991, dopo 17 anni. Qualcuno era autorizzato a pensare che ci fosse una sorta di desuetudine nell'applicazione di queste norme penali, per altro specifiche e speciali, nel nostro Paese. Quanto alla denomi-

nazione corrente della Commissione di inchiesta: senza indulgere in preziosismi semantici vorrei chiedere conto una volta per tutte di una stortura non solo semantica ma anche culturale e politica, nella quale si incorre di sovente, nel considerare i reati di illecito finanziamento puramente e semplicemente compresi nell'espressione Tangentopoli, che significa letteralmente la città delle tangenti.

La tangente evoca piuttosto il patto previsto dagli articoli 319 e seguenti del codice penale, ossia il patto con cui il pubblico ufficiale scambia una prestazione contraria o non contraria ai suoi doveri d'ufficio con un vantaggio personale. L'illecito finanziamento, invece, non è questo, non è un reato universale come la corruzione, è un reato previsto non dal codice, ma da una legge speciale, una delle poche al mondo; la corruzione è reato in tutte le epoche e in tutto il mondo, è reato morale prima ancora che giuridico, mentre l'illecito finanziamento è reato solo in Italia e in qualche altro Paese che ha ritenuto politicamente di doversi dare questa figura criminosa.

L'illecito finanziamento è finanziamento lecito geneticamente, moralmente, giuridicamente, politicamente ed economicamente, che diventa illecito a seguito della mancata *denuntiatio* nel termine perentorio fissato dalle leggi del 1974 e del 1981. Si tratta, quindi, di una dazione lecita da tutti i punti di vista, che diviene illecita perché non dichiarata e ciò che diventa illecito perché non dichiarato rimane geneticamente lecito e non può essere ascritto nel novero delle tangenti.

L'illecito finanziamento non è tangente, da nessun punto di vista, non lo è moralmente, giuridicamente, socialmente o economicamente; esso assomiglia piuttosto alla mancata denuncia dei redditi: non perché non sono stati denunciati, diventa reato la loro percezione, ma anzi rimangono leciti nel momento in cui li si acquisisce; vi è una sanzione, comunque, a seguito della mancata denuncia degli stessi.

Occorre ora segnare esattamente – ce lo possiamo permettere e lo dobbiamo esigere – i confini morali, giuridici, sociali ed economici tra i reati codicistici di corruzione e l'illecito finanziamento e non fare di tutte le erbe un fascio. Questa deliberata confusione tra i due concetti ha procurato gravi guasti, ha consentito molti alibi ed è servita a confondere le idee a tante persone che non hanno saputo distinguere tra il ceto politico inadempiente alle norme di denuncia dell'illecito finanziamento e quello inadempiente alle norme ostative, interdittive del codice penale, che non consentono la corruzione e giustamente la puniscono.

Analogamente, non si può allegramente rivivere *ex post* tutte le vicende di questi anni, tenendo in *non cale* i lamenti di alcuni innocenti. È vero, ci sono stati grida e lamenti anche di colpevoli riconosciuti e conclamati, prima dalla pubblica opinione e poi dai tribunali di giustizia, ma ci sono stati anche lamenti di innocenti e l'alterazione di equilibri all'interno delle forze politiche.

Sostengo che il lamento anche di un solo innocente, vittima della giustizia, deve sempre far riflettere, sia che si tratti di una vittima illustre, sia che si tratti di un *quidam de populo*, che non può essere diluito nel cal-

derone della statistica, giacché la giustizia è, e rimane sempre, quella del caso singolo. Soprattutto quei colleghi che sono stati nella magistratura dovrebbero condividere con noi questo afflato e questa preoccupazione.

Quali potranno essere le conseguenze pratiche dell'istituzione della Commissione, per la quale noi voteremo per tutte le ragioni che il dibattito politico ha già consegnato all'attenzione del Paese? Pensiamo e speriamo non solo che essa possa contribuire, come prevede uno degli articoli del disegno di legge in esame, all'approvazione di leggi contro la corruzione, ma anche che possa portare ad una distinzione più precisa tra le categorie dell'indipendenza e della responsabilità della magistratura. Riteniamo che non ci sia bisogno di una riaffermazione dell'indipendenza assoluta e totale della magistratura nel nostro Paese, ma certo occorre una ridefinizione delle questioni relative alla responsabilità della magistratura nell'esercizio delle sue funzioni. Auspichiamo, inoltre, che la Commissione porti alla creazione di un nuovo sistema di finanziamento della politica, che tenga conto virtuosamente di tutto quanto sta emergendo in questo momento non solo in Italia e in Europa, ma in tutto il mondo, e lo metta a frutto e che induca questo ramo del Parlamento a por mano a nuove regole, che non siano scritte con la riserva mentale che caratterizzò nel 1974, al tempo dello scandalo dei petroli, la redazione della legge sul finanziamento pubblico, come accadde anche, in parte, nel 1981, pochi giorni prima che lo stesso Parlamento si accingesse a varare la legge n. 689 che depenalizzava alcuni reati fra i quali, guarda caso, il reato di illecito finanziamento compiuto dalle persone fisiche.

Si è dibattuto molte volte in giurisprudenza, nei tribunali, presso la Cassazione, se esso rientrasse nel novero bonificatore della norma approvata pochi giorni dopo il varo della legge in oggetto. Se si vuole dare alla legge penale anche una funzione di ammonimento e di deterrenza non è opportuno farlo in questo clima e in questo modo. In altro modo bisogna agire, non so se siamo nella condizione di farlo, ma dal momento che la Commissione sarà composta da politici, da parte nostra certamente non miriamo all'autoassoluzione della classe politica che, per la parte che le compete, è stata già condannata dal Paese e tale condanna non ha bisogno di essere rinnovata.

La lotta alla magistratura (e tanto meno alla sua indipendenza) non ci ha mai intrigato, né sfiorato come idea. Vorrei quasi dire che invitiamo gli osservatori più o meno obiettivi a valutare da un lato il modo con cui gli imputati della tradizione culturale cattolico-democratica si sono presentati davanti al giudice e dall'altro quello che sono riusciti a fare invece i «nuovisti» di questo Paese, che di nuovo ci hanno regalato sì qualcosa, ma in senso peggiore rispetto al passato.

Per quanto riguarda le critiche a singoli magistrati e alle loro azioni, qualcuno ha distinto tra le critiche possibili alle sentenze e ai processi, non proponibili, e le critiche al momento dell'indagine. Noi non ci accingiamo a fare questo ma non possiamo neppure accettare la tesi secondo la quale le critiche non possono essere, per definizione, rivolte. Di Commissioni di inchiesta, in questo Paese, se ne sono fatte tante, cito, ad esempio, quella

sul caso Sindona e la Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Violante. Quante critiche sono state rivolte anche da quest'ultima, ricordo alla procura di Palermo, composta da magistrati, al «porto delle nebbie» variamente individuato nella procura di Roma o in altre procure del Paese.

Non vorrei che in questa occasione dovessimo approntare principi *ad hoc*. I principi prescindono dalle occasioni e mi auguro che riusciremo, nel varare questa legge, a rispettare i principi consolidati.

PRESIDENTE. Senatore Diana, ella ha già esaurito il tempo a sua disposizione, non l'ho fermata solo perché ha citato Agostino. La preghe-rei tuttavia di chiudere al più presto.

DIANA Lino. Lei mi nobilita, Presidente, ma stavo già deponendo il mio foglio quando lei mi ha interrotto perché la scaletta da me predisposta era esaurita. La ringrazio per avermi consentito di terminare il mio intervento e ringrazio i colleghi per la pazienza con la quale mi hanno ascoltato. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e della senatrice Fiorillo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, farò un breve intervento perché la posizione del nostro Gruppo è stata già illustrata ampiamente dal collega Pastore e perché i termini politici del dibattito sono ampiamente noti dopo quello che è avvenuto alla Camera.

Mi riservo quindi, rinunciando in parte al discorso che intendevo fare, di intervenire in sede di illustrazione e di discussione degli emendamenti.

Richiamerò pertanto pochissimi argomenti che riguardano la sostanza politica di questa Commissione. Su di essa e sulla sua costituzione si è giocata la soluzione di una crisi di Governo, allo scopo di trattenere il Partito Socialista nella maggioranza dopo che di fatto era uscito dal Governo. Il Presidente del Consiglio in carica promise ciò che prima aveva sempre negato e cioè la costituzione di una Commissione di inchiesta sul finanziamento illecito ai partiti. Lo aveva sempre negato prima, con forza, soprattutto quando noi per primi chiedemmo l'istituzione di questa Commissione.

Il presidente D'Alema fece una concessione e il Governo, sia pure privo dei socialisti al suo interno, ma con i socialisti nella maggioranza, si insediò.

Ora, questa maggioranza, che ha approvato nei termini che ci sono noti l'istituzione della Commissione d'inchiesta, sembra palesemente aver cambiato opinione. Negli interventi che si sono qui succeduti nessuno della maggioranza si è alzato per dire esplicitamente e chiaramente che vuole la Commissione d'inchiesta nei termini che rappresentarono l'equilibrio politico della Camera. La maggioranza non vuole più quella Commissione d'inchiesta, non volendola più (adducendo degli argomenti di carattere storico o giuridico su cui tornerò tra un momento), la maggioranza intende restituire questo testo alla Camera dei deputati, ovviamente con la

speranza di affossare la Commissione d'inchiesta stessa. Nessuno qui si è alzato da parte della maggioranza per dire: «Sì, intendiamo qui rispettare l'equilibrio che avevamo raggiunto al nostro interno di maggioranza alla Camera dei deputati». Non l'ha fatto nessuno e temo che nessuno lo farà. C'è quindi un cambiamento di rotta, come se si fosse votata una Commissione alla Camera con la riserva mentale di modificarla al Senato e poi di affossarla nuovamente alla Camera. È una questione tutta interna alla maggioranza. La maggioranza dica se vuole mantenere la parola data e il voto espresso oppure se vuole, come apparentemente sembra chiaro, cambiare strada e non istituire questa Commissione.

Interverrò ora sul merito della Commissione: il fenomeno del finanziamento illecito. Certo, è stato un fenomeno sommerso per lungo tempo, però diffuso e anche circondato da notevoli ipocrisie, la principale delle quali credo siano state le valutazioni molto spensierate degli organi competenti sui bilanci dei Gruppi e dei partiti. Il fenomeno era diffuso, gli occhi erano chiusi, nessuno voleva esaminarlo nella sua realtà e così ha continuato a prodursi. Quando tale fenomeno è emerso, negli anni 1992 e seguenti, l'ipocrisia però è continuata, perché la sua diffusione si è poi in realtà ridotta a piccole zone geografiche di questo Paese: ciò che era diffuso è diventato circoscritto. Non solo, il coinvolgimento di gran parte dei partiti politici nel fenomeno del finanziamento illecito si è ridotto ad una limitazione ad alcuni partiti e talvolta ad alcuni settori di taluni partiti e non tutti: così l'ipocrisia è continuata perché si sono create le categorie dei sommersi e dei salvati; i sommersi furono quelli scoperti, indagati e inquisiti, e i salvati furono quelli che non furono condannati né inquisiti. Perfino il linguaggio si è corrotto dopo questa divisione tra i sommersi e i salvati: siamo arrivati al punto (le forze politiche eredi di quelle tradizioni dovrebbero ricordarlo con un pò di dignità) che gli aggettivi «democristiano» e «socialista» erano diventati epiteti di derisione, di scherno o di ingiuria, come se fossero sinonimi di corrotti, di ladri. Non c'è stata una ribellione a tutto questo, ma una resa e molti di coloro che appartenevano alla categoria dei democristiani e dei socialisti, essendo rimasti essi stessi vittime, magari interessate, di questa divisione manichea dei sommersi e dei salvati, dei buoni e dei cattivi, sono andati a rifugiarsi presso coloro che non erano stati sommersi ma che, proprio perciò, davano delle patenti di moralità agli altri.

Così è accaduto quando il fenomeno è emerso. C'è da chiedersi, però, come è emerso, perché qui si arriva ad un punto delicato, su cui si sta discutendo per quanto riguarda la Commissione d'inchiesta. Il fenomeno è emerso con un'indagine della magistratura, la quale, un bel giorno dell'anno di grazia 1992, trova il capo di un filo, comincia a srotolare il gomitolo e scopre la diffusione del sistema, scopre che il fenomeno è diffuso e coinvolge parecchi settori dell'imprenditoria, della politica, dell'amministrazione e così via.

Tale inchiesta, però, è assai rapidamente degenerata, ha deviato. Coloro che contro la Commissione d'inchiesta usano l'argomento della non interferenza nei confronti della magistratura, dovrebbero ricordarsi che



cosa fu quell'inchiesta su quel fenomeno durante gli anni in cui si svolse, quali obiettivi aveva la magistratura che perseguiva il fenomeno del finanziamento illecito ed i reati ad esso collegati (la corruzione, la concussione ed altro).

Vorrei ricordare a coloro che ne hanno perduto memoria che cosa fu quell'inchiesta e vorrei farlo con le parole di coloro che erano i protagonisti di quell'inchiesta. «Il nostro obiettivo» – dichiarava il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti al «Corriere della sera» il 4 aprile 1992 – «non è rappresentato da singole persone, ma da un sistema che cerchiamo di ripulire». Questo affermava, lo ripeto, Italo Ghitti, il GIP unico di Mani pulite, colui che scambiava letterine con il «caro Tonino» («ti prego di cambiarmi il capo di imputazione altrimenti non posso concedere l'autorizzazione»), il quale aveva precedentemente inviato un'altra letterina («caro Italo, fammi questo favore»). Ripeto ancora le sue parole: «Il nostro obiettivo non è rappresentato da singole persone, ma da un sistema che cerchiamo di ripulire». Fate attenzione alla parola «sistema».

Vi leggo ora un'altra dichiarazione. Questa volta è Gherardo Colombo che parla e siamo nello stesso periodo, esattamente il 19 luglio 1992: «Prima arriviamo a voltare pagina, a dichiarare defunto questo sistema e ad instaurarne un altro, meglio è». Ancora una volta torna questa espressione: eliminare, ripulire, processare un «sistema».

Un'altra dichiarazione: «L'inchiesta continuerà fino a quando non si sradicherà la corruzione sistemica e se questa è insita nella natura dell'uomo, allora Mani pulite non finirà mai». Si capisce che questa è una dichiarazione molto più impegnativa, che va a colpire praticamente il peccato originale e perciò l'ha fatta non un sostituto procuratore qualunque, ma niente meno che il procuratore capo, Francesco Saverio Borrelli. Egli annunciava l'intenzione di «sradicare la corruzione sistemica» e, se questa fosse insita nella natura umana, di andare avanti fino ad eliminare il peccato originale.

Leggo un'altra dichiarazione di quel periodo, che sta ad indicare che tipo di inchiesta fu fatta sul fenomeno dei finanziamenti dei partiti, resa, ancora una volta, dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli in un'intervista al giornale «la Repubblica», assai attento alle voci di coloro che facevano tali affermazioni.

Dice Borrelli in questa intervista del 17 novembre 1993: «Vorrei dire che in questo specifico universo di investigazione, che va sotto il nome di 'Mani pulite', forse le conseguenze politiche possono essere tratte prima ancora di attendere la verifica dibattimentale». Terribile per un procuratore dire che si devono trarre delle conseguenze prima di attendere la verifica dibattimentale: giustizia da procure, giustizia sommaria. Il giornalista domanda al procuratore capo: «Lei vuol dire che il grande processo pubblico è già avvenuto?» e il procuratore: «Il grande processo pubblico è già avvenuto». Il giornalista prosegue: «Quindi, la sentenza è una cosa quasi secondaria, che riguarda la procedura, il diritto, la giustizia propriamente detta, ma l'operazione che chiama 'il grande bucatò è già lì?» e il procuratore ammette: «Sì, è già lì, è in parte già fatta. Lei comprende un

certo imbarazzo quando dico questo. Ma voglio anche dire» – prosegue Borrelli – «che in questa situazione particolare, in questo frangente, di fronte a questo universo venuto fuori dalle acque» – è sempre molto ispirato il procuratore capo Borrelli quando parla, qui il tono era biblico – «forse il discorso può essere leggermente differenziato, nel senso che il mondo politico e la stessa opinione della gente comune, degli elettori, può già trarre determinate conseguenze».

Potrei continuare con questa antologia di perversioni sul modo di intendere l'azione giudiziaria o l'esercizio dell'azione penale.

Qual è la parola o l'espressione che ricorre più di frequente? La parola e l'espressione che ricorre più frequentemente è: il sistema, processare il sistema. Allora, se un'indagine parte con questi obiettivi, che sono manifestamente fuori dalla Costituzione (la responsabilità penale è personale, non si può dire che non processiamo singole persone ma processiamo il sistema) e fuori dal codice di procedura penale, c'è il ragionevole sospetto che sia incompleta. Ma non solo perché – come diceva ieri il senatore Di Pietro – la quantità delle notizie era tale che non poteva essere dominata, oppure alcune o molte di queste *notitiae criminis* non asurgevano al ruolo della fattispecie penale, e neanche per ragioni di carattere legislativo, procedurale, organizzativo o che volete. La ragione è che è incompleta perché non poteva che essere tale, perché se l'obiettivo è processare un sistema, nessuna indagine giudiziaria riuscirà mai a raggiungere questo risultato.

E se si vuole cambiare, rovesciare il sistema, oppure, per usare un'altra frase celebre di quel tempo, «rovesciare l'Italia come un calzino», significa che l'indagine è mirata su alcuni gangli del sistema in nome di alcuni valori politici. In altri termini, e più esplicitamente, significa che qualunque indagine che miri a rovesciare un sistema è viziata da un pregiudizio politico circa la natura di quel sistema da abbattere e da cambiare.

Per questo un'indagine siffatta è incompleta e non produce una verità sul sistema. Qualcosa però naturalmente produce: una verità giudiziaria, nei termini e nei limiti in cui l'indagine viene fatta, a carico di un soggetto o di un altro. Mi chiedo, allora, come si può rispondere che la verità giudiziaria, data la caratteristica dell'indagine che ho citato, coincida con la verità politica e con la verità storica. Quella verità giudiziaria, che è già incompleta sul piano giudiziario, è ancor più incompleta se valutata sul piano politico e sul piano storico. Questo però è il nostro compito. Se non ci assegniamo questo compito o ci limitiamo rispetto ad esso, l'unico risultato che possiamo raggiungere è di trasformare una verità giudiziaria incompleta in una verità politica e storica.

Quello che voleva ieri il senatore Di Pietro è facilmente comprensibile e traducibile nei seguenti termini: io, eroe di Mani pulite, ho scritto una pagina in cui è contenuta la verità giudiziaria; dopodiché io, non più pubblico ministero ma senatore, metto il timbro del Parlamento su quella verità giudiziaria e la trasformo in una verità politica e storica.

BERTONI. Sbagli, non ha detto questo!

PERA. No, questo cortocircuito deve essere eliminato: vi è una ragione di incompletezza e su quella il Parlamento deve investigare.

Si dice – e qui termino, signor Presidente – che così facendo interferiamo con l'azione della magistratura: sì e no! Certo, anche nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati la Commissione non interferirà con l'azione della magistratura, nel senso che non sindacherà singoli atti di magistrati, perché questo non si può fare. In caso contrario, bisognerebbe istituire una Commissione di inchiesta sulla magistratura: e non mancherebbero certo le ragioni per istituire una Commissione di inchiesta sulle azioni poste in essere dal senatore Di Pietro quando faceva il pubblico ministero! Solo dopo abbiamo scoperto che svolgeva l'attività di pubblico ministero con intenzioni di carattere politico e che non era nelle condizioni di svolgere tale funzione!

Il senatore Di Pietro poneva in essere azioni giudiziarie anche quando ricorrevano condizioni per cui non poteva esercitare la funzione giudiziaria. Tutto ciò che egli stesso ha ammesso di aver fatto, di aver percepito, di aver negoziato, era incompatibile con l'esercizio della funzione giudiziaria: perfetto!

Si dice poi che non si vuole interferire con i singoli atti: è vero. Tuttavia, sulla base di ciò che ho testè precisato, v'è ragione di pensare che vi siano state lacune da parte della magistratura non soltanto per l'esistenza di fatti che dopo aver assunto l'onore della cronaca, sono scomparsi, e li fanno quindi sospettare che nella distinzione manichea tra i sommersi e i salvati alcuni magistrati abbiano predefinito tali categorie, ma anche per le ragioni intrinseche nella natura giudiziaria dello stesso atto.

Si interferisce? No, sui singoli atti non si interferisce; non si rifà un processo. Certo, se si individuasse una lacuna dolosa, la Commissione lo scriverà e poi gli organi giurisdizionali competenti e la magistratura, nella sua autonomia, procederà, se e come vorrà farlo. Quale tipo di interferenza si teme? Si teme forse che il Parlamento nello scrivere la propria verità politica e storica scopra che certe indagini ed azioni della magistratura non hanno portato alla luce tutto, per ragioni dolose, colpose, volenterose, cioè per ragioni che possono essere censurate o meno: questa non è un'interferenza nell'azione della magistratura.

Coloro che temono l'interferenza dovrebbero ricordare l'attività delle molte altre Commissioni di inchiesta. Forse la Commissione stragi, indagando su Moro, su Ustica, interrogando o non interrogando, non ha interferito con l'azione della magistratura? Sì, lo ha fatto nei limiti in cui era possibile farlo; non ha censurato alcun particolare magistrato, però ha interferito indagando autonomamente.

Voglio citare un altro esempio (già richiamato dal collega Diana), un vero caso di interferenza di una Commissione di inchiesta nell'azione della magistratura: la Commissione antimafia. Vede, signor Presidente, onorevoli colleghi, lì forse vi fu qualcosa di più dell'interferenza: vi fu una sinergia tra attività parlamentare della Commissione e attività giudiziaria di una procura della Repubblica; vi fu l'attività di una Commissione

che interrogava mafiosi, più o meno pentiti, e che li consegnava, seduta stante, alla magistratura.

PELLEGRINO. Non è vero, era l'opposto.

PERA. C'era il caso di una Commissione antimafia che chiamava e di un procuratore capo della Repubblica che rispondeva; una Commissione antimafia che interrogava e faceva testimoniare e un procuratore capo della Repubblica che assumeva le testimonianze.

Fu un caso manifesto di interferenza, in cui l'interferenza era addirittura tale per cui si verificava un'osmosi: non si capiva più qual era il confine tra l'attività della Commissione d'inchiesta, che anche in quel caso doveva scrivere una verità storico-politica, e invece la verità che doveva stabilire la magistratura. Fu un terribile caso.

I colleghi che sono appartenuti al partito della Democrazia Cristiana non dovrebbero dimenticarselo, perché nacque così il caso Andreotti. Quel terribile caso Andreotti nacque in Parlamento da un'azione della Commissione d'inchiesta. Nessuno si alzò in quel momento – ahimè, devo dire, nemmeno i colleghi del senatore Andreotti – né allora, né successivamente, per difendere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura contro le interferenze della classe politica attraverso la Commissione. Quello fu un caso, lecito o non lecito, che sconfinò oltre le righe.

Allora, che cosa si vuol temere di peggio di quel caso nell'interferenza di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della corruzione? C'è qualcosa di peggio di quello? C'è qualcosa di peggio di una Commissione d'inchiesta che diventa braccio armato di una procura? Io credo che così non sarebbe e che perciò quella Commissione d'inchiesta la si debba fare per le ragioni che ho detto, cioè per scrivere una verità diversa, che necessariamente sarà diversa perché, se non altro, sarà più completa della verità giudiziaria. E credo che quella Commissione d'inchiesta la si debba fare esattamente nei termini in cui la Camera dei deputati ha deciso, raggiungendo un difficile equilibrio non tra la maggioranza e l'opposizione – che l'aveva chiesta per prima – ma all'interno della stessa maggioranza.

Chi oggi vuole migliorare questa Commissione, chi oggi vuole usare degli accorgimenti per evitare le interferenze, chi oggi vuole usare delle modifiche per correggere questo o quel punto è semplicemente uno che non vuole la Commissione d'inchiesta, pensa di restituire questo testo alla Camera dei deputati per farlo affossare. Siamo stati i primi a chiederla, siamo noi che continuiamo ad esigerla nei termini in cui è stata approvata dalla Camera. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, LFNP e AN. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sollecitazione a costituire la Commissione di cui ci stiamo occupando nasce da due istanze. La prima, esplicita, formalizzata e condivisibile, è quella di fare

luce su un determinato fenomeno di estrema gravità e costituire, se possibile, i rimedi perché in futuro esso non abbia più ad accadere.

La seconda istanza, non formalizzata ma altrettanto esplicita (e resa tale in particolare dall'ultimo intervento che ha preceduto il mio), è quella che la Commissione assolva ad un certo obiettivo: dimostrare che l'azione della magistratura nelle inchieste sulla corruzione è stata arrogante, ingiusta e, soprattutto, parziale, nel senso che ha inteso decapitare una certa classe politica in una sola direzione ed eccettuare dalla sua azione un'altra classe politica, in particolare quella di sinistra.

Che questo secondo obiettivo sia quello vero e semplicemente usi il precedente come traino si ricava da molte dichiarazioni di esponenti politici e dalla semplice apertura dei quotidiani. Inoltre, si ricava dalla constatazione che, se il vero obiettivo fosse il fare luce sulle cause, l'estensione e la natura di quel fenomeno ed i suoi rimedi, gli strumenti conoscitivi ci sarebbero già in larga misura.

Ricordo, senza pretesa di completezza, la relazione Minervini, presidente della Commissione di studio istituita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ottobre 1996, la quale depositò, sin dal giugno 1997, un ampio, pregevole e poderoso lavoro intestato al contrastare i fenomeni di corruzione e migliorare l'azione della pubblica amministrazione.

Ricordo la lunga attività conoscitiva della 1<sup>a</sup> Commissione di questo ramo del Parlamento nel periodo marzo-maggio 1998, intesa appunto ad individuare gli strumenti istituzionali atti a prevenire i fenomeni di corruzione, realizzata con l'audizione di chi davvero ha un'esperienza ampia, profonda e diffusa sul fenomeno. Ricordo la prima Conferenza nazionale «Prevenire la corruzione», con un programma di azioni ed un osservatorio di alto livello. Ma non c'è bisogno di andare oltre: gli strumenti per sapere che cosa sia avvenuto ci sono già ampiamente.

Ma questa Commissione, si obietta, è stata accettata, voluta, dallo stesso Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento del suo Governo pochi mesi or sono e quindi questa maggioranza (lo abbiamo sentito pochi minuti fa) ha inopinatamente cambiato idea, non è in grado di mantenere la parola data e tu – cioè io – senatore che hai votato la fiducia a quel Governo, a quel Primo Ministro, a quel programma, sei incoerente nel momento in cui ti dichiari contrario alla istituzione di una Commissione o anche solo ad una Commissione che abbia questo spettro di indagine.

Siccome mi sta a cuore essere uomo che mantiene la parola data, sono andato a rileggere quello che disse il Presidente del Consiglio, e cito testualmente dal Resoconto stenografico del 22 dicembre quanto disse l'onorevole D'Alema: «Nel momento in cui ho invitato le forze della maggioranza, i parlamentari del mio partito e me stesso (non ho nascosto le mie perplessità) a sostenere la proposta di legge concernente la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta (proposta che deve naturalmente prevedere limiti per quanto attiene non tanto alle indagini sui partiti o sulla politica quanto al rispetto dell'indipendenza, delle prerogative e del ruolo della magistratura), è evidente che non penso, in alcun modo, che tale Commissione possa rappresentare un'occasione di rivincita

contro la magistratura; né che debba occuparsi di processi che si sono chiusi con sentenze passate in giudicato, tanto meno entrare in procedimenti in corso, perché ciò creerebbe un delicato conflitto tra le istituzioni».

E allora, se i confini dell'impegno sono questi, i confini della mia adesione sono esattamente questi e i confini del mio dissenso sono quelli segnati proprio da quella parte sulla quale è stato innestato il contenzioso, cioè la più volte ricordata lettera c) del comma 2 dell'articolo 1, che prevede come obiettivo esplicito – o meglio, prevedeva, in base al testo affidatoci dalla Camera – il compito di accertare le ragioni che abbiano determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura.

Non ignoro che varie Commissioni di inchiesta hanno avuto interferenze, punti di tangenza con l'azione della magistratura, con le indagini, con processi in corso o conclusi. Ma questo nasce come corollario di un oggetto affatto diverso, non nasce dall'assunzione di un obiettivo di dimostrare una illegalità della magistratura, sia pure una illegalità per omissione o parzialità. È questo obiettivo dichiarato che mi impone di dire – e parlo a titolo personale, ma ho la serena fiducia di non essere solo nel dirlo – che, se questo fosse il testo, esso non avrebbe il mio voto.

Ci sono almeno tre ragioni che legittimano questo mio fermo dissenso. La prima è di natura chiamiamola istituzionale, la seconda di natura costituzionale, la terza di natura storico-politica, se così posso esprimermi.

Quella di natura istituzionale nasce dalla riflessione su ciò che deve essere una Commissione d'inchiesta. Una Commissione d'inchiesta ha il compito dichiarato di accertare, ed accertare presuppone una posizione di imparzialità e neutralità in chi accerta. Poche settimane or sono abbiamo scritto nella Costituzione l'esigenza fondamentale che il giudice sia terzo e imparziale; ovviamente ciò si riferisce ad un processo, che non ha somiglianza con quanto ci accingiamo a varare, ma una Commissione che ha l'obiettivo dichiarato di portare in luce e di accertare, in tanto è credibile in quanto i soggetti che la compongono e che aspirano ad accertare non siano coinvolti in interesse nell'oggetto dell'accertamento.

Qui avremmo una classe politica che accerta sui giudici che hanno accertato gli illeciti della classe politica. Abbiamo una patente dimostrazione di incompatibilità. Non sono io a dirlo, ma la lunga *querelle* che ha avuto luogo prima alla Camera dei deputati e poi in Commissione affari costituzionali in Senato sulle incompatibilità. Infatti, la Camera ha ben percepito questo aspetto di delicatezza e ha sancito determinate incompatibilità nel comma 2 dell'articolo 2 del provvedimento.

La Commissione affari costituzionali, trovando sostanzialmente unanimi gli esponenti sia della maggioranza sia dell'opposizione, ha rilevato l'indebitezza di tale restrizione, in quanto (leggo l'intervento del senatore Manzella): «Questo comma prevede un inaccettabile impedimento per i parlamentari a compiere atti del loro ufficio. Si tratta di una previsione che viola sia l'articolo 67, recante il principio della libertà del mandato parlamentare, nonché l'articolo 66, che riserva all'autonoma valutazione delle Camere l'accertamento di condizioni di incompatibilità dei propri

membri». Questo assunto è stato condiviso dai senatori Elia, Lubrano di Ricco, Besostri e anche dal senatore Grillo.

Ma allora questa è la dimostrazione patente che quel certo oggetto non è coerente con le finalità di una Commissione parlamentare. Se il parlamentare, in quanto tale, non può subire limitazioni nell'esercizio della sua attività e tuttavia si ritiene opportuno che tali limitazioni vi siano, è perché l'oggetto dell'inchiesta non è coerente con le finalità della medesima.

Questo apre il campo alla seconda riflessione di natura costituzionale che affacciavo. Ho riletto, per mia informazione, alcune pagine degli atti della Costituente, perché non è cattiva abitudine ricordare come sono nati certi istituti, anche se poi se ne fa un uso talora disinvolto. Nel rileggere la discussione che avvenne in Sottocommissione prima e in Assemblea poi a proposito dell'articolo 82 della Costituzione, ho constatato una lunga e serena controversia addirittura sulla necessità di prevedere, a livello di norma costituzionale, la disciplina delle Commissioni d'inchiesta. Infatti, si disse che non ve ne era assolutamente bisogno. «Le Commissioni d'inchiesta», cito le parole di Luigi Einaudi, «hanno un duplice scopo: quello di raccogliere i materiali necessari per la formulazione delle norme e quello di affiancarsi all'esercizio del potere ispettivo del Parlamento, cioè alla funzione di sindacato e controllo sull'Esecutivo». Questo è ciò che compete al Parlamento: acquisire elementi di conoscenza per elaborare delle buone norme, acquisire elementi di conoscenza per controllare l'operato dell'Esecutivo. Questo è ciò che stabilirono i padri costituenti ed è ciò che ci accingeremmo a non dire qualora recepissimo il testo della Camera dei deputati.

Poi vi è una terza considerazione che affianco alle due precedenti e che ho chiamato di natura storico-politica, ossia che il teorema di cui ho parlato in principio è semplicemente falso. La tesi che la magistratura abbia agito scorrettamente e parzialmente è contraddetta intanto dai dati (1.135 condanne stanno a significare che il «tritattutto» non ha stritolato soltanto degli innocenti) e poi – visto che si fanno tante citazioni – dalla citazione di un parlamentare autorevole il quale, in un'intervista a «Il Messaggero» dell'8 dicembre 1994, parlando proprio di Di Pietro, oggi senatore, affermò: «Sarebbe giusto che un uomo con le sue qualità le facesse valere sulla scena politica. La sua discesa in campo potrebbe essere una buona cosa. La sua ansia moralizzatrice è patrimonio di tutti e potrebbe essere utile al Paese». Inoltre aggiunse (con ciò rivelo praticamente la firma di questo esponente): «I miei giornali, le mie TV e il mio Gruppo sono sempre stati in prima fila nel sostenere i giudici di Mani Pulite».

Non contesto a nessuno il diritto di mutare idea, mi limito a suggerire la citazione come spunto di riflessione. Anche perché è inesatta l'altra proposizione che costituisce il teorema, e cioè che taluni partiti, in particolare il PCI poi PDS, siano stati illegittimamente inclusi *a priori* nella categoria dei salvati. Affermo ciò avendo ripercorso velocemente alcune vicende giudiziarie: la più spinosa e pesante inchiesta sulle cosiddette cooperative rosse, promossa da un magistrato non sospetto di compiacenze a

sinistra, durata per anni, si è conclusa con una richiesta di archiviazione. I procedimenti a carico dei segretari di partito, Occhetto prima e D'Alema poi, si sono conclusi con l'archiviazione o con il proscioglimento da parte degli organi giurisdizionali – e non dalle procure compiacenti – di Roma, di Milano, di Reggio Emilia e di Venezia.

PERA. Mi fa piacere!

FASSONE. I tesoriere Pollini, che fu arrestato, e Stefanini, furono assolti dai tribunali di Roma, di Milano, di Venezia e di Tortona. Barbara Pollastrini e Gianni Cervetti furono assolti, Fredda fu prima arrestato e poi assolto.

L'azione della magistratura si è dunque dispiegata anche in quella direzione e mi meraviglia che non venga accettato il pensiero molto semplice ed elementare, enunciato dal Presidente del Parlamento tedesco in un'intervista che ho letto casualmente sui giornali di lunedì scorso. Wolfgang Thiers, cattolico socialdemocratico, sollecitato dalla domanda di una giornalista – non teme l'esplosione di una tangentopoli rossa simile a quella che sta sommergendo la CDU? – ha risposto semplicemente: molti scaveranno e indagheranno, sperando in simili scoperte, ma io ho fiducia nella nostra tesoriere la quale ci ha assicurato che è tutto in ordine. Non bisogna dimenticare una cosa fondamentale: a livello nazionale la SPD è stata per 16 anni all'opposizione; questo non significa che noi eravamo i politici più virtuosi, significa che le tentazioni non erano così grandi.

Neanche io ho mai avuto la pretesa che il bene stia tutto da una parte e il male interamente dall'altra, in certe situazioni le tentazioni sono però maggiori.

La Commissione di inchiesta ha due alternative davanti a sé: può acquistare grandi benemerienze, se farà certa cosa; può essere estremamente nociva se ne farà un'altra. Le benemerienze, a mio avviso, dipenderanno dalla capacità di porre davvero in luce le ragioni – legislative, organizzative, ordinamentali – che hanno impedito alla magistratura di compiere un'azione efficace – di parzialità, infatti, abbiamo già fatto giustizia, almeno credo – e cioè di scoprire perché questi processi si prescrivano; perché sia così scarsa la confisca dei beni che raggiunge a malapena il 15 per cento di quelli sequestrati; perché vi siano tanti rallentamenti procedurali; perché vi siano ritardi nell'ottenere l'evasione delle rogatorie internazionali; perché vi siano tanti impacci e ostacoli all'accertamento dei fenomeni di riciclaggio, che ci saranno pur stati se è vero che tante ricchezze sono passate di mano, ma non sono state trovate; perché il sistema dell'esecuzione della pena è così inceppato che oggi solo quattro di quelle 1.135 persone stanno concretamente espiano la pena; perché vi sia una lentezza opprimente nelle procedure amministrative e nella giustizia civile, che alimenta l'impulso, pressoché irresistibile, a pagare per sbloccare delle situazioni dando quindi causa alla corruzione.

L'attività della Commissione sarà utile se porterà in evidenza i rimedi per neutralizzare gli appalti fotografia, per smascherare le consulenze



compiacenti e le coperture di passaggio di denaro, per decifrare meglio i passaggi estero su estero, per sceverare i prezzi di acquisto troppo alti e colludenti da quelli dovuti a fatti contingenti, per smascherare le progettazioni generiche fatte apposta per incubare la variante che poi fa lievitare i costi dopo l'aggiudicazione dell'appalto e tante altre situazioni che hanno rappresentato l'insufficienza effettiva dell'azione della magistratura.

La Commissione sarà invece nociva se si muoverà nell'altra direzione: se cercherà di guardare al passato al fine di pervenire all'assurdo teorema «tutti corrotti, nessun corrotto»; se cercherà di tener vivo il gioco al massacro di un perenne recupero, solo parziale, della memoria che, mentre continua ad essere insoddisfatta per quanto riguarda le stragi, la strategia del terrore e i depistaggi, per converso è continuamente alimentata, agitata e intorbidita, per sorreggere una delegittimazione politica che altrimenti non si giustificerebbe più.

Tangentopoli non è riuscita, purtroppo, a produrre quasi nessuno dei frutti che molti avevano sperato nascessero da quella stagione, nella quale – non dimentichiamolo – folle di cittadini scendevano in piazza sollevando palloncini con sopra scritto: «Basta con questo sistema, Di Pietro vai avanti»; non è riuscita a produrre una vera rigenerazione dei partiti, uno stabile sistema democratico fatto di reciproche accettazioni e di alternanze accettate, un vero rinnovamento delle classi dirigenti; non è riuscita a produrre un'estirpazione almeno consistente del costume corrotto. A questo proposito, abbiamo sentito proprio in quest'Aula pericolosi smottamenti sul piano dell'etica, per cui la corruzione finisce sempre con l'essere un male necessario, diffuso, globale e quindi, tutto sommato, non un male.

Tangentopoli non è riuscita a produrre nemmeno in chi è stato raggiunto da quest'azione una consapevolezza del disvalore di un certo costume, tant'è che oggi si propongono riabilitazioni postume che lasciano sconcertati.

Una sola cosa ha prodotto: il rammarico diffuso di una grande stagione che poteva dar vita ad una rigenerazione collettiva e non è stata. Ora si cerca di avvelenare anche questo piccolo residuo di memoria, il fatto che almeno ci abbiamo provato, con il proiettare su tutti l'indecenza intrinseca di molti, sempre scontenti di ciò che hanno e sempre contenti di ciò che sono, secondo la definizione di Davila. Si cerca di far passare per sporchi gli angeli vendicativi, visti come sbirri parziali, come sporchi i salvati, perché preservati dalla compiacenza degli sbirri e come sporchi gli idealisti, perché non hanno capito che la politica o è così, o non è.

Se questo fosse l'esito della nostra discussione e della deliberazione senatoriale, al testo di legge mancherebbe il mio voto – e credo non soltanto il mio – e soprattutto il consenso di molti cittadini; ma confido che così non sia. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-DU. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,58*).

Allegato B**Nota bibliografica allegata all'intervento del senatore Besostri  
sui disegni di legge nn. 4445, 1157, 1482, 3164, 3379 e 4242**

An Shi Wang, *Il memoriale delle 10.000 parole ovvero dell'Arte del governo*, Milano, 1994, Mondadori;

Badinter Robert, *Libres et égaux... - L'emancipation des Juifs 1789-1791*, Parigi, 1989, Fayard;

Battaglia Achille, *I giudici e la politica*, Bari, 1962, Laterza;

Belohradsky V.-Kende P.-Rephick J., *Democrazia da inventare*, Torino, 1991, Fond. Giovanni Agnelli;

Bianchini Roger-Louis, *Mafia, argent et politique*, Parigi, 1995, Éditions du Seuil;

Bocca Riccardo, *Maurizio Costanzo shock*, Milano, 1996, Kaos;

Bruti Liberati E.-Ceretti E.-Giasanti A., *Governo dei giudici - La Magistratura tra diritto e politica*, Milano, 1996, Feltrinelli;

Burnett S.H.- Mantovani L., *The Italian Guillotine, Maryland*, 1998, CSIS;

Calvino Italo, *La speculazione edilizia*, Milano, 1994, Mondadori;

Carocci Giampiero, *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*, Milano, 1989, Feltrinelli;

Cavalli Luciano, *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, 1992, Il Mulino;

Cazzola Franco, *Della corruzione - Fisiologia e patologia di un sistema politico*, Bologna, 1988, Il Mulino;

Cazzola Franco, *L'Italia del pizzo - Fenomenologia della tangente quotidiana*, Torino, 1992, Einaudi;

Cervetti Gianni, *L'oro di Mosca - La testimonianza di un protagonista*, Milano, 1993, Baldini & Castoldi;

Christie Agatha, *Passeggero per Francoforte*, Milano, 1970, Mondadori;

Cipolla Carlo M., *Tre storie extra vaganti*, Bologna, 1994, Il Mulino;

Coeck Eva - Willems Jan, *Les affaires sont nos affaires*, Bruxelles, 1995, Luc Pire;

Cotta Maurizio - Isernia Pierangelo, *Il gigante dai piedi di argilla*, Bologna, 1996, Il Mulino;

Craxi Bettino, *Il caso C. (parte seconda)*, Milano, 1995, Quaderni Critica Sociale;

D'Aubert François, *Main basse sur l'Europe - Enquete sur les derives de Bruxelles*, Parigi, 1993, Plon;

Del Roio José Luiz, *Italia - Operação Maos Limpas E non Brasil? Quando?*, San Paolo, 1993, Icone;

- Della Porta D. - Meny Y., *Democracy and corruption in Europe*, Londra, 1997, Pinter;
- Della Porta Donatella, *Lo scambio occulto*, Bologna, 1992, Il Mulino;
- Doublet Yves-Marie, *Le financement de la vie politique*, Parigi, 1990, Presses Universitaires de France;
- Etchegoyen A., *Le corrupteur et le corrompu*, Parigi, 1995, Julliard;
- Ferrer Y Guardia Francisco, *La scuola moderna*, Milano, 1996, M&B Publishing;
- Ferrera Maurizio, *Stato sociale e mercato mondiale*, Torino, 1993, Fond. Giovanni Agnelli;
- Ferrero Giancarlo, *Come uscire da Tangentopoli*, Roma, 1996, Editori Riuniti;
- Flick Giovanni Maria, *Lettera a un procuratore della Repubblica*, Milano, 1993, Il Sole 24 Ore;
- Fraccaroli Arnaldo, *Tomaso Largasputa uomo pubblico*, Palermo, 1993, Sellerio;
- Franco Massimo, *Lobby - Il Parlamento invisibile*, Milano, 1988, Il Sole 24 Ore;
- Gaetner Gilles, *L'argent facile - Dictionnaire de la corruption en France*, Francia, 1992, Au vif Stock;
- Galante Garrone Alessandro, *L'Italia corrotta 1895-1996*, Roma, 1996, Editori Riuniti;
- Galli Giorgio, *Affari di Stato - L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti...*, Milano, 1991, Kaos;
- Galli Giorgio - Nannei Alessandra, *Il Mercato di Stato - Il capitalismo assistenziale rivisitato*, Milano, 1984, Sugarco;
- Gallo Max, *Il giudice e il condottiero*, Milano, 1994, TEA;
- Gaudino Antoine, *L'enquête impossible*, Parigi, 1990, Albin Michel;
- Gelfort P. - Jaedicke W. - Winkler B., *Okologie in den Stadten*, Berlino, 1993, Birkhauser;
- Gentile Iginio, *Le elezioni e il broglio nella Repubblica Romana*, Roma, 1971, L'Erma di Bretschneider;
- Gille François, *L'engrenage Credit Lyonnais le n. 2 raconte*, Francia, 1998, Jean-Claude Lattès;
- Guarnieri C. - Pederzoli P., *La democrazia giudiziaria*, Bologna, 1996, Il Mulino;
- Guarnieri Carlo, *Magistratura e politica in Italia - Paesi senza contrappesi*, Bologna, 1992, Il Mulino;
- Guicciardini Francesco, *Autodifesa di un politico*, Bari, 1993, Laterza;
- Guidiccioni Giovanni, *Orazione ai nobili di Lucca*, Milano, 1994, Adelphi;
- Haenel H. - Frison - Roche M.A., *Le juge et le politique*, Parigi, 1998, Presses Universitaires de France;
- Hermògenes M. - Torres A., *El agujero - PSV y los dineros de UGT*, Madrid, 1995, Temas de Hoy;

- Kendall Liz, *Wherever next? The future of Europe*, Londra, 1996, Fabian Society;
- Krugman Paul, *Il ritorno dell'economia della depressione*, 1999, Garzanti;
- Lesnik Renata - Blanc Hélène, *L'empire corrompu*, Parigi, 1990, Laffont;
- Lingua Paolo, *Assessore di denari - Cronaca di una Tangentopoli degli anni settanta*, Genova, 1993, ECIG;
- Lombardi Renzo, *Contro la giustizia*, Napoli, 1993, Tullio Pironti;
- Ludlum Robert, *L'ultima verità*, Milano, 1989, Rizzoli;
- Makhaiski Jan Waclav, *Le socialisme des intellectuels*, Parigi, 1979, Editions du Seuil;
- Malcher Johann, *Der landrat im Kommunalen Konfliktfeld Abfallsorgung*, Berlino, 1992, Birkhauser;
- Mellini Mauro, *Il golpe dei giudici*, Milano, 1994, Spirali/Vel;
- Melongrani Piero, *Dieci perchè sulla Repubblica - Per capire l'Italia dal 1943 a oggi*, Milano, 1994, Rizzoli;
- Mény Yves, *La corruption de la Republique*, Francia, 1992, Fayard;
- Mitchell Austin, *Election '45 - Reflection on the revolution in Britain*, Londra, 1995, Fabian Society;
- Montalban Manuel Vazquez, *La solitudine del manager*, Milano, 1977, Feltrinelli;
- Montalban Manuel Vazquez, *Gli uccelli di Bangkok*, Milano, 1983, Feltrinelli;
- Montaldo Jean, *Rendez l'argent!*, Parigi, 1995, Albin Michel;
- Montaldo Jean, *Mitterrand et les 40 voleurs*, Parigi, 1994, Albin Michel;
- Noonan John T. Jr., *Ungere le ruote*, New York, 1984, Sugarco;
- Noonan John T. Jr., *Mani sporche - La corruzione politica nel mondo moderno*, New York, 1984, Sugarco;
- Oliveira Edmundo, *Crimes de corrupcao*, Rio de Janeiro, 1991, Editora Forense;
- Ostrogorski Moisei, *La démocratie et les partis politiques*, Parigi, 1979, Editions du Seuil;
- Ottone Piero, *Affari & morale*, Milano, 1988, Longanesi & C.;
- Pacini Marcello, *Scelta federale e unità nazionale*, Torino, 1994, Fond. Giovanni Agnelli;
- Pasquino Gianfranco, *La Repubblica dei cittadini ombra*, Milano, 1991, Garzanti;
- Perelli Luciano, *La corruzione politica nell'Antica Roma*, Milano, 1994, Rizzoli;
- Piskunov Vladimir, *Dalla stagnazione alla Perestrojka*, Milano, 1996, Cirss;
- Pontaut J.M. - Szpiner F., *L'État hors la loi*, Francia, 1989, Fayard;
- Popis Claude, *L'argent, le bâtiment, la politique sous la V République*, Parigi, 1992, Albin Michel;

- Potet Jean-Yves, *Quand le soleil se couche à l'est*, 1995, Editions de l'Aube;
- Renner Karl, *Gli istituti del diritto privato e la loro funzione sociale*, Bologna, 1929/1981, Il Mulino;
- Righettini M. Stella, *Il giudice amministratore*, Bologna, 1998, Il Mulino;
- Rosanvallon Pierre, *La crise de l'État-Providence*, Parigi, 1981, Éditions du Seuil;
- Routier Airy, *La République des loups - Le Pouvoir et les Affaires*, Parigi, 1989, Calmann-Lévy;
- Salvadori Massimo L., *Storia d'Italia e crisi di regime - Alle radici della politica italiana*, Bologna, 1994, Il Mulino;
- Salvi Sergio, *l'Italia non esiste*, Firenze, 1996, Camunia;
- Sapelli Giulio, *Cleptocrazia - Il «meccanismo unico» della corruzione tra economia e ...*, Milano, 1994, Feltrinelli;
- Saviane Giorgio, *L'Inquisito*, Roma, 1994, Newton;
- Schumacher Kurt, *Der Schwierige Deutsche - Eine Biographie*, Stuttgart, 1995, Deutsche Verlags-Anstalt;
- Sgorlon Carlo, *Il Costruttore*, Milano, 1995, Mondadori;
- Silone Ignazio, *Il seme sotto la neve*, Milano, 1950, Mondadori;
- Silone Ignazio, *Vino e pane*, Milano, 1955, Mondadori;
- Stella Gian Antonio, *Lo spreco - Italia: come buttare via due milioni di miliardi*, Milano, 1998, Baldini & Castoldi;
- Terquem Francis, *Le coup d'État judiciaire*, Parigi, 1998, Ramsay;
- Tognoli C.-Viola A.-Cuzzi M., *1956 - Cominciò a Budapest...*, Roma 1996, Soc. Aperta Edizioni;
- Trupia Piero, *La democrazia degli interessi - Lobby e decisione collettiva*, Milano, 1989, Il Sole 24 Ore;
- Tschani Hans, *Wer Regiert die Schweiz? Der Einfluss von Lobby und Verbänden*, Monaco, 1983/86, Serie Piper;
- Turone Sergio, *Politica ladra - Storia della corruzione in Italia. 1861-1992*, Roma, 1992, Laterza;
- Usunier J.C.-Verna G., *La grande triche - Ethique, corruption et affaires internationales*, Parigi, 1994, La Découverte;
- Vari, *La Padania, una regione italiana in europa*, Torino, 1992, Fond. Giovanni Agnelli;
- Vari, *La dimensione etica nelle società contemporanee*, Torino, 1990, Fond. Giovanni Agnelli;
- Mattina L.-Tonarelli A., *I candidati, visioni politiche e carriere*, in Rivista italiana di scienza politica, anno XXVII, n. 3, Siena, 1996, Il Mulino;
- Pappalardo A., *Crisi economica, istituzioni e rendimento in 17 democrazie*, in Rivista italiana di scienza politica, anno XXVIII, n. 3, Siena, 1997, Il Mulino;
- Vari, *Riformare la pubblica amministrazione*, Torino, 1995, Il Mulino;

- Vari, *Il Dio che è fallito - Testimonianze sul comunismo*, Milano, 1992, Baldini & Castoldi;
- Vari, *Il Rotary e la riforma delle istituzioni in Italia*, Milano, 1991, Cisalpino;
- Vari, *Le role du ministère public dans une société démocratique*, Strasburgo, 1997, Conseil de l'Europe;
- Vari, *La cultura degli italiani*, Bologna, 1994, Il Mulino;
- Veraldi Attilio, *La mazzetta*, Milano, 1976, Rizzoli;
- Vogelweith A.-Vaudano M., *Mains propres. Mains liées*, Francia, 1995, Austral;
- Von Straten Giorgio, *Corruzione*, Firenze, 1995, Giunti;
- Warner S. - Gambetta D., *La retorica della riforma - Fine del sistema proporzionale in Italia*, Torino, 1994, Einaudi;
- West Morris, *L'arcicorrotto*, 1986, Mondadori;
- Ziegler Jean, *Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto*, Milano/Parigi, 1976, Mondadori;
- Ziegler Jean, *La Svizzera, l'oro e i morti - I banchieri di Hitler*, Mondadori;
- Bonazza Patrick, *Eurotunnel. Le hold-up programmé*, Parigi, 1996, Édition Générales First;
- Caferra Vito Marino, *Il magistrato senza qualità*, Roma-Bari, 1996, Laterza;
- Coignard Sophie-Guichard Marie Thérèse, *Les bonnes fréquentations. Histoire secrète des réseaux d'influence*, Parigi, 1997, Éditions Grasset;
- Colajanni Napoleone, *Mani pulite? Giustizia e politica in Italia*, Milano, 1996, Arnoldo Mondadori Editore;
- Colombo Gherardo, *Il vizio della memoria*, Milano, 1996, Feltrinelli;
- De Mucci Raffaele, *Giudici e sistema politico. Alte corti e cittadinanze in Italia*, Messina, 1995, Rubbettino Editore;
- Deviers-Joncour Christine, *La putain de la république*, Parigi, 1998, Calmann-Lévy;
- Diaconale Arturo-Giacalone Davide, *Attacco alla libertà*, Roma, 1997, Giustizialibertà;
- Étude collective organisée par l'association française pour l'histoire de la justice, *Les Ministres devant la justice*, Francia, 1997, Actes Sud;
- Gaudino Antoine, *La mafia des tribunaux de commerce*, Parigi, 1998, Albin Michel;
- James P.D., *Une certaine justice*, Francia, 1998, Fayard;
- Lallemande Alain, *L'organizatsiya. La mafia russe à l'assaut du monde*, Parigi, 1996, Calmann-Lévy;
- Lascoumes Pierre, *Elites irrégulières. Essai sur la délinquance d'affaires*, Parigi, 1997, Gallimard;
- Lehner Giancarlo, *Il caso Caneschi. Una storia di ordinaria ingiustizia*, Milano, 1996, Arnoldo Mondadori Editore;
- Lehner Giancarlo, *Attentato al Governo Berlusconi. Articolo 289 del codice penale*, Milano, 1997, Arnoldo Mondadori Editore;

- Marafioti Domenico, *A passo di giudice. Democrazia e «Rivoluzione giudiziaria»*, Napoli, 1994, Edizioni scientifiche italiane;
- Marinucci Giorgio - Smuraglia Carlo, *Giustizia e politica tra difesa sociale e garanzie*, Milano, 1997, Edizioni Comedit 2000;
- Martin-Chauffier Gilles, *Les Corrompus*, Parigi, 1998, Bernard Grasset;
- Millman Gregory J., *Finanza barbara. Nuovo mercato mondiale dei capitali*, Milano, 1996, Garzanti;
- Minc Alain, *Au nom de la loi*, Parigi, 1998, Gallimard;
- Montaldo Jean, *Main basse sur l'or de la France*, Parigi, 1998, Éditions Albin Michel;
- Patrono Mario, *Il cono d'ombra*, Milano, 1996, Cerri editore;
- Pouradier Gérard, *A propos de l'argent public et de ceux qui le dilapident*, Parigi, 1994, L'Archipel;
- Robert Denis, *La justice ou le chaos*, Francia, 1996, Éditions Stock;
- Robert Denis, *Pendant les «affaires», les affaire continuent...*, Francia, 1996, Éditions Stock;
- Thierry Jean Pierre, *Crédit lyonnais: L'enquête*, Parigi, 1997, Éditions Fixot;
- Zannotti Francesca, *Le attività extragiudiziarie dei magistrati ordinari*, Padova, 1981, Cedam;
- Zannotti Francesca, *La magistratura, un gruppo di pressione istituzionale*, Padova, 1989, Cedam.



**Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e  
sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 16 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 aprile 1997, n. 97, come modificata dalla legge 14 giugno 1999, n. 184, la relazione – approvata nella seduta del 19 gennaio 2000 – sulla regione Calabria (*Doc. XXIII, n. 38*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 1° marzo 2000, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TAPPARO, VEDOVATO, LARIZZA e MICELE. – «Norme a tutela delle piccole e medie imprese fornitrici di prodotti alimentari e di largo consumo» (4509);

BEDIN e PIATTI. – «Interventi a favore degli allevamenti colpiti da influenza aviaria e da altre malattie epizootiche» (4510).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PALOMBO. – «Norme concernenti benefici in favore delle vittime del dovere» (4492), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 9<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

SERVELLO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta sull'attuazione della politica di sostegno umanitario

e di cooperazione con l'Albania, per l'accertamento delle forniture e dei finanziamenti stanziati ed erogati e di eventuali responsabilità relative al loro non regolare impiego ed ai metodi di intervento della Protezione civile» (4439), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 24 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della legge 30 marzo 1998, n. 88, recante «Norme sulla circolazione dei beni culturali», la relazione sull'applicazione della legge medesima, del regolamento CEE n. 3911/92 e della direttiva 93/7/CEE, corredata della relativa documentazione.

Detta relazione, che costituisce allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali, sarà trasmessa alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 23 febbraio 2000, ha inviato copia dei rapporti sulla qualità del servizio elettrico e del servizio del gas nel 1998.

Detti documenti saranno trasmessi alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 febbraio 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente CONSAP Spa per l'esercizio 1998 (*Doc. XV, n. 249*).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

**RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI****(Pervenute dal 24 febbraio al 1° marzo 2000)****SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 150**

- ANDREOLLI: sull'ufficio scuola del consolato di Stoccarda (4-11162) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- BEVILACQUA ed altri: sui ricorsi presentati dagli studenti esclusi dai corsi di laurea di facoltà universitarie a numero chiuso (4-13694) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- BOCO: sullo sfruttamento del lavoro minorile (4-09555) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- COZZOLINO: sul numero chiuso per l'accesso alle facoltà universitarie di medicina, odontoiatria, veterinaria ed architettura (4-13337) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- COZZOLINO, DEMASI: sul numero chiuso per l'accesso ad alcune facoltà universitarie (4-15611) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- CURTO: sull'anagrafe degli italiani all'estero (4-16939) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DENTAMARO: sull'iscrizione alle facoltà dell'Università di Bari (4-13657) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- DI PIETRO: sul riconoscimento della cittadinanza del signor Yumi Calarco (4-17072) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DOLAZZA: sulla società Andromeda (4-10233) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)  
sulle elezioni del Comites di Los Angeles (4-14624) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- GUERZONI: sull'uccisione del signor Franco Bellentani in Niger (4-16995) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LASAGNA: sulle competenze in materia di rischio idrogeologico (4-11134) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)
- LAURO: sulla sorveglianza della qualità delle acque di balneazione (4-12150) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*)  
sull'accorpamento di istituti scolastici ad Ischia (4-17059) (risp. BERLINGUER *ministro della pubblica istruzione*)
- LUBRANO di RICCO: sull'iscrizione alle facoltà a numero chiuso dell'Università di Napoli (4-13402) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)

- MANZI ed altri: sulle modalità per la concessione del visto di ingresso in Italia ai cittadini cubani (4-17026) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MIGNONE: sull'iscrizione alle facoltà universitarie a numero chiuso (4-14470) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- MIGNONE ed altri: sul servizio prestato da dipendenti laureati del Ministero della pubblica istruzione presso gli istituti italiani di cultura all'estero (4-17090) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MUNDI: sull'iscrizione alle facoltà universitarie a numero chiuso (4-13660) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- PIANETTA: sul congresso internazionale del partito nazionalsocialista organizzato in Cile (4-15087) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- PREIONI: sulla situazione di due italiane rifugiate presso l'ambasciata italiana a Tripoli in Libia (4-16931) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- RONCONI: sull'iscrizione alle facoltà universitarie a numero chiuso (4-13727) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- SEMENZATO: sull'accesso a Internet dei cittadini di paesi governati da regimi autoritari (4-16715) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SERENA, MANFROI: sull'iscrizione alle facoltà universitarie a numero chiuso (4-14740) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- SPECCHIA: sul rilascio di visti falsi o irregolari da parte dell'ambasciata italiana a Tirana (4-09887) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SQUARCIALUPI: sul rinnovo della residenza per i figli maggiorenni di italiani nati e vissuti in Etiopia (4-11957) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)  
sulla situazione dei cimiteri italiani di Tripoli e Rodi (4-17159) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- TAPPARO ed altri: sulle minacce rivolte a padre Pedro Nota, missionario italiano in Guatemala (4-11595) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

### Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che già il 16 febbraio 2000 gli scriventi hanno presentato l'interrogazione 3-03452 per chiedere informazioni sulla Fincantieri di Trieste;

che sono trascorsi solo pochi giorni e ancora una volta la Fincantieri è agli onori della cronaca; questa volta si tratta dei cantieri navali di Monfalcone dove un operaio, signor Riccardo Milic di 39 anni, è stato schiacciato da un pesante pannello di cinque metri di lunghezza (cosa succede alla Fincantieri di Monfalcone? La stessa cosa della Fincantieri di Trieste?);

che, a quanto pare, pur di risparmiare sul costo del lavoro non si rispettano le norme sulla sicurezza;

che esiste un serio problema di coordinamento e di controllo delle diverse fasi di montaggio di una nave che viene regolarmente eluso;

che in queste condizioni non stupisce che accadano incidenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno discutere con i dirigenti di questa grande azienda per sollecitare un diverso rapporto con i lavoratori e i loro rappresentanti che rivendicano il fatto che la Fincantieri inviti le varie ditte impegnate nei cantieri a consorziarsi per rispettare gli accordi, i contratti e le norme sulla sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro.

(3-03518)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel comune di Pozzuoli (Napoli) da qualche giorno è entrato in vigore il nuovo piano dei trasporti;

considerato:

che in seguito a detta innovazione, il costo degli abbonamenti è aumentato;

che con il nuovo piano, tra coincidenze e circolari, per andare da Maneruscello al centro della città occorre circa il doppio del tempo rispetto a quanto occorreva con il vecchio piano;

che diminuiscono i bus, l'interscambio tra le linee non funziona e si crea la ressa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti l'autorità preposta intenda prendere al fine di evitare disagi alla popolazione e facilitare così gli spostamenti di tutti quei cittadini che quotidianamente utilizzano il pubblico trasporto per raggiungere il posto di lavoro.

(4-18412)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in data 29 aprile 1999, in occasione della discussione del disegno di legge A.S. n. 3369-B (Norme in materia di attività produttive), con particolare riferimento alle modifiche introdotte agli articoli 6 e 14 è stato accettato un ordine del giorno nel quale il Governo s'impegnava in sede di emissione del regolamento di attuazione, di cui all'articolo 2, a destinare adeguate risorse alle piccole e medie imprese che non siano esclusivamente «subfornitrici» e che operino nel settore aeronautico nella progettazione e nella realizzazione di progetti aeronautici completi;

che, attualmente, il suindicato regolamento risulterebbe essere stato licenziato dal Ministero dell'industria e dalla Presidenza del Consiglio, senza però che l'impegno fosse rispettato,

si chiede di sapere se il Ministro dell'industria non intenda onorare gli impegni presi dal Governo in relazione all'accettazione dell'ordine del giorno 9.3369-B1 del 29 aprile 1999.

(4-18413)

GUBERT. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Consiglio superiore della sanità risulta aver autorizzato cinque sperimentazioni del trapianto di arti;

che tali sperimentazioni sono state abbandonate negli USA e sono state valutate negativamente da valenti chirurghi;

che tali sperimentazioni richiedono che al «donatore» siano tagliati gli arti a cuore battente con un'operazione che, data la complessità di isolare e recidere ciascuna arteria, ciascuna vena, ciascun tendine, ciascun nervo oltre che segare la parte ossea, richiede un tempo lunghissimo (nel 14 gennaio scorso un intervento di trapianto delle due mani all'ospedale Herriot di Lione è durato ben 17 ore, impegnando 18 chirurghi e 32 altri medici);

che il donatore, pur convenzionalmente considerato morto per la compromissione delle funzioni cerebrali, non può essere considerato un cadavere, e quindi rimane dotato di sensibilità (che neppure la decapitazione elimina, come ben sanno non solo i medici, ma anche gli allevatori che vi ricorrono per l'uccisione di pollame a scopo di autoconsumo);

che in ogni caso l'assunzione che la morte si abbia con la compromissione delle funzioni cerebrali rimane pur sempre solo una convenzione;

che il ricevente, a parte gli effetti psicologici di avere le mani o i piedi di un morto, deve subire trattamenti antirigetto particolarmente pesanti e per tutta la vita, tali da esporlo alla perdita delle difese immunitarie, con conseguente pericolo di vita anche a seguito di banale influenza, analogamente a quanto accade per i malati di AIDS;

che tale fatto peggiora le condizioni di salute del ricevente assai più dell'uso di arti protesici, per cui viene meno lo scopo terapeutico del trapianto previsto dall'articolo 6 della legge n. 91 del 1999, l'unico scopo ammesso,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Consiglio superiore della sanità ad autorizzare cinque di tali trapianti in due anni ed in particolare se sia accertato oltre ogni ragionevole dubbio che le condizioni di salute dei riceventi sarebbero, in caso di riuscita del trapianto stesso e tenendo conto dei pesanti trattamenti antirigetto, complessivamente migliorate;

se il Consiglio superiore della sanità abbia considerato i risvolti negativi del lunghissimo espianto sulla sensibilità del donatore, sulla sua dignità come uomo e sul suo diritto ad una morte «umana» anche se donatore;

se, in considerazione di ciò, il Ministro in indirizzo non reputi opportuno sia acquisito un consenso del donatore in forma «forte», ossia assolutamente in forma personale ed esplicita, previa sua informazione delle

condizioni dell'espianto (modalità, durata, cuore battente, eccetera), della sua sperimentalità e delle conseguenze sulla salute del ricevente;

se il Consiglio superiore della sanità abbia preso in considerazione i risvolti psicologici nel ricevente di essere dotato di arti, e specialmente delle mani, di un altro, mani che sono percepite come parte importante della identità di ciascuno (si pensi alle impronte digitali, alla gestualità espressiva verso gli altri in generale e verso coniuge o altri cari, all'uso delle mani nel toccare parti intime proprie o di altri, all'uso delle mani in atti religiosi come la preghiera ovvero come portatori di simboli come la fede nuziale eccetera);

se il Ministro in indirizzo non ritenga, come atto prudenziale, di non emettere atti amministrativi di autorizzazione a tali sperimentazioni, invitando il Consiglio superiore della sanità ad un riesame della sua decisione.

(4-18414)

CURTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per conoscere:

se il Ministro dell'ambiente sia in possesso di dati conoscitivi relativi alla società Celtica Ambiente, già segnalata ripetutamente nel dossier 1997 «The network», a cura di Greenpace International in riferimento a ipotetiche illegalità nell'ambito dell'*ecobusiness*;

se sia in condizione di riferire sulle attività della Celtica ambiente, sulla sua originaria struttura societaria, sui rapporti con l'Enel, sulle attività nazionali ed internazionali della stessa.

(4-18415)

PIANETTA, TOMASSINI, ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che dall'inizio della stagione invernale sono sempre più frequenti le notizie di incidenti, a volte mortali, sulle piste da sci;

che, in particolare, per incidenti sulla neve sulle Alpi e sugli Appennini sono morte due persone alla fine del dicembre 1999, otto a gennaio, una a febbraio 2000;

che spesso le vittime sono le persone più deboli, anziani, bambini e adolescenti, come nel caso del recente incidente su una pista trentina in cui è morto un bambino di dieci anni;

che alcune vittime sono decedute a causa dello scarso livello di sicurezza esistente e che solo alcune regioni hanno provveduto a disciplinare la materia con legge regionale;

considerato:

che negli ultimi anni la pratica degli sport invernali è cresciuta in maniera considerevole, con diffusione di piste molto scorrevoli, dell'uso dei nuovi sci da carving, con un grosso potere autogirante, e delle «tavole», mezzi che possono invogliare alla velocità, senza un conseguente adeguamento delle strutture esistenti;

che in particolare, spesso le piste da sci non sono separate da quelle per lo *snowboard*, piste queste ultime battute dai meno esperti e che richiedono tracciati specifici,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per garantire le condizioni minime di sicurezza sui campi da sci, con l'emanazione di regole precise che prevedano, nello specifico:

l'uso del casco obbligatorio per tutti gli sciatori sotto i 14 anni;

una classificazione delle piste e una segnaletica informativa sullo stato di pericolosità del percorso e sul tipo di sport praticabile;

un controllo del rispetto delle norme stabilite, da parte di personale addetto alla sicurezza, che vigili anche su condizioni di estrema pericolosità come la discesa notturna delle piste.

(4-18416)

*CIMMINO.* – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'insegnamento nelle scuole militari è stato valutato nell'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994 articolo 9, comma c), come titolo di servizio anche se solo al 50 per cento;

che, al contrario, è stato completamente ignorato nel decreto ministeriale 28 marzo 1996 (concorso per soli titoli-doppio canale), in cui viene valutato il servizio prestato nelle scuole parificate anche se in maniera parziale;

che è evidente, quindi, il grave danno patito da coloro che, pur avendo maturato i requisiti di accesso con il servizio prestato nella scuola statale, si trovano inseriti nel doppio canale senza che gli vengano riconosciuti gli anni di servizio prestati nelle scuole elementari;

che questo servizio non è citato nel decreto-legge n. 932 dell'11 luglio 1996 che detta le modifiche alle norme per il reclutamento degli insegnanti e prevede l'abolizione delle graduatorie provinciali di incarico e supplenza e l'istituzione di una graduatoria «permanente» in sostituzione del doppio canale applicando gli stessi criteri di valutazione dei titoli previsti nel precedente decreto ministeriale 29 marzo 1996;

che le scuole sottufficiali rilasciano titoli di studio con valore legale in base alle equipollenze stabilite dalla legge n. 212 del 10 maggio 1983 e dai decreti ministeriali 14 aprile 1971 e 18 novembre 1977 emanati dal Ministero della pubblica istruzione;

che per le ammissioni alle scuole sottufficiali sono necessari i diplomi di frequenza negli istituti professionali di Stato;

che, per quanto attiene il reclutamento ed il rapporto di lavoro dei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione e quelli che prestano servizio nelle scuole sottufficiali, si nota che:

incarichi di insegnamento di materie non militari nelle scuole sottufficiali vengono conferiti dal Ministero della difesa ai sensi del



decreto ministeriale 20 dicembre 1971 e del più recente decreto ministeriale 3 gennaio 1995 n. 167, entrambi emananti in applicazione della legge n. 1023 del 1964, dal Ministero della difesa di concerto con il Ministero del tesoro e della pubblica istruzione, il che vede quest'ultimo partecipe nella predisposizione della normativa che disciplina il sudetto conferimento degli incarichi di insegnamento, ai quali possono accedere docenti di ruolo o non di ruolo abilitati di istituti e scuole statali previo nulla-osta del Ministero della pubblica istruzione; i docenti civili delle scuole sottufficiali sono assoggettati agli stessi obblighi di servizio dei docenti delle scuole comprese tra quelle previste dall'ordinamento del Ministero della pubblica istruzione;

il trattamento retributivo, previdenziale ed assistenziale è identico a quello previsto per i docenti che operano nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di secondo grado ed in particolare sotto l'aspetto retributivo trova applicazione il contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola; (supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 207 del 5 settembre 1995, serie generale); il servizio prestato nelle istituzioni culturali scolastiche italiane all'estero la cui organizzazione (compreso il reclutamento dei docenti) è di totale competenza del Ministero della pubblica istruzione;

che, alla luce di quanto detto, assume un ruolo ancor più rilevante la sentenza n. 1002 dell'8 aprile 1999 del TAR della Campania che riconosce il servizio di insegnamento di 360 giorni nella scuola sottufficiale dell'Areonautica militare di Caserta come servizio prestato in una scuola statale alle dipendenze del Ministero della difesa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, visto anche il parere dell'Avvocatura dello Stato ritenga opportuno pronunciarsi chiaramente e senza più demandare al giudice amministrativo su decisioni che sono di sua esclusiva competenza affinché il servizio in questione venga riconosciuto e valutato per intero nell'ordinanza ministeriale che detterà i criteri di formazione della prossima graduatoria permanente.

(4-18417)

LAURO, NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel corso della seduta del consiglio comunale che si è tenuta a Ischia Porto il giorno 29 febbraio 2000 è venuto a mancare il numero legale;

che, nonostante fosse stata contestata l'impossibilità di proseguire nei lavori dell'assemblea, il sottosegretario comunale, dottor Gabriele Piro, decideva, in contrasto con le normative vigenti, il prosieguo della seduta;

che i consiglieri dell'opposizione, dopo aver sottolineato l'illegittimità della decisione del segretario comunale, decidevano di abbandonare l'Aula;

che l'autocratico comportamento del funzionario portava all'approvazione dell'incremento dell'ICI e di altri importanti provvedimenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata presentata una denuncia sull'accaduto;

se sia a conoscenza dell'illegittimità dei comportamenti del segretario comunale;

se si sia consapevoli delle conseguenze che simili comportamenti possono avere sulla stessa tenuta dell'ordine pubblico.

(4-18418)

TAPPARO, SQUARCIALUPI, VALLETTA, BERNASCONI, MICELE, BEDIN, PELLEGRINO, DE CAROLIS, FASSONE, DUVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Rilevato che la situazione provocata dalle piene a Xai Xai (provincia di Gaza del Mozambico) e distretti della provincia di Sofala è assolutamente drammatica;

considerato:

che c'è una emergenza assoluta a cui il Governo del Mozambico da solo non è in grado di dare una risposta sufficiente, tra cui quella di salvare alcune migliaia di persone circondate dalle acque che sono in pericolo di vita e che sono isolate chi da 36, chi da 72 ore; in particolare, si prevede che l'acqua aumenterà ancora perchè i fiumi mozambicani arrivano tutti da altri paesi vicini e là continua a piovere;

che, in particolare, il Limpopo (il fiume che sfocia nel mare vicino a Xai Xai) raccoglie acque dal Sudafrica, dove le dighe ormai sono piene;

tenuto conto che adesso l'urgenza assoluta consiste nel salvare vite umane; si tratta di intervenire almeno entro le prossime 72 ore;

visto che il Governo italiano ha già stanziato fondi per l'emergenza nel Mozambico, ma solo per viveri, tende, medicine, barche (che sono utilissime quando però arriveranno),

si chiede di sapere se non si intenda assumere iniziative di soccorso rapide, capaci di incidere in qualche modo per aiutare l'opera, sino ad ora molto ridotta, di salvataggio di vite umane in corso.

(4-18419)

DI PIETRO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che, a seguito di una revisione in atto dell'odierno assetto sul territorio degli uffici del giudice di pace per renderli più razionali e rispondenti all'effettivo carico di lavoro, verrà eliminata la sede del comune di Polla (Salerno);

che, secondo quanto appreso, la sede del giudice di pace di Polla è destinata ad essere accorpata a quella del comune di Sala Consilina; nel caso in cui tale ipotesi venga meno, comunque, la sede giudiziaria di Polla rimarrebbe esclusivamente come punto di riferimento, svuotato di personale e funzionante periodicamente;

che in particolare la recente riforma legislativa che ha introdotto nel processo la figura del giudice unico ha causato una ulteriore penaliz-

zazione per i cittadini di Polla, i quali si sono già visti privare della sede della Pretura distaccata,

si chiede di sapere:

quale parere si intenda esprimere in ordine alla delicata questione concernente la presunta decisione di eliminare o comunque di depotenziare l'ufficio del giudice di pace del comune di Polla, tenuto conto che riesce difficile comprendere la *ratio* di una siffatta scelta che penalizzerebbe fortemente il predetto comune e tutto il circondario, costituito da altri nove comuni, con un bacino di utenza di circa 35.000 abitanti.

(4-18420)

BOSI, BALDINI. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la legge sulle fondazioni bancarie ed i successivi decreti ed atti di indirizzo indicano chiaramente lo scopo e la natura delle stesse;

che i caratteri predominanti stabiliti dalla suddetta normativa stabiliscono per le fondazioni principalmente il perseguimento di obiettivi di utilità sociale, culturale e di promozione, il legame ad un territorio di riferimento, la nomina di organi di indirizzo rappresentativi delle più significative componenti sociali espressione delle realtà locali;

che i nuovi statuti delle fondazioni bancarie sono all'esame della Direzione generale del Tesoro;

che nel settore del credito si rilevano ripetuti e gravi episodi di ingerenza del potere politico sulle fondazioni azioniste;

che un caso emblematico si riscontra nella vicenda dello statuto della fondazione del Monte dei Paschi di Siena, per il quale emerge palese lo scostamento dai suddetti indirizzi normativi, per le seguenti ragioni:

la mancata previsione della cessione della quota di controllo della banca Monte dei Paschi spa;

la mancata adozione di strumenti che vietino ai titolari di nomina di essere, a loro volta, nominati negli organi di gestione della fondazione stessa;

il potere esclusivo di nomina dei componenti degli organi della fondazione da parte del sindaco di Siena, del presidente della provincia di Siena e del presidente della regione Toscana, con ciò realizzandosi una totale ed esaustiva coincidenza tra politica e finanza;

le espressioni culturali, economiche e sociali del territorio di riferimento della Fondazione MPS sono conseguentemente escluse dalla previsione di nomina;

che un simile legame tra nominati e nominanti e, di conseguenza, l'ingerenza del mondo politico nell'ambito di quello finanziario, così come evidenziato nello statuto della fondazione MPS, potrebbe prefigurarsi anche in altri statuti all'esame del Ministero, fra l'altro, riducendo le funzioni di controllo dello stesso, nelle specifiche attività del credito,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per far sì che sia ripristinato l'intento normativo della legge sulle fondazioni bancarie e dei successivi decreti ed atti di indirizzo;

come si valuti le palesi violazioni, della legge in questione, emerse per il caso del Monte dei Paschi di Siena;

se siano stati registrati casi analoghi negli statuti attualmente al vaglio di codesto Ministero;

in quali tempi le fondazioni potranno adeguare i nuovi statuti alle eventuali prescrizioni ministeriali;

se si intenda ripristinare la titolarità di un ruolo di controllo sulle fondazioni bancarie, almeno per quelle che detengono più del 50 per cento delle partecipazioni bancarie stesse.

(4-18421)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-03518, dei senatori Manzi ed altri, sul mancato rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri navali della Fincantieri di Monfalcone.







